



In copertina

Raimondo Rimondi, "Cactus" 1958, tempera su carta da pacchi cm 100x70. L'artista inizia la sua attività negli anni Cinquanta con opere che risentono dell'influsso di Minguzzi e Ghermandi. Il suo percorso espositivo passa attraverso il ferro, la plastica, il bronzo e la pittura: tutti brani di una stessa poesia.

■	PORTICI PER I PORTICI L'Oratorio di San Colombano 2 Laura De Pellegrin		■	PERCORSI Le opere di Raimondo Rimondi 13 Graziano Campanini		■	BOLOGNA IN LETTERE Nuovi misteri d'Italia 47 Stefano Tassinari
■	IL COMMIATO Il frate che spalancò le porte di Bologna 3 <i>In ricordo di Padre Casali</i> Giorgio Tonelli		■	SPAZIO EUROPA Il nuovo volto dell'Unione 14 Marina Marino		■	LIBRI a cura di Lorenza Miretti 48
■	COME ERAVAMO La fucilata che uccise un'epoca 4 Claudio Santini		■	IL MANDATO 2004-2009 La squadra di Beatrice Draghetti 16 Così il Consiglio 19 Il luogo della dialettica democratica e istituzionale 26 Il primo giorno di lavoro 27 I nuovi sindaci 29		■	LETTERATURA E DIRITTO Riflessioni sul terrorismo occidentale 50 Fabio Zanolari
■	IL POSTO DELLA FRAGOLE T'amo o pio Bovi... 7 Nicola Muschitiello		■	L'ALTRA PARTE DEL MONDO Kosovo dimenticato 37 Nadia Baiesi		■	NEWS 51
■	LA CITTÀ SENTIMENTALE La morale sportiva 8 Renzo Renzi		■	Le iniziative della Scuola di Pace 39		■	ONLY ON LINE 54 a cura di Serena Maini
■	SPORTINA SPORTIVA La pallavolo è donna 9 Antonio Farnè		■	INCONTRI Il "ritorno" di Pasolini 40 Costanzo Baffetti		■	MOSTRE a cura di Barbara Tucci 55
■	COMUNICAZIONE Da pubblico a privato 10 Stefano Tassinari		■	PORTICI RACCONTA Prima di sera 42 Nicola Muschitiello fotografie Vanes Cavazza		■	RICERCA I mammut della Pianura Padana 56 Stefano Gruppuso
			■	TERRITORIO E AMBIENTE La casa ecologica 45 Veronica Brizzi			
			■	L'INTERVISTA Il restauratore delle belle statue 46 <i>a colloquio con Giovanni Morigi</i> Barbara Tucci			

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340/355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trinccanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Art: Piero Brighetti-Mediamorphosis

Impaginazione:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: V. Cavazza, G. Avoni, Archivio

Provincia, N. Motta, Studio FN, L. Nadalini

Stampa: Casma s.r.l. Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 26/7/2004

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695
del 23/7/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



Sopra: portale in arenaria e portico con il "giudizio universale" di P. Pancotto; a fianco e sotto, l'interno dell'oratorio

L'Oratorio di san Colombano

di LAURA DE PELLEGRIN*

Un angolo suggestivo del centro storico di Bologna, che continua a vivere, grazie alla cura assidua dei reduci della seconda guerra mondiale



Nel cuore della città, a pochi passi dai resti delle antiche mura di selenite, si può ammirare una delle più significative testimonianze della cultura artistica bolognese dei secoli XVI-XVII. In via Parigi, al n. 1, sorge il complesso architettonico formato dalla chiesa di S. Maria dell'Orazione e dal sovrastante oratorio di San Colombano, che si affaccia sulla strada mediante un alto e sobrio porticato a quattro campate voltate a crociera decorato con affreschi di Pietro Pancotto raffiguranti il Giudizio Universale. L'edificio e i tesori d'arte che custodisce vantano una storia di oltre quattro secoli e ancora oggi è possibile conoscerli grazie alla cortese ospitalità offerta dai soci bolognesi della "Associazione nazionale invalidi e mutilati di guerra" che acquistò il complesso nel 1929. Le sue origini risalgono al tardo '500, quando i confratelli della Compagnia della Madonna dell'Orazione iniziarono a radunarsi in un oratorio collocato sopra la navata destra dell'attigua chiesa di San Colombano, destinata a parrocchiale e collegiata, prendendo poi l'iniziativa di ampliare quel locale costruendo anche una cappella attorno all'altare della Madonna della Consolazione che sorgeva all'esterno della chiesa stessa sull'area dell'attiguo cimitero. La nuova costruzione fu avvia-

ta nel 1591 su progetto dell'architetto Tommaso Martelli, al quale si attribuiscono anche la chiesa di San Giorgio, il campanile della Certosa, la direzione dei lavori di villa Guastavillani a Barbiano e la collaborazione con Ambrogio Magenta per la grande chiesa di San Salvatore. Nel giro di pochi anni l'edificio con portico fu condotto a termine, addossato al lato meridionale della chiesa preesistente di San Colombano e realizzato attorno all'immagine della Madonna, ritenuta opera di Lipopo di Dalmasio (1399), che nel 1547 era stata collocata presso il muro esterno. La nuova chiesa edificata al piano terreno venne decorata con affreschi attribuibili all'Accademia dei Carracci, oggi bisognosi di cospicui interventi di pulitura e restauro, al pari di quelli visibili sotto il porticato antistante. Secondo il Malvasia tali affreschi, che in prevalenza raffigurano episodi delle vite di santi, si devono a Lucio Massari, Lorenzo Galbieri, Lionello Spada, Paolo e Franceschino Carracci. La struttura così assunta dal complesso rispecchiava l'assetto funzionale tipico delle confraternite bolognesi, organizzate sul duplice livello di una chiesa aperta ai fedeli collocata al piano terreno e un oratorio, posto al piano superiore, destinato invece alla preghiera e alle cerimonie dei confratelli. Ed è

proprio a questo ambiente "privato" che venne riservata la decorazione più prestigiosa dell'intero edificio. Ludovico Carracci e la sua scuola (1600-1602) realizzarono un prezioso ciclo di affreschi, sulle pareti interne dell'oratorio, con *Storie della passione di Cristo*. Agli studi fondamentali di Francesco Arcangeli si sono aggiunti, in anni recenti, quelli di Daniele Benati e di altri esperti, non sempre concordi nell'attribuire le varie scene a pittori come Guido Reni, Lucio Massari, Lorenzo Galbieri, Francesco Brizio, Galanino e forse pure del Domenichino, ma comunque sempre orientati a riconoscere nel complesso iconografico - nonostante i pesanti restauri subiti da tutto l'ambiente negli anni '30 - uno dei più importanti cicli pittorici dell'arte bolognese del tardo '500, che trovano confronti con quelli realizzati sempre dalla scuola dei Carracci nelle sontuose residenze cittadine delle famiglie Fava e Magnani.

Una curiosità: sulla parete dell'edificio di fronte all'oratorio di San Colombano, sul lato di via de' Gessi, campeggia una scritta che, al tempo delle incursioni aeree degli anni 1944-45, invitava a rivolgersi telefonicamente, in caso di necessità e di richieste di soccorso, agli uffici della Provincia in via Zamboni 13. Una richiesta di aiuto che arriva dal passato e che la Provincia ha accolto e fatto proprio. □

Il complesso è visitabile rivolgendosi all'Associazione Nazionale invalidi e mutilati di guerra tel. 051 232862

** Storica dell'arte, settore Patrimonio Provincia di Bologna*



Il frate che spalancò le porte di Bologna

di GIORGIO TONELLI

Per oltre 30 anni grande animatore de "I martedì" di San Domenico, padre Michele Casali è stato anche giornalista senza timori



"I martedì" una rivista per pensare

Scrivendo abitualmente per quotidiani e periodici nazionali. Ma la sua principale creatura giornalistica è la rivista "I martedì" che il 5 giugno del 2001 ha festeggiato, in una villa sulle colline bolognesi, i suoi 25 anni. Padre Michele Casali ne era orgoglioso. Circondato dai suoi redattori e davanti a qualche centinaio di amici e collaboratori che per lui hanno scritto nell'ultimo quarto di secolo, sorrideva come un bambino e a chi gli ricordava che anche la rivista "Il Mulino" festeggiava in quei giorni i 50 anni rispondeva «Noi siamo una cosa più piccola, ma il nostro attaccamento ad essa è grande. Sono stati 25 anni di esistenza e di insistenza, 25 anni di libertà. Dobbiamo ringraziare tanti - continuava - ma nessuno in particolare perché da nessuno dipendiamo, né siamo dipesi, né dipenderemo». Poi, quasi per riannodare i fili con le origini (padre romagnolo impresario e madre spagnola cantante lirica) citava la "Butterfly": «Meglio morire con onore che senza onore vivere». Qual era ed è dunque il progetto giornalistico della rivista? Di certo non voleva essere espressione di un cenacolo, né giornale di attualità, né politico, tanto meno di gossip. Monsignor Charrier la definì «una rivista che senza timore, scompiglia gli schemi». Così padre Casali riassume la sua linea editoriale «Vogliamo essere un servizio a disposizione di chi ci legge, senza imposizioni o vie tracciate se non quella del rispetto perché il Cristo, nostro esempio, bussa piano e non si impone. Desideriamo che il lettore possa pensare e riflettere. Tornare sulle notizie, sugli avvenimenti che spesso, passata l'emergenza, vengono alle volte anche volutamente e colpevolmente dimenticati».

Una scrittura indignata ma anche ironica

La scrittura di padre Casali è a volte tormentata, a volte anche ironica, altre volte indignata. È un opinionista curioso, senza riserve o timori. Il suo sguardo è sempre rivolto alle alterne vicende dell'umanità, né rinuncia ad esplorare nuovi argomenti e nuove sfide (l'immigrazione,

l'eutanasia, la condizione degli anziani, il dramma dei suicidi, la fame nel mondo, l'etica in politica, la crisi della giustizia, il nomadismo notturno dei giovani, i condizionamenti derivati dalla comunicazione di massa). «È bello seguire padre Michele nel realismo, a volte spietato, con cui tratta delle contraddizioni e del male del nostro mondo e vedere come egli dal fondo del pericolo sappia trarre nuovi e più profondi motivi di fiducia». Così si esprime il filosofo Massimo Cacciari nella prefazione del volume "Parole e parola" che raccoglie alcuni scritti ed omelie di padre Casali. Giornalista pubblicista dal 1985, padre Casali per quasi 20 anni è stato assistente ecclesiale regionale dell'Ucsi, Unione cattolica stampa italiana. Aveva quindi un osservatorio privilegiato per riflettere sui problemi della categoria. Nel volume per i 40 anni dell'Ucsi in Emilia Romagna (1999) sottolineava i cambiamenti e le trasformazioni avvenuti nella comunicazione di massa e le difficoltà degli operatori: «È fin troppo evidente che non è facile il lavoro di giornalista che vuole testimoniare anche professionalmente le sue convinzioni di fede. Infatti l'informazione stessa è penalizzata da condizionamenti di testata e colui che scrive non sempre è libero, tant'è che ribaltando la frase evangelica "la verità ci fa liberi" si dovrebbe dire che la libertà è condizione per la verità». E per l'Ucsi contribuì a realizzare un profetico convegno a Castrocara Terme sull'immigrazione dal titolo "Verranno dall'Est e dal Sud". Era l'anno 1990. Ma padre Casali era un po' l'assistente di tutti i giornalisti, di qualsiasi fede e convinzione. Significativamente il presidente dell'Ordine dei giornalisti Claudio Santini sul sito dell'Ordine ricorda le Messe di Natale «evento in grado di richiamare davanti all'altare di San Domenico credenti praticanti, credenti non praticanti, agnostici, addirittura atei. Quel rito religioso e al tempo stesso civile era l'occasione per far incontrare anime e menti solo apparentemente divise. E di questo dovremmo essergli per sempre grati».

Bologna - è l'implicito commento delle oltre mille persone presenti nella Basilica di San Domenico per il commiato - perde con padre Casali uno degli artefici della città aperta, priva di mura campanilistiche, espressione di una possibilità di incontro fra persone che, partendo da diverse radici, cercano valori comuni. □

Il giornalismo, per padre Michele Casali, altro non era se non la continuazione, con altri mezzi, della sua vocazione di frate predicatore. Esuberante ed attento ai nuovi linguaggi, padre Casali infatti aggiungeva alla predicazione dalla cattedra e dal pulpito, i giornali ma anche la radio e la televisione. Con Sergio Zavoli per "Bologna città della cultura" nel 2000 realizzò un interessante special televisivo in onda su Raitre "Viaggio intorno alla parola". Una riflessione attenta, con i contributi più vari: da Massimo Cacciari e Massimo Baldini a Michele Serra e Francesco Guccini sul valore, l'uso e l'abuso della parola nella società contemporanea. «Siamo fasciati da parole - ricordava padre Casali - occorre un recupero del valore del silenzio perché non tutto ciò che abbiamo nel cuore è riducibile alle parole e poi perché solo con il silenzio possiamo realmente ascoltare. Ed oggi si ascolta poco». Il frate è attento al linguaggio perché è attento all'ascolto delle persone. Non a caso non rinunciava mai al suo appuntamento quotidiano in San Domenico con le confessioni, tutti i giorni dalle 17 alle 19.

La fucilata che uccise un'epoca

di CLAUDIO SANTINI

Dalla spedizione in Libia
alla Grande Guerra.
La ribellione del soldato Masetti
nella caserma Cialdini.
Il no all'impresa militare
sostenuta dal canto di
Gea della Garisenda.
Il falso scoop del Carlino
e la Settimana rossa.
La metamorfosi politica
di Mussolini



Una voce di donna intona "Tripoli bel suol d'amore..." e l'ovazione, che chiude il canto, si muta progressivamente nel vociare concitato di manifestanti in tumulto. All'improvviso, un colpo di fucile tronca il comando militare di *attenti!* e l'esplosione, ripetuta, si trasforma in fuoco di fila che diventerà fragore di campo di battaglia.

È la colonna sonora che - in Italia e a Bologna - accompagna il trapasso dalla *belle époque* alla prima guerra mondiale, passando per la conquista della Libia, i contrasti fra militaristi e antimilitaristi, i disordini nelle vie e nelle piazze. Fino all'insurrezione della Settimana rossa. Fino all'attentato di Sarajevo.

Il Paese vive, dal 1903, l'età giolittiana che pulsa di slanci e di progresso ma pure di inquietudini sociali e politiche legate a più fattori: la disoccupazione, le agitazioni sindacali, il faticoso affermarsi dell'industria, la fine del tempo dei notabili del Risorgimento, l'avanzata dei socialisti, l'ingresso in politica dei cattolici.

Bologna sta cambiando volto con l'abbattimento delle mura e gli interventi architettonici e scenografici sui palazzi dei Notai, del Podestà, di Re Enzo e lo sventramento di via Rizzoli. In politica, la vittoria della sinistra, nel 1902, è stata cancellata dall'avvento dei moderati (sorretti dai clericali) con, prima, il marchese Giuseppe Tanari (sindaco dal 1905) poi l'avvocato Ettore Nadalini (a Palazzo d'Accursio dal 1911).

Al conservatorismo della città corrisponde il socialismo sindacale di diversi centri della provincia: Budrio, San Giovanni in Persiceto, Castelmaggiore, Imola...Molinella si

lega al nome e all'azione di Giuseppe Massarenti. Gli scioperi coinvolgono non più solo i contadini ma anche i lavoratori delle fabbriche e delle industrie.

La Curia bolognese è guidata, fino al 1907, da Domenico Svampa - il cardinale del primo incontro con un Savoia - poi da Giacomo Della Chiesa, Benedetto XV nel 1914.

Giovanni Pascoli ha preso il posto di Carducci alla cattedra di Letteratura italiana dell'Università.

Il Resto del Carlino, già democratico-popolare, passa, dal 1909, allo schieramento conservatore-agrario che asseconda i nazionalisti, riuniti in associazione bolognese dal 1911, anno centrale per le vicende che narriamo.

Il clima è quello delle celebrazioni, anche locali, per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia. Il 9 gennaio sono assegnati i Premi Vittorio Emanuele II che precedono la comunicazione ufficiale delle commemorazioni che, in marzo, vedono i primi cortei e, in aprile, l'apertura del settimo congresso internazionale di filosofia. Commercianti e artigiani si preparano alle grandi esposizioni di Torino e di Roma.

L'immagine solenne dell'evento è rappresentata dall'inaugurazione, nella Capitale, del Vittoriano. Il Paese si mostra con fasto, ma la grandezza è più apparente che sostanziale, soprattutto in campo militare dove ancora fanno male i ricordi delle sconfitte a Custoza, a Lissa, a Dogali, a Adua. L'Italia più fiera brama una rivalse sul campo e tale desiderio germoglia in un terreno reso fertile da un particolare humus ideologico, politico, culturale.

Il concetto di Oriani sull'ineluttabile "grandezza dell'Italia" è stato raccolto dai nazionalisti che lo diffondono attraverso

Escursione in Tripolitania, 1914 - foto Aragazzini, archivio storico TCI, Milano tratta da "Architettura italiana d'oltremare 1870-1940" edizioni Marsilio



Sopra, "La fanciulla di Cirene" di Mario Ridola, tratto da "Architettura italiana d'oltremare 1870-1940"; a destra, Gea della Garisenda, l'interprete osannata di "Tripoli bel suol d'amore"

so le riviste di Enrico Corradini. L'azione "levatrice della storia" porta Georges Sorel anche fra gli operai che vogliono cambiare le cose. Il nascente futurismo ha la voce di Marinetti che definisce la guerra "igiene del mondo". C'è dunque aria di scontro armato, ma contro chi e per cosa? Una parte d'Italia pensa alla liberazione dall'Austria di Trento e Trieste.

Un'altra ad un'espansione coloniale africana in grado pure di assorbire il flusso migratorio che ha assunto proporzioni da esodo per la mancanza di lavoro in Patria. In quest'ottica, la "guerra coloniale capitalista" diverrebbe "guerra proletaria" e la prospettiva illude pure Giovanni Pascoli che si fa vate bolognese della conquista della "quarta sponda", rappresentata dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, chiamate Libia con nome latino.

Pagine illustrate di periodici, libri popolari, cartoline, creano il mito di una nuova "terra promessa" dove i gelsi sono come faggi, gli ulivi come querce e le viti danno grappoli da due-tre chili. La campagna propagandistica vede impegnate anche le canzonettiste - le chantose - che allora godono gran fama popolare. Fra costoro, Alessandra Drudi, nata a Cotignola, allieva del Liceo musicale di Bologna. La bella romagnola, passando dalla lirica all'operetta, ha assunto il nome d'arte "Gea della Garisenda" che la lega alla terra (geo) delle Due Torri.

A Torino, nel settembre 1911, progetta un canto nazionale e si rivolge per il testo a Gianni Corvetto, giornalista della *Stampa*, conosciuto in Emilia per i suoi servizi "girati" al *Carlino*. Nasce così l'inno a Tripoli, bel suol d'amore, messo in musica da Colombino Arona e presentato l'8 settem-

bre con tripudio patriottico e sensuale perché Gea canta avvolta nel Tricolore, lasciando in dubbio - scrivono i cronisti -

"se indossi sotto qual'altro velo o capo di vestiario".

Non tutti però anelano al "rombo del cannon", considerando l'alto numero di renitenti (40mila), disertori (7mila), semidisertori (4mila): anarchici, sindacalisti rivoluzionari, giovani socialisti e repubblicani, antimilitaristi convinti che fanno riferimento ai giornali *La Pace* e *Rompete le file!* Fra costoro, il forlivese Benito Mussolini, condannato a un anno per aver tentato di eludere la "cartolina" con l'espatrio in Svizzera (pena cancellata dall'amnistia).

Il no all'esercito è sostenuto anche da Maria Ryger che, scontata una condanna per uno scritto a Milano, si trasferisce a Bologna dove c'è dibattito acceso sull'intervento militare in Libia. Il gruppo locale dei nazionalisti ha organizzato un comizio interventista e alcuni socialisti l'hanno ostacolato. Il 25 settembre 1911 il gruppo parlamentare del Psi si riunisce, in città, con i sindacalisti della Confederazione e dà una prudente adesione allo sciopero generale antiguerra del 27.

Il 26, il *Resto del Carlino* pubblica in prima pagina la notizia che le navi italiane "hanno operato il primo sbarco a Tripoli, issando la bandiera italiana sul porto e su le fortezze". L'informazione è falsa, costa al quotidiano una smentita e un'accusa penale, ma contribuisce a togliere motivazione ("Tanto è già fatto...") alla protesta popolare sul conflitto contro la Turchia. Solo a Forlì la folla si agita, aizzata da Mussolini e Pietro Nenni poi arrestati. A Bologna il Consolato turco, in piazza Aldrovandi, toglie dalla facciata lo stemma imperiale all'effettivo inizio delle ostilità, il 29. Pascoli dichiara: "Se avessi vent'anni in meno, partirei anch'io...".

A partire davvero - nelle settimane successive - sono invece i "volontari", estratti a sorte e convogliati alla Caserma Cialdini dove, la mattina del 30 ottobre, accade un episodio clamoroso.

Sono le 6 ed è in formazione il drappello di rinforzo al 18° Fanteria. Il comandante esalta il dovere, sprona al combattimento, promette la gloria. All'improvviso, un colpo di un fucile - che ferisce a una spalla il tenente colonnello Stroppa - e un grido: "Viva l'anarchia, abbasso l'esercito!...Fratelli, ribellatevi!". L'attentatore, subito bloccato, è Augusto Masetti, 23 anni, operaio di Sala Bolognese, già congedato nel 1910, ora volontario per forza. Segnalato dai Carabinieri come "socialista non pericoloso", ha mostrato, in quest'occasione, un'aggressività eccezionale: forse per accresciuto sprone ideologico, forse per impulsiva ribel-



lione alla pericolosa sorte imposta a lui e alla sua famiglia. Ha commesso un reato da pena di morte e questo turba anche la gerarchia dell'Esercito che teme il possibile effetto pubblico antimilitarista del processo. Meglio una perizia psichiatrica che lo dichiari "matto". Così Augusto Masetti è internato in manicomio. Caso chiuso? No, perché il suo isolamento in una struttura repressiva militare, anziché in un luogo pubblico di cura, stimola un movimento di protesta che, a Bologna, dà vita a un comitato fra coloro che glorificano "l'apostolo anarchico" che non si lascia condurre passivamente al macello e usa, per la sua causa, l'arma che l'Esercito gli ha voluto mettere in mano. "Colpire il militarismo è colpire il capitalismo" scrive Mussolini sull'*Avanti!*

La campagna non ha cedimenti per quasi due anni: il tempo degli accertamenti peritali a Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Imola, Brusegana di Padova. In Italia c'è lotta sociale per la crisi economica e la questione del "soldato di Bologna" diventa simbolo delle ingiustizie della borghesia, attuate col sostegno dell'esercito che reprime le proteste di piazza ed emargina i dissidenti politici chiamati alle armi.

Il tipografo milanese Antonio Moroni, appena indossata la divisa, è stato inviato alla Compagnia di disciplina perché "sindacalista rivoluzionario".

Il 7 giugno 1914, domenica, festa dello Statuto, è indetto ad Ancona un raduno a sostegno delle vittime del militarismo, Masetti e Moroni. Alle ore 17, nella sede repubblicana Villa Rossa (per il colore dei muri), parlano, fra gli altri, Pietro Nenni, del partito di Mazzini, ed Errico Malatesta, anarchico. Alle 18,35, conclusi gli interventi, circa duecento persone si dirigono verso piazza Roma.

I militari e i carabinieri, mal collocati, concentrano i manifestanti invece che disperderli e rendono inevitabile lo scontro. Volano sassi e mattoni, partono colpi d'arma da fuoco. Alla fine, due repubblicani e un anarchico perdono la vita. Lo sciopero generale di protesta genera forti tensioni nelle Marche e in Umbria e in Romagna diventa tumulto con connotati di insurrezione (alcuni paesi proclamano la repubblica).

A Ravenna è ucciso un commissario di polizia.

Bologna si agita; Imola vede l'assalto alla stazione ferro-



viaria; Savigno e Budrio registrano atti di violenza. È la Settimana rossa che non diventa rivoluzione perché improvvisata, velleitaria, senza vero indirizzo. Potrebbe essere il preludio a futuri sommovimenti interni ma il 28 giugno, a Sarajevo, uno studente bosniaco uccide l'arciduca Ferdinando, erede al trono d'Austria e l'attentato innesca la miccia che farà esplodere la prima guerra mondiale. La storia muta corso, un'epoca finisce: poco resta, molto cambierà. Mussolini passa dall'antimilitarismo alla "neutralità attiva e operante" poi alla necessità della guerra. Lascia l'*Avanti!* e trasforma al *Popolo d'Italia*, il giornale fondato per lui da industriali italiani e francesi amici dei "produttori di cannoni". Finirà come tutti sappiamo.

Pietro Nenni lascia i repubblicani, passa ai socialisti, prima sta con Mussolini, poi diventerà punto di riferimento dell'antifascismo.

"Tripoli bel suol d'amore" sarà parodiata in "Tripoli suol del dolore" dagli emigrati italiani che vi troveranno "solo sabbia". Il petrolio e il gas saranno scoperti dopo e sfruttati da altri.

Gea della Garisenda sposerà Teresio Borsalino, quello dei cappelli, e si trasferirà a Villa Verrucchio di Rimini, nella Tenuta Amalia, oggi ricordata per l'azienda di vini.

Augusto Masetti esce dal manicomio e si trova di fronte ai fascisti e ai ben-pensanti che continuano a non perdonargli la professione dell'antimilitarismo. Morirà a Imola, nel marzo 1966, investito, in bicicletta, da un vigile urbano in motorino. □

Dall'alto, le scritte antimilitariste sul muro di una caserma: "Viva Masetti", il soldato che ha sparato al comandante, "Abbasso l'esercito". "Fruttivendolo libico" di Mario Ridola, tratto da "Architettura italiana d'oltremare 1870-1940".

Le pagine del Carlino del 26 settembre 1911 sull'avvenuto sbarco a Tripoli (a sinistra); la falsa notizia costa al giornale una rettifica (a destra) e una denuncia

T'amo o pio Bovi...

di NICOLA MUSCHITIELLO

I veri innamorati, ci dice Baudelaire riportando l'opinione di un letterato suo conosciute, sono capaci di amare ciò che disprezzano. Forse è anche per questo che nessun animale come il cane ha suscitato nei secoli un sentimento così ambivalente nell'uomo: per quella sua condizione di domesticità servile, dove l'istinto inestinguibile è stato rischiosamente accolto e deformato. Si ama il cane, probabilmente, per quanto di umano (e di innocentemente umano) sembra avere; lo si disprezza per la sua natura inumana (e tanto più in quanto quella natura inumana accosta l'umanità). È un sentimento simile a quello che proviamo di fronte a ogni diminuzione dell'umano nell'uomo. Tenerezza caritatevole e ripugnanza ferita, questo noi solitamente proviamo, in alternativa. Anche verso di noi. E rammento il concetto spregevole che del cane hanno avuto unanimemente i popoli del medio-oriente antico, e che in parte ancora hanno (impaurire un arabo con un cane e abbandonarlo alla licenza di una donna è fra le cose peggiori che gli si possano fare). Presso gli antichi greci, benché il cane fosse l'animale più benvoluto, e proprio per questo anzi, l'insulto più comune era quello di dire "cane!" a qualcuno (come una volta in italiano si diceva "cagnaglia!"). E, trovandosi nella loro lingua un unico termine per dire "cane" e "cagna" (come contrapposizione concettuale al fiero lupo, che aveva un nome maschile e uno femminile), si rapportava questo animale addomesticato e leccante piuttosto alla natura femminile. Tu stesso, se volessi scorrere per curiosità un buon repertorio di locuzioni italiane in cui compare il nome 'cane', rimarresti stupito dal numero davvero incredibile di formulazioni di segno negativo, che rimandano, che so, alla vita grama, all'avidità, alla fame, all'*accanimento*, e cose simili. A fronte dell'unico concetto positivo di fedeltà e devozione, che rafforza negativamente tutto il resto... In molte lingue, ancora oggi, è lo stesso. Tra gli esempi più lievi, pensa a Charlot e alla sua *vita da cani*. Ma il nome di questo animale compare anche in una delle più schifose e frequenti bestemmie del nome di Dio, in alternativa a quello di un altro animale, anch'esso disprezzato a parole, eppure molto mangiato.

Ho creduto opportuno scrivere queste parole



introduttive, per un motivo che apparirà chiaro. Invece di una lancia, vorrei spezzare un osso in favore del cane, facendo vincere, in questo caso, un sentimento compassionevole e delicatamente francescano. Il cane di una persona a cui voglio bene è malato di tumore. Anche il cane si ammala mortalmente. I francesi, oltre a dire "un male cane", come facciamo noi, sono forse gli unici a dire di qualcuno che è "malato come un cane" (che ricorda però il nostro "soffrire come un cane"). E un'amica mi ha raccontato che il cane di una sua parente si era buttato dalla finestra nell'ansia di andare incontro alla sua padrona, morendone. E perciò voglio aprire la barriera di questo "posto delle fragole" al cane Tago, e gli permetterò eccezionalmente di venirci a fare la pipì, ma solo questa volta, visto che i cani non mangiano le fragole, anche se hanno in testa fragole di memoria, perché si ricordano bene. Se passi da via Oberdan, dov'è il numero civico ventiquattro, accanto al portone che mette anche all'assessorato alla Cultura del Comune di Bologna (e, come leggo, ultima arrivata, all'*Association for signifiant cemeteries in Europe!*), una targa ovale rammenta un fatto, che racconterò distesamente. Un tempo, quella ca-

sa sorta nel Quattrocento era Casa Bovi (o De' Buoi), e vi abitava con i suoi familiari il marchese Tommaso. Il quale, si dice, fece fermare la sua carrozza in campagna, come un buon samaritano zoofilo, per raccogliere e prendere piacevolmente con sé un cagnolino abbandonato, a cui impose il nome Tago (che in greco significa comandante, o maggiordomo; ma non credo sia questa la ragione di quel nome imposto; che è poi anche il nome italiano del maggior fiume iberico). Il cagnolino dimostrò un'affezione grande al suo salvatore e padrone. Non si era mai visto un cane amare tanto un Bovi. Ora, il marchese rimase assente per un lungo periodo di tempo; e durante la sua assenza, Tago stava spesso alla finestra ad aspettarlo. Quando il marchese fu tornato, senza avvertire nessuno, Tago fu l'unico a riconoscerne i passi, e corse alla finestra. Vedendo il suo padrone giù nel cortile, non si seppe contenere, e si precipitò letteralmente da lui, cadendo ai suoi piedi. Morì quasi subito. La finestra stava al secondo piano. Comosso, il marchese pregò il suo amico scultore Luigi Acquisti di formare un ritratto in terracotta di Tago, per tramandarne la memoria. Correva l'anno 1777. Tommaso Bovi non volle che quel monumento di fedeltà canina fosse posto sul suo proprio sepolcro, come si faceva in antico, e credo fino all'Ottocento. Quella scultura si trova alla finestra, dietro una sbarra di ferro, nel punto dal quale Tago si era slanciato per amore, senza avere le ali. La si può vedere ancora oggi guardando dal cortile fatale a cui si accede attraverso il portone allato, sulla sinistra; dove adesso ponteggio, passaggio obbligato e polvere ci dicono che sono in corso dei lavori. Ma la statua di Tago è al suo posto. □

(Una piccola nota per chi fosse interessato: sul tema del cane in relazione alla donna nell'antica Grecia è stato pubblicato un bel libro di Cristiana Franco: *Senza ritegno*)

La morale sportiva

di RENZO RENZI

L'intervento della magistratura e la condanna per doping del Bologna Calcio (vedi Portici n. 2-2004), la vittoria dell'Inter, la successiva riabilitazione e il trionfo del Bologna nella straordinaria partita di spareggio giocata all'Olimpico il 7 giugno 1964, viene minuziosamente raccontata da

Renzi in "Bologna carogna.

Cronache della lotta contro la Lega Lombarda" appena riedito da "Pendragon", con l'introduzione di Antonio Roversi.

Riportiamo di seguito un capitolo del volume

Il diritto a una vera speranza per tutti dovrebbe, del resto, essere messo a fondamento di quella che, entrando nel filosofico, si chiama la morale sportiva. Ma la morale sportiva l'ha codificata il povero marchese De Coubertin, il quale ha trovato il modo di proclamare la più grande bugia della storia, quando ha detto che non si gareggia per vincere, ma si gareggia per gareggiare, evocando passeggiate nei boschi non cronometrate e senza ordine di arrivo. In realtà, io non ho mai visto uno che si dimostrasse felice di essere arrivato ultimo. Lo stesso atleta che gareggia da solo per battere un primato, lo fa perché vuole superare i detentori dei precedenti primati. Tra l'altro, la concezione del marchese toglie al fatto sportivo uno degli elementi drammatici fondamentali per uno spettacolo che è competizione: cioè la lotta per vincere e per non essere sconfitti. La verità, invece, è che si gareggia solo per vincere e, di questi tempi, si gareggia solo per far denaro. Quindi la morale sportiva ha bisogno, mi pare, di una qualche revisione, a contatto com'è oggi con fenomeni che pure hanno le loro leggi. De Coubertin volle fissare i principi per un'attività umana basata sul disinteresse economico. Ma come conciliare tali principi, per esempio nel gioco del calcio, con le leggi del profitto, cioè dell'interesse economico? Il capovolgimento è totale. Lo sport, e in special modo il calcio è, infatti, un'industria dello spettacolo. Per farla corta, varrebbe la pena, forse, di non parlare mai più di morale sportiva come di una bran-



Sopra, l'esultanza dei tifosi davanti al bar Otello. A fianco, Fulvio Bernardini, allenatore del Bologna dal 1961

ca speciale e privilegiata dell'etica generale, ma di regole di comportamento particolari e necessarie al settore per il corretto funzionamento del gioco. Io, d'altronde, ho cominciato a stimare il petroliere Angelo Moratti da quando ho letto queste sue franche dichiarazioni: «Io amministro l'Inter come si trattasse di un'azienda. I conti devono tornare come nel bilancio delle mie raffinerie. Un allenatore è come un direttore generale e sarebbe assurdo pagarlo come una dattilografa. Non capisco le polemiche che sono state imbastite quando comprammo Herrera. Dovevamo pagarlo in proporzione al bilancio dell'Inter. Miliardi, capisce?».

La pallavolo è donna

di ANTONIO FARNÈ

A Ozzano giovani atlete, tanta passione e spese contenute sono la ricetta per una squadra di successo



Ozzano Emilia, là dove la provincia di Bologna si allunga verso la Romagna. Centro dalle poliedriche attività economiche, adagiato su quella lunga striscia d'asfalto che prende il nome dal suo fondatore, il console romano Emilio Lepido. Un tran tran sonnacchioso, tipico di questo spicchio di pianura padana. Tra i pochi sussulti ci sono quelli che provengono dal terreno sportivo, che da queste parti si sovrappone alle abitudini locali, è una trama sempre presente, capace di accendere passioni genuine. Oltre al basket, disciplina dalle radici antiche, Ozzano concede la sua ribalta anche alla pallavolo che, nel caso specifico, si declina al femminile.

E' ormai una lunga navigazione quella della "Società sportiva pallavolo Ozzano", una navigazione partita nel 1980 e arrivata con successo fino ai giorni nostri. Nove campionati dietro fila tra B1 e B2, con le ultime quattro stagioni trascorse stabilmente sul gradino più alto. Niente male per un sodalizio che ha deciso di puntare tutto sul vivaio, sull'entusiasmo e sulla forza fisica di atlete giovani e giovanissime, evitando le follie economiche che troppo spesso caratterizzano lo sport di oggi. «Sì, per scelta la nostra politica è quella di garantire il massimo sviluppo al settore giovanile, valorizzare le ragazze più interes-

santi per poi lanciarle in prima squadra. Solo così possiamo far fronte alle spese generali». A dettare la linea è Giorgio Gambi, presidente della società fin dalla sua nascita.

Altra particolarità è quella della provenienza geografica delle atlete che compongono l'organico della Pallavolo Ozzano: tutte rigorosamente della provincia di Bologna. L'autarchia al potere; ma anche in questo caso la ragione è semplice. «Sarebbe una spesa troppo alta - puntualizza il presidente Gambi - mantenere ragazze che vengono da lontano. Puntando invece su atlete locali possiamo permetterci di avere bilanci in attivo. Rimanendo in ambito economico, è doveroso ricordare il nostro sponsor, la Fatro, azienda leader a livello europeo nel settore dei medicinali per animali. Siamo insieme già da anni e la convivenza continua con grande soddisfazione da parte di entrambi».

Anche sul terreno sportivo i sorrisi non mancano. La serie B1 della società ozzanese è, in termini concreti, il livello più alto in provincia di Bologna per quanto attiene la pallavolo femminile, conseguenza dell'inopinato fallimento di Imola. Insomma, una responsabilità in più. «Mi dispiace per Imola - prosegue Gambi - una delle società storiche di tutto il movimento su scala nazionale. Siamo, comunque, orgogliosi di essere diven-

tati la punta di diamante del volley femminile in provincia di Bologna. Il nostro obiettivo anche per la prossima stagione sarà quello di mantenere la categoria. Ci riusciamo da quattro anni, ed è questo il nostro piccolo scudetto. Devo ammettere, però, che ogni anno diventa più difficile. Il livello tecnico della B1 italiana, soprattutto nell'ultima stagione, si è alzato sensibilmente. C'è stato un livellamento verso l'alto, che indubbiamente non aiuta quelle squadre che mirano alla salvezza. Per noi sarà un'altra scommessa, da vincere puntando ancora sull'entusiasmo e sulla compattezza del gruppo».

Il segreto di questa società, come detto, è da ricercare nel vivaio, vera e propria fucina di atlete in erba che puntano in alto. E' un segreto dal cuore antico, le cui pulsazioni si sono mantenute regolari per un quarto di secolo. «La vera origine della nostra società - ricorda il numero uno - è il mini-volley che nacque alla fine degli anni Settanta. Il suo successo si è perpetuato nel tempo, tant'è che ogni anno sono almeno duecento le giovanissime atlete che frequentano i nostri corsi. In quest'ottica è già da alcuni anni che abbiamo dato vita ad una campagna di promozione della pallavolo rivolta alle scuole di Ozzano, Castel San Pietro e Osteria Grande. Inoltre, quest'anno, per la prima volta, abbiamo organizzato a Castel del Rio un campo estivo per ragazze dai dieci ai quindici anni che, a giudicare dalle iscrizioni, avrà una notevole affluenza. E' questo il polmone principale della prima squadra, grazie al quale riusciamo ad avere bilanci sani e ad ottenere risposte positive anche dal campo».

Ma la Pallavolo Ozzano non è soltanto schiacciate vincenti e muri impenetrabili. C'è anche qualcosa di più, che fa onore a questa società e che dimostra come lo sport, a volte, non sia del tutto impermeabile al mondo esterno. «La nostra prima squadra - conclude Gambi - è legata come testimonial all'Ant, l'associazione contro i tumori. Nel recente passato abbiamo fatto numerose iniziative, per raccogliere fondi e per sensibilizzare i nostri tifosi di fronte a una causa giusta e nobile. Sentiamo il dovere di comportarci così anche in futuro e lo faremo». □

Da pubblico a privato

di STEFANO TASSINARI

Sono trascorsi ottant'anni dalla prima messa in onda, in Italia, di un programma radiofonico e cinquanta da quella di una trasmissione televisiva, e oggi la voce emozionata di Maria Luisa Boncompagni - la prima annunciante dell'allora Uri - o il volto scolpito del poeta Giuseppe Ungaretti - che appare sullo schermo di fronte a poche migliaia di spettatori - paiono appartenere alla preistoria. Merito della rapidissima crescita tecnologica, ovviamente, ma anche di trasformazioni sociali e culturali così radicali da sembrare il frutto di un'evoluzione durata un paio di secoli e non pochi decenni. In particolare, è negli ultimi trent'anni che il sistema delle comunicazioni, nel bene e nel male, è diventato uno strumento d'interpretazione e di espressione dei nuovi bisogni, pur tra mille contraddizioni. In tal senso, la nascita e lo sviluppo di radio e televisioni private, il recente proliferare delle "Street TV" e l'introduzione del digitale terrestre hanno rappresentato - e continuano a farlo - i principali motori (e indicatori) di questo cambiamento. Come in molti altri settori, anche in questo Bologna ha svolto un ruolo d'avanguardia in campo nazionale, sebbene non sia riuscita, in molti casi, a mantenerlo. Nel 1976, ad esempio, mentre a Roma e Milano muovevano i primi passi Canale 96 e Radio Città Futura (la prima sparita da tempo, la seconda assorbita dall'agenzia giornalistica "Area"), a Bologna operavano già tre emittenti radiofoniche d'informazione: la mitica e movimentista 'Radio Alice' (spenta l'anno successivo per volontà della magistratura e della polizia), 'BBC' e 'Radio Città 103', l'unica rimasta in vita. Ed è proprio dalla storica stazione di via Masi che vogliamo iniziare questo breve viaggio nell'emittenza non commerciale della nostra città, non tanto per recuperare la memoria, ma per capire quali problematiche ne condizionino l'attività attuale.



«La nostra è una radio comunitaria - ci dice Alfredo Pasquali, direttore di 'Radio Città 103' - il che si traduce da un lato in limiti alla raccolta pubblicitaria, e dall'altro lato in facilitazioni relative al capitale sociale e in benefici di legge legati al nostro lavoro sul piano dell'informazione. Questa condizione ci permette anche di non avere l'obbligo di assumere i collaboratori, con il vantaggio di poter dare spazio a molti giovani volontari interessati a trasmettere». In effetti oggi, negli studi della radio, circolano stabilmente circa cento persone, in grado di produrre una notevole quantità di programmi di tipo culturale e giornalistico. E proprio questa vocazione informativa è stata una delle ra-

La nascita e lo sviluppo delle radio e televisioni private, l'avvento del digitale terrestre sono i principali motori del cambiamento del sistema della comunicazione in questi ultimi tre decenni. Le più significative esperienze bolognesi



gioni che, tre anni fa, ha spinto 'Radio Città 103' ad entrare nel network di 'Radio Gap', le cui singole emittenti, fra l'altro, hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo ai componenti delle forze dell'ordine rinviati a giudizio per le violenze compiute a Genova, durante il G8, all'interno delle scuole Diaz e Pascoli. In quei tragici giorni del luglio 2001, 'Radio Gap' ebbe una funzione decisiva, garantendo - anche se non da sola - un'informazione alternativa a quella fornita dai grandi mezzi targati 'Rai' e 'Mediaset'. Ma oggi qual è lo stato del network?

«Beh, di sicuro ha bisogno di un progetto di rilancio - commenta Pasquali - anche perché alcune emittenti coinvolte o sono uscite o hanno cambiato proprietà. Per quanto ci riguarda abbiamo provato a costruire un rapporto organico con la bolognese 'Radio K Centrale' (altra emittente collegata a 'Radio Gap', ndr), ma purtroppo, a nostro avviso, non c'erano le condizioni necessarie e l'idea di una futura fusione è rimasta tale. Positivo, invece, si sta rivelando il rapporto con il collettivo che trasmetteva a 'Radio Fujiko': dopo il contrastato passaggio dell'emittente a 'Città del Capo - Radio Metropolitana', molti di quei giovani conduttori

Sopra, lo studio di Radio Città del Capo. A fianco, Luciana Parlanti, la conduttrice del primo telegiornale di una Tv privata trasmesso da dall'emittente Videobologna

hanno trovato un'ospitalità fissa nei nostri studi. Nei prossimi mesi, se tutto andrà bene, entreremo a far parte del progetto "Emilia Center", il quale, sempre che venga firmata la convenzione, dovrebbe nascere in una struttura comunale posta in via Paolo Fabbri 110. Il nostro obiettivo, comunque, resta quello di essere una radio di parte e militante, ma non di propaganda. Finora, pur con limitati mezzi finanziari, credo che questa funzione sia stata svolta.» Nel 1987, com'è noto, un gruppo di dissidenti di 'Radio Città 103' diede vita a 'Radio Città del Capo', che oggi sta attraversando una fase di forte espansione, anche di tipo societario.

«Sì, è vero, la nostra emittente sta crescendo - ci dice Paolo Soglia, presidente della coop Not Available editrice della radio - anche in virtù del recente accordo siglato con l'Arci, che ha comportato il passaggio di 'Radio Fujiko' - di proprietà della stessa Arci - alla nuova emittente 'Città del Capo - Radio Metropolitana', con la conseguente assunzione, da parte dell'Arci, del ruolo di vicepresidente della cooperativa che gestisce la radio, formata da centoventi soci.» La radio di via Berretta Rossa, sostenuta finanziariamente da quasi un migliaio di abbonati, produce ogni giorno quattro ore di programmi culturali e d'informazione, ai quali vanno aggiunti quelli musicali. In alcune fasce orarie prestabilite, l'emittente trasmette notiziari nazionali prodotti da 'Popolare Network', al cui circuito aderisce da molti anni. A partire dal prossimo autunno, il network diventerà anche un'agenzia di stampa, in modo tale da articolare maggiormente l'offerta d'informazione destinata sia alle radio già collegate, che ad altre interessate.

«Si tratta di un'iniziativa importante - aggiunge Paolo Soglia - frutto di un rapporto consolidato tra le emittenti del network, in particolare tra la nostra e quelle di Milano, Torino, Venezia e Firenze. Per quanto riguarda la situazione locale, il nostro piano di sviluppo è nato da una constatazione: a Bologna si è sempre sperimentato molto, finendo, però, con il consolidare poco, se non con il dilapidare certe esperienze. Bologna, insomma, vive un po' di vampate, come quella che ha generato le Telestreet, ottimo veicolo politico in termini di diritto all'accesso, ma non risolutivo rispetto a una prospettiva più generale. In quell'ambito, ad esempio, bisognerebbe agire sul digitale e sulla TV comunitaria, proprio per non disperdere un patrimonio di sperimentazione. Le radio quella fase l'hanno già attraversata vent'anni fa, e oggi, se non vogliono rischiare la semplice sopravvivenza o addirittura l'estinzione, devono creare e utilizzare volumi molto più ampi, tarati, per l'appunto, sull'idea di città metropolitana. A questa considerazione bisogna aggiungerne una politico-editoriale, da rivolgere a tutti, sinistra compresa: le radio non sono dei megafoni e la polverizzazione prodotta negli anni passati va affrontata.





vendita di 'Rete 7'. Su questo punto sarebbe interessante aprire una discussione, magari sulle pagine di "Portici", a partire da quel concetto di "dispersione" delle risorse, umane e professionali, avanzato da Paolo Soglia a proposito delle radio ed estendibile alle televisioni. Nel farlo, il dibattito si potrebbe allargare alla novità delle Telestreet e delle TV di condominio (al quartiere Pilastro ne funziona una da tempo), con l'intento di capire se davvero rappresentino un'alternativa credibile ad un sistema che appare sempre più monopolistico, sul piano gestionale, e logoro su quello delle idee. Istintivamente, non si può che esprimere simpatia nei riguardi, ad esempio, di un'esperienza come quella di 'Orfeo TV', che ha aperto la strada a centinaia di emittenti simili in Italia, oggi fortemente minacciate da provvedimenti giudiziari e, a nostro avviso, dall'applicazione della Legge Gasparri. Ma è anche vero che queste "macchine immaginative non omologate" (come le definiscono Franco Berardi, Marco Jacquemet e Giancarlo Vitali nel loro libro "Telestreet", edito da Baldini, Castaldi, Dalai) forse non sono in grado, da sole, di riempire un vuoto informativo ormai enorme. A meno che non si riesca a fare quello che propongono gli autori del libro, e cioè "connettere il circuito delle produzioni audiovisive con un reticolo territorializzato (quartiere per quartiere) di microtrasmettitori a corto raggio", che però va costruito. Sarà sufficiente? Lo vedremo presto. (3 - fine)

La dimensione di nicchia è ormai insufficiente e ogni esperienza deve coniugare le proprie scelte editoriali con una gestione economica solida, altrimenti il rischio del fallimento è dietro l'angolo. L'operazione che abbiamo condotto con l'Arci va in questa direzione: è stato un passaggio difficile, causato dalla sottovalutazione dei problemi di gestione di un'emittente. Abbiamo quindi consolidato un polo informativo attorno al progetto di Radio Metropolitana per affrontare quanto prima le sfide della radio regionale e del digitale.»

Sarà interessante vedere, nei prossimi mesi, lo sviluppo di questa fusione, che già consente a 'Città del Capo' di disporre di nuove frequenze, ma è indubbio che si tratta di una prospettiva di ampio respiro, al di là delle dure polemiche esplose tra l'Arci e i giovani di 'Radio Fujiko', sulle quali non ci sembra il caso d'intervenire in questa sede. Volutamente abbiamo lasciato per ultimo il discorso sulle emittenti televisive, proprio perché, al di là del fenomeno delle Telestreet, non ci sembra che il panorama bolognese attuale offra molti spunti. Per quanto riguarda, infatti, le TV a forte vocazione informativa, più che la riflessione su ciò che si produce, oggi prevarrebbe il rimpianto per le occasioni sprecate in passato. Senza voler togliere nulla a chi, attualmente, è impegnato in un lavoro giornalistico all'interno di ciò che rimane delle vecchie strutture televisive private, ci sembra che siano lontani i tempi in cui, nell'etere bolognese, giravano i volti e le idee di professionisti quali Emanuele Rocco, Ennio Simeone e Tito Cortese (solo per fare qualche nome), o l'entusiasmo di giovani (allora) cronisti con in testa l'obiettivo della "democrazia informativa". Chi scrive ha vissuto direttamente, per un decennio, le passioni e le delusioni di quel periodo storico, e quindi non si sente di esprimere giudizi compiuti, ma è comunque convinto che, oggettivamente, la situazione specifica si sia impoverita, specie a partire dallo smantellamento e dalla



In alto, lo studio di Punto Radio. Al centro la cabina di regia della sede Rai regionale. Sotto, la redazione di una radio locale oggi

Le opere di Raimondo Rimondi

di GRAZIANO CAMPANINI

Casa Frabboni di San Pietro in Casale, sede di una esposizione permanente di Raimondo Rimondi, ha di recente dedicato allo scultore anche una antologica.

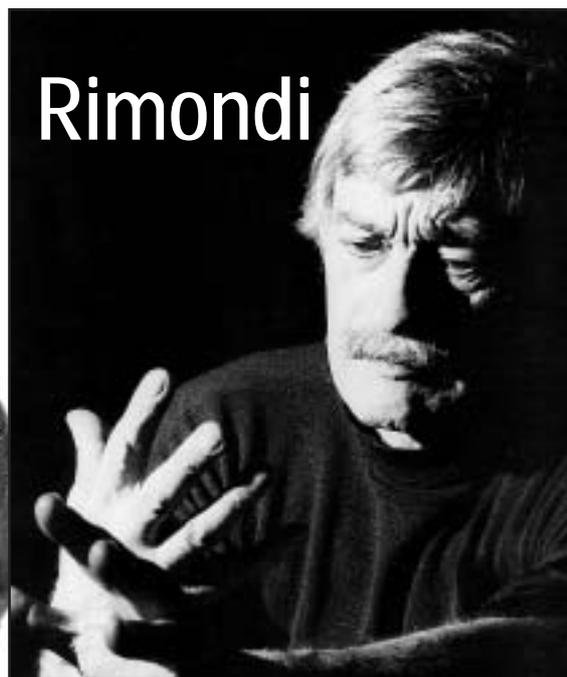
Nate da una incessante ricerca sulla materia, le opere in mostra permettono di ricostruire gran parte del percorso artistico di Rimondi



lora sereno, sano e concreto, semplice si direbbe per la sua immediata e pronta aderenza alla misura più naturale dell'uomo e del suo potenziale di autentica vitalità.

La tensione drammatica delle sue immagini è in funzione della solida densità di questa pressione reale, fisica, corporea, di questo inarrestabile prorompere di energia generativa e ri-generativa. Un autentico, non sentimentale trionfo della natura esplorata nelle sue risorse energetiche, nel dilatarsi esplosivo e inarrestabile della sua forza organica, nel pulsare e prorompere di un organismo".

Fin qui dunque la mostra, grazie a questo sappiamo che c'è comunque un poeta che col ferro o la plastica o il bronzo ci può un po' aiutare ad attraversare questo mondo. □



IL CATALOGO

In occasione della mostra è stata pubblicata una monografia dedicata all'artista edita dalla Minerva, la casa editrice del territorio (opera infatti ad Argelato), produttrice di libri d'arte di notevole spessore e qualità. Il volume, a cura di Romana Rimondi, con introduzione di Alessandro Valenti e testi critici di Enrico Crispolti, Claudio Spadoni e Giuseppe D'Agata, ripercorre tutta la vicenda artistica di questo grande scultore e pittore. La mostra e il volume sono stati promossi dal Comune di San Pietro in Casale, con la collaborazione ed il contributo economico, fra gli altri, della Provincia di Bologna e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento che continua così la sua compartecipazione culturale con il Comune



Le prime opere, realizzate negli anni Cinquanta, sono caratterizzate dalla ricerca del movimento nello spazio, come in *Incontro-scontro* del 1958 o *Riposo del guerriero* del 1957, nelle quali si riconosce a tratti il lavoro pensato insieme a Minguzzi e Ghermandi. Poi, dagli anni Sessanta nel lavoro di Rimondi si affaccia e prende via via il sopravvento una propensione all'esuberanza, rintracciabile nell'esigenza di contaminazioni e aggregazioni. La composizione di oggetti e elementi scultorei è ancora la cifra delle sue opere degli anni Ottanta. "L'organismo strutturale si configura per espansione e aggregazione, quindi per assemblaggio contaminatorio, quasi secondo un naturale processo di accrescimento" scrive Enrico Crispolti nel saggio del catalogo che accompagna la mostra.

Le opere esposte a casa Frabboni delineano il lungo e preminente lavoro plastico di Rimondi. Il suo segno è poesia che emana dal ferro e dal bronzo delle sculture, dalle pennellate dei quadri e lascia impressioni profonde negli occhi e nella mente di chi osserva. Una di queste sculture, dal titolo *Nonostante tutto forse guarderemo* del 1973, guarda lontano con occhi di bambola, mentre di fianco una fila di volti e maschere dell'antichità classica paiono essere incapaci di tenere un dialogo. Sembra interrogarci, questo viso, arrovellato da domande sul senso dell'arte, le stesse che forse si pone l'artista.

Il percorso espositivo arriva fino agli attualissimi lavori di questi ultimi anni, come *Transistorizzato* del 1970/71 o *Chimera* del 1985. Sempre Crispolti nel suo bel testo monografico scrive: "L'orizzonte di Rimondi è invece al-

Il nuovo volto dell'Unione

di MARINA MARINO*



Il primo maggio 2004 l'Unione Europea ha dato il benvenuto a dieci nuovi Stati membri: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e la parte greca di Cipro. Si tratta del più grande allargamento dal 1957, quando nacque quella che allora si chiamava Comunità economica europea. Dai sei paesi fondatori (Italia, Germania, Francia, Lussemburgo, Belgio, Paesi Bassi) si è passati a nove nel 1973 con l'ingresso di Danimarca, Irlanda e Regno Unito, a dieci nel 1981 con l'entrata della Grecia, per poi passare a dodici Paesi membri nel 1986 con l'arrivo della Spagna e del Portogallo e a 15 nel 1995 con l'adesione di Austria, Finlandia e Svezia. Questo processo di ampliamento non si è arrestato e ha trovato una nuova direttrice verso Est e verso l'area mediterranea portando oggi l'Unione a 25. Per l'adesione di Bulgaria e Romania si parla del 2007, mentre per la Turchia solo alla fine del 2004 sarà indicata una possibile data. Da ultimo, il Consiglio europeo di Bruxelles del 17/18 giugno scorso ha deciso di avviare i negoziati di adesione con la Croazia che diventa a tutti gli effetti Paese candidato.

Per entrare a far parte dell'Unione, i "nuovi" Stati hanno dovuto soddisfare le condizioni politiche ed economiche note come "criteri di Copenaghen": stabilità delle istituzioni a garanzia della democrazia, rispetto dei diritti umani e protezione delle minoranze (criterio politico); esistenza di una economia di mercato funzionale capace di reggere alla pressione concorrenziale e alle leggi di mercato all'interno dell'UE (criterio economico); capacità di recepire gli impegni derivanti dall'adesione e attuare gli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria (criterio del recepimento dell'"*acquis communautaire*").

Al momento i dieci nuovi Paesi non adotteranno l'euro. È stata prevista infatti una fase di transizione di due anni, periodo durante il quale i Paesi candidati aderiranno al Sistema monetario: Lituania, Estonia, Slovenia e la parte greca di Cipro hanno ufficialmente dichiarato di voler entrare entro l'inizio del 2005 nel meccanismo di cambio che lega la loro moneta all'euro, in vista dell'adozione della moneta unica nel gennaio 2007. Lettonia, Slovacchia, Malta e Ungheria hanno segnalato il desiderio di

unirsi al meccanismo di cambio durante il 2005, nella prospettiva di un'adesione successiva all'euro. La Polonia prevede di far parte della zona euro fra il 2008 e il 2009, mentre la Repubblica Ceca fra il 2009 e il 2010.

A decorrere dall'adesione, i cittadini dei nuovi Stati membri hanno il diritto di recarsi e di risiedere in tutti gli Stati dell'UE 15. Restano tuttavia dei limiti per i lavoratori: i Quindici possono infatti stabilire dei vincoli alla loro mobilità per un periodo transitorio che può arrivare fino a sette anni. L'Italia, in particolare, ha deciso di bloccare l'ingresso dei lavoratori dipendenti provenienti da otto Paesi su dieci: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia e Repubblica Ceca. A questi Stati è comunque riservata una quota di 20mila ingressi dal primo maggio al 31 dicembre di quest'anno.

La libera circolazione delle persone nella zona Schengen va esaminata separatamente dal diritto di lavorare. I paesi della zona Schengen hanno deciso di abolire i controlli alle frontiere che li separano, sostituiti da scambi di informazioni e dal rafforzamento delle frontiere esterne. I cittadini di uno Stato membro sono liberi di vivere e di lavorare in tutta l'UE anche se il loro Paese non fa parte della zona Schengen, come il Regno Unito e l'Irlanda. I nuovi Stati membri aderiranno totalmente alla zona Schengen solo quando avranno soddisfatto i requisiti di sicurezza delle frontiere.

Con l'approvazione della Costituzione europea da parte del Consiglio europeo di Bruxelles di giugno, l'Unione allargata avrà nuove regole che consentiranno processi decisionali efficaci e al tempo stesso trasparenti: voto a maggioranza in una ventina di nuovi casi, la Carta dei diritti fondamentali, la nuova figura del ministro degli Esteri e quella del presidente del Consiglio europeo. E ancora un ruolo rafforzato per il Parlamento europeo e il riconoscimento dell'iniziativa legislativa a un milione di cittadini. Il testo, non ancora operante, dovrà ora essere ratificato (da parte dei Parlamenti nazionali o in alcuni casi da parte di referendum popolari) da tutti i Paesi dell'Unione e potrebbe entrare in vigore nel 2007.

Altri cambiamenti, previsti dal Trattato di Nizza per l'Europa allargata a 25, sono entrati in vigore con le appena concluse elezioni europee (svoltesi tra il 10 e il 13 giugno): il numero dei parlamentari europei è stato portato da 626 a 732 ed è stato ridotto il numero dei seggi assegnati in precedenza ai 15 Stati membri per ridistribuirli ai "nuovi" (l'Italia è passata da 87 a 78 seggi).

Anche la composizione della Commissione europea risulta allargata. Dal 1 maggio l'esecutivo UE ha 10 commissari in più, uno per ogni nuovo Paese, che hanno diritto di voto, senza essere però titolari di specifici portafogli, e che affiancheranno gli attuali. Dal 1 novembre invece, quando terminerà il mandato della Commissione Prodi, ci sarà un esecutivo "pieno" di 25 membri formato da un presidente e da 24 commissari.

Il prossimo appuntamento è per il 20 luglio per la seduta inaugurale dell'Europarlamento. Tra i numerosissimi temi che la nuova assemblea di Strasburgo dovrà affrontare c'è quello della Costituzione testé approvata, dei primi effetti dell'allargamento e della ridefinizione della struttura delle istituzioni nell'architettura costituzionale comunitaria. □

Info Point Europa Comune di Bologna Settore Sportello dei cittadini

piazza Maggiore, 6
40121 Bologna.
tel. +39 051 203592
fax +39 051 232381

http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu

* dello staff Info Point Europa



Il mandato 2004-2009

Il 12 e il 13 giugno è iniziato, con l'espressione della volontà popolare, quel processo di rinnovamento delle istanze del governo locale che ha interessato la quasi totalità delle istituzioni elettive bolognesi. Nelle pagine che seguono diamo conto dei cambiamenti e delle novità, a cominciare naturalmente dalla Provincia di Bologna, della quale pubblichiamo una radiografia dettagliata dei nuovi organi e delle persone che porteranno la responsabilità dell'istituzione per i prossimi cinque anni, assieme ad una breve cronaca dei passaggi istituzionali che danno l'avvio ad un nuovo mandato. Completano il quadro i nuovi sindaci dei 56 Comuni che sono stati impegnati nel rinnovo delle loro amministrazioni



La squadra di Beatrice Draghetti

Lunedì 12 luglio, nella sala Rossa di palazzo Malvezzi, è stata presentata la nuova Giunta che è composta da 12 assessori di cui 4 donne. Il vicepresidente è Andrea De Maria.

Una Giunta giovane - l'età media infatti è di 44 anni - alla quale la presidente ha chiesto di saper coniugare creatività e ricchezza personale con la natura collegiale dell'impegno di governo



BEATRICE DRAGHETTI - presidente

Coordinamento degli assessori per l'attuazione del programma. Governo metropolitano. Politiche di Pace. Partecipazioni societarie dell'Ente. Affari generali

Nata a Bologna nel 1950, laureata in Filosofia, per anni dirigente nazionale e locale dell'Azione Cattolica, dal 1974 ha insegnato in diverse scuole medie a Bologna e provincia (S. Lazzaro, Porretta, S. Pietro in Casale, Toscanella di Dozza). È stata inoltre docente presso l'Istituto di osservazione minorile "Siciliani" in via del Pratello a Bologna. Nel 1995 inizia l'attività politica, in concomitanza con la partenza del pullman di Romano Prodi, cui è legata da una forte amicizia. Diventa poi coordinatrice provinciale dei "Comitati per l'Italia che vogliamo" promossi dallo stesso Prodi. Nel 1996 l'ingresso in Provincia, come assessore all'Istruzione e all'Edilizia scolastica, incarico mantenuto anche dopo le elezioni del 1999, assieme alla delega alla Formazione professionale. Ulivista convinta, il primo partito a cui aderisce è "i Democratici" nel 1999, attualmente è iscritta alla Margherita.

ANDREA DE MARIA - vicepresidente

Bilancio, Sistema delle autonomie locali

Nato nel 1966 a Bazzano. È stato sindaco di Marzabotto per due mandati, dal 1995 al 2004. Dal 1999 è presidente della Comunità montana Alta e Media Valle del Reno, che associa 10 Comuni, fra i quali Marzabotto.

Prima dell'esperienza amministrativa ha ricoperto diversi incarichi di direzione politica nei DS a livello provinciale, prima nella FGCI, poi come segretario della Sinistra Giovanile dal 1989 al 1991.

È stato responsabile del PDS al Quartiere Saragozza dal 1991 al 1993. È stato poi responsabile di zona della Valsamoggia e delle politiche ambientali dal 1993 al 1995.





STEFANO ALVERGNA

Comunicazione e sistemi informativi

Nato a Bologna nel 1958, sempre a Bologna si laurea in medicina e chirurgia e, nel 1993, ottiene il diploma di specializzazione in Tossicologia.

Dal 1988 svolge la sua attività professionale nel settore della Medicina e Igiene del lavoro. Nel 1993 fonda a Bologna un'azienda di servizi che opera nel settore ricerca e sviluppo in campo farmaceutico, che opera tutt'ora con 15 dipendenti.

Nell'azienda è anche responsabile dello sviluppo e dell'applicazione di tecnologie innovative e della rete informatica.

Per quanto riguarda l'attività politica, nel 1985 viene eletto, come indipendente, consigliere di Quartiere al S. Stefano. Candidato nelle liste della DC al Comune di Bologna nel 1990, nel 1991 partecipa alla realizzazione del Coordinamento nazionale dei Centri cattolici di cultura politica, guidato da Rosy Bindi ed Alberto Monticone.

Nel 1993 viene chiamato da Mino Martinazzoli a partecipare all'assemblea costituente del Partito Popolare Italiano. Nel 2001 diventa segretario provinciale di Bologna di Alleanza Popolare-Udeur.

Fa parte della Direzione nazionale del partito in rappresentanza dell' Emilia-Romagna.



GIULIANO BARIGAZZI

Sanità, Servizi sociali, Associazionismo e Volontariato

È nato a Piazza Armerina (EN) nel 1961 e si è laureato in Filosofia nel nostro capoluogo.

Come collaboratore dell'Istituto Gramsci di Bologna, ha svolto diverse ricerche e seminari per il Censis e l'Università su temi di carattere sociale e culturale e ha lavorato, sempre a Bologna, nell'Osservatorio sui Centri Storici dell'Istituto Beni Culturali.

Si è occupato come libero professionista di organizzazione e di comunicazione negli Enti locali e nelle aziende.

Sindaco del Comune di San Pietro in Casale dal dicembre 1993 al giugno del 2004, è stato anche presidente della Conferenza dei sindaci dell'Azienda Usl Bologna Nord dal 1999 sino al 2004 e, nello stesso periodo, membro del Consiglio d'amministrazione di Cup 2000 Spa.



EMANUELE BURGIN

Ambiente e Sicurezza del territorio

Ha 44 anni, sposato, tre figli, abita a Zola Predosa. Dopo la Maturità classica conseguita al Liceo Galvani, nel 1984 si è laureato in Chimica industriale all'Università di Bologna. La sua professione è quella di ricercatore nel settore degli additivi e stabilizzanti per materie plastiche presso il Centro Ricerche di Ferrara di una multinazionale privata.

Dal 1980 al 2004 è stato consigliere comunale di Zola Predosa. Nell'ultimo mandato è stato capogruppo della Margherita. Dopo le elezioni del giugno scorso, è stato chiamato a far parte della Giunta di Zola come vicesindaco, carica dalla quale si è poco dopo dimesso per entrare nella Giunta di palazzo Malvezzi.

Con il congresso del 2003 è entrato a far parte del Coordinamento Provinciale della Margherita di Bologna.

SIMONA LEMBI

Cultura e Pari opportunità

È nata nel 1972 a Bologna, dove si è laureata in Scienze politiche dopo aver studiato e vissuto per un anno in Germania.

Nel 2000 ha svolto uno stage al Parlamento europeo nella Commissione Cooperazione e Sviluppo. Nel 2003 ha conseguito un master sugli studi di genere e le politiche di pari opportunità.

Nel corso dell'ultimo mandato è stata capogruppo dei DS nel Consiglio comunale di Casalecchio di Reno.



PAMELA MEIER

Attività produttive

Bolognese, classe 1962, sposata con due figli, risiede a Pianoro dal 1990. Ragioniera programmatrice, è stata fino al 1999 responsabile amministrativo di una azienda di macchine utensili.

Impegnata in comitati e associazioni in difesa dell'ambiente, è tra i promotori del progetto europeo 'Life Pellegrino' per la tutela della fauna minore, finanziato dalla Comunità europea. Iscritta dal 1992 al Partito Verdi, è nella Segreteria regionale e membro del Consiglio federale nazionale. Dal '96 al '99 è stata inoltre responsabile del Forum regionale dei Verdi che si occupa di caccia, parchi, aree protette e animali.

Dal '96 è presidente del Distretto scolastico 32, ove ha promosso diversi progetti finanziati dal ministero della Pubblica Istruzione.

Eletta come consigliere comunale a Pianoro nel 1999, a luglio dello stesso anno è stata chiamata come assessore provinciale con delega alla Viabilità nella Giunta Prodi, dove si è particolarmente impegnata nel ruolo di mediazione tra le istanze ambientaliste e le richieste di ammodernamento delle reti viarie, impegnandosi particolarmente sul fronte della sicurezza.



GABRIELLA MONTERA

Agricoltura

Cinquantunenne, sposata con due figli, è funzionaria del servizio cultura della Regione Emilia-Romagna.

Nel 1992 diventa consigliera comunale di Calderara di Reno, dove risiede. Si occupa di politiche di pari opportunità fin dal 1993 e, nel 1997, diventa assessore con delega all'Organizzazione, al Personale e ai Sistemi informatici. L'esperienza più significativa come amministratrice è quella legata alle politiche intercomunali.

Ha curato la revisione dello statuto comunale, la creazione di servizi fra più comuni e ha collaborato in prima persona alla costituzione dell'Associazione 'Terre d'acqua', formata dai sei Comuni dell'area persicetana.

Nel corso di questa esperienza ha approfondito in particolare le tematiche di governo d'area vasta, giudicando importante superare i limiti degli approcci localistici per individuare più adeguate azioni di integrazione fra il capoluogo e i Comuni della provincia.





GRAZIANO PRANTONI

Mobilità e viabilità

Nato nel 1953 a Casalfiumanese, sposato, due figli, è residente a Castel San Pietro Terme. Ha conseguito il diploma di maturità con studi universitari interrotti ed è contitolare con la moglie di un'azienda commerciale.

Inizia il suo impegno politico nei primi anni '80 nel mondo della scuola, all'interno del Coordinamento genitori democratici. Diventa quindi presidente del Consiglio di Circolo, d'Istituto e membro del Distretto scolastico. In quegli anni aderisce al Pci, entra negli organi dirigenti dell'Unione Comunale di Castel San Pietro e della Federazione Imolese. Nel 1989 è segretario comunale del Pci, ove guida il passaggio al Pds.

Nel 1990 entra in Consiglio comunale come primo degli eletti e viene nominato capogruppo. Nel 1992 entra in Giunta e nel 1994 è vice sindaco. Eletto sindaco nel 1995, viene rieletto nel 1999 al primo turno col 10% di voti in più. È stato membro dell'ufficio di Presidenza della Conferenza metropolitana, componente della Commissione del ministero dell'Ambiente per le 'Città Sostenibili', vice presidente della Conferenza sanitaria dell'Asl di Imola, membro del Consiglio Nazionale dell'Anci. È presidente del centro delle "Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" e presidente dell'associazione nazionale Città del miele.



PAOLO A. REBAUDENGO

Istruzione, Formazione e Lavoro

Cinquantotto anni, nato a Cuneo, residente a Bologna, è coniugato, con due figlie. Laureato in Sociologia a Trento, ha poi conseguito il diploma Senior High School, Dodge City, Kansas, U.S.A. e il diploma Sprachenkolleg, Freiburg im Breisgau, Germania. Ha iniziato la propria attività all'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, operando all'interno di un programma straordinario di intervento pubblico nel campo dell'educazione degli adulti nelle regioni meridionali.

Nel 1974 è passato alla Ing. C. Olivetti & C. SpA, dove ha ricoperto anche ruoli di responsabilità nella formazione del personale presso il Centro di Firenze.

Successivamente è stato chiamato all'Associazione nazionale cooperative di consumatori (Coop) come responsabile nazionale della formazione dei quadri e dirigenti.

Dopo un breve periodo in Assindustria Bologna come responsabile dell'area qualità e sviluppo, è attualmente direttore della Fondazione Aldini Valeriani per lo sviluppo della cultura tecnica. Ha ricevuto incarichi dalla Commissione Europea per la realizzazione di programmi di assistenza tecnica ai Paesi terzi. È stato consulente della Provincia di Pisa e della Regione Toscana nel settore della formazione professionale.

MARCO STRADA

Sport, Turismo, Caccia e Pesca

Di Monterenzio, 50 anni, è sposato, padre di una figlia e nonno di un bimbo. Dipendente Hera, è segretario provinciale di Bologna dei Socialisti democratici italiani e componente della direzione nazionale dello Sdi. È stato dirigente sindacale dal 1985 al 1990, membro della segreteria provinciale della CGIL Funzione Pubblica con responsabilità nel settore Enti locali e Sanità.

È stato vice-sindaco del Comune di Monterenzio, consigliere comunale e della Comunità montana ove si è occupato di problemi riguardanti l'artigianato, la piccola e media impresa, il turismo, il termalismo, l'agricoltura, il lavoro e l'occupazione.



GIUSEPPINA TEDDE

Patrimonio, Edilizia, Provveditorato

Di origine sarda - è nata a Orune (Nuoro) nel 1957, dopo la maturità scientifica conseguita in Sardegna, nel 1976, si trasferisce a Bologna dove lavora come pubblico dipendente dai primi anni '80.

Inizia presto ad occuparsi di politica militando nel movimento studentesco; l'esperienza amministrativa comincia nel 1995 con l'elezione a consigliere comunale del Partito della Rifondazione Comunista a San Giovanni in Persiceto. Nella passata legislatura è stata eletta in Provincia ed ha ricoperto la carica di presidente del gruppo di Rifondazione. Dal 1997 al 2000 è stata responsabile per le politiche sociali della Federazione di Bologna e membro della Segreteria provinciale dal 1997 al 2002.

Dal congresso nazionale del marzo 1999 è componente del Comitato politico nazionale. Inoltre, dall'ultimo congresso nazionale tenutosi nell'aprile del 2002, fa parte anche della Direzione nazionale del partito.



GIACOMO VENTURI

Pianificazione territoriale, Trasporto pubblico

È nato a Bologna nel 1968. Dal 1984 ha animato l'attività della Sinistra giovanile a Zola Predosa e, nel 1990, è stato eletto consigliere comunale.

Nel 1993 è diventato segretario comunale del Pds di Zola Predosa.

Nello stesso Comune dall'aprile 1995 al giugno 2004, ha ricoperto la carica di sindaco.

È membro della Direzione provinciale dei Ds di Bologna. Da sempre residente a Zola Predosa, diplomato, è in aspettativa dal suo lavoro di addetto commerciale in una azienda alimentare privata della zona.

La sua attività istituzionale si è concentrata prevalentemente nei settori della pianificazione territoriale, dell'urbanistica, della sostenibilità ambientale, delle infrastrutture di servizio per la comunità e a nel rinnovamento delle sedi e delle forme della partecipazione dei cittadini alle decisioni istituzionali, attraverso le nuove tecnologie e un articolato sistema territoriale e strumentale.



Così il Consiglio

L'Assemblea è composta, oltre che dal presidente della Provincia, da 36 consiglieri di cui 17 dei Democratici di Sinistra, 7 di Forza Italia, 4 di Alleanza Nazionale, 3 della Margherita, 2 di Rifondazione Comunista e 1 ciascuno per Verdi, Comunisti Italiani e Italia dei Valori-Lista Di Pietro. Il presidente è Maurizio Cevenini e vicepresidente è Giuseppe Sabbioni, che aveva ricoperto questa carica anche nel mandato precedente

Democratici di sinistra

Gabriella Ercolini, presidente di gruppo è nata nel 1960. Dal 1980 è iscritta al PCI e in seguito al PDS ora DS.

Laureata in Filosofia, ha conseguito un master in Progettazione europea e un master in Direzione locale.

Eletta in Consiglio comunale e assessore alla Pubblica Istruzione nel 1990, nel 1992 diventa sindaco di Castel Maggiore, carica che ha ricoperto fino al 2004.

Membro della Direzione e del Direttivo provinciale dei Democratici di Sinistra, è responsabile per i diritti civili e l'immigrazione della Federazione DS di Bologna: in tale veste ha dato vita al forum provinciale di "Frattelli d'Italia".



Renato Ballotta è nato a San Lazzaro di Savena nel 1947.

All'età di 14 anni entra in fabbrica dove lavora per 22 anni, prima come apprendista poi come operaio e in fine come quadro tecnico in aziende metalmeccaniche.

Fa parte per molti anni del consiglio di fabbrica della propria azienda.

All'età di 37 anni gli viene chiesto di impegnarsi come funzionario Bolognese del PCI.

Attraverso corsi serali acquisisce il diploma di maturità tecnica e alla fine degli anni '80 si iscrive alla facoltà di Scienze politiche sostenendo positivamente alcuni esami.

È stato segretario dell'Unione comunale del PCI di San Lazzaro e della zona est della Federazione di Bologna del PCI, poi del PDS. Membro della Direzione della Federazione per diversi anni e capogruppo in Consiglio comunale a San Lazzaro.

All'inizio degli anni '90 diventa presidente della Comunità montana n. 2 di Pianoro.

Alla fine del '93 diventa assessore ai Lavori pubblici a San Lazzaro e dal '95 assume la delega all'Urbanistica.



Sergio Caserta è dirigente cooperativo e coordinatore dell'associazione per il Rinnovamento della Sinistra.

Membro della Direzione provinciale dei DS, è nato a Napoli nel 1953, coniugato con un figlio. Vive a Bologna dal 1992.

Attualmente è amministratore delegato del quotidiano "Il Domani di Bologna", in precedenza ha lavorato in varie aree di Fincooper e imprese controllate.

Dopo il terremoto in Irpinia del 1980, ha coordinato gli aiuti e promosso la nascita di cooperative nelle zone terremotate.

È stato presidente e amministratore di diverse società cooperative, membro della direzione e



della giunta nazionale dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori (Ancc) e del consiglio generale di Legacoop.

Ha conseguito il diploma di maturità classica e ha svolto studi in materia economica, finanziaria ed un master in gestione d'impresa.

Iscritto al PCI di Napoli dal 1972, ha ricoperto diversi incarichi di partito.

Con la svolta della Bolognina ha aderito alle posizioni della sinistra del nuovo partito e nel 1999 ha partecipato alla costituzione del circolo bolognese dell'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra di cui è il coordinatore.



Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio, è nato a Bologna nel 1954, sposato, con una figlia è laureato in Sociologia.

È presidente dell'Associazione italiana Ospedalità privata di Bologna; vice presidente regionale e segretario del Consiglio nazionale della stessa associazione; componente di Assindustria Bologna e amministratore delegato della casa di cura Villalba di Bologna.

Dal 1980 al 1985 è stato capogruppo del PCI nel Consiglio del quartiere Colli.

Dal '90 al '95 assessore al Personale e successivamente capogruppo nel Comune di San Lazzaro di Savena; ha ricoperto la carica di vice capogruppo del Consiglio comunale di Bologna dal '95 al '99 e dal 1999 al 2004 di vice presidente del Consiglio del Comune di Bologna. È membro della direzione DS ed è iscritto all'ordine dei giornalisti come pubblicista.



Anna Cocchi è nata nel 1949 ad Anzola dell'Emilia. Si è laureata in Economia con indirizzo aziendale all'Università di Bologna.

Ha maturato esperienza politico istituzionale come consigliere comunale dall'85 all'88 poi come vice sindaco fino al 1990 e assessore al Bilancio e Politiche sociali fino al '95 del Comune di Anzola dell'Emilia di cui è stata sindaco per due mandati dal 1995 al 2004.

Negli anni 2002-2003 è stata presidente dell'Associazione intercomunale "Terre d'acqua". Fino al '98 ha svolto attività commerciale.



Valter Conti risiede ad Ozzano dell'Emilia, dove è nato nel 1949.

Si iscrive giovanissimo alla FGCI, dal 1968 al PCI, dal 1991 al PDS (ora DS) seguendo quindi tutte le fasi evolutive del partito.

Si è sempre impegnato nella vita politica di Ozzano.

Già nel 1980 viene eletto consigliere e il suo impegno prosegue con diversi ruoli all'interno del Comune: dal 1985 è assessore allo Sport, alla Cultura e dal 1990 ai Lavori pubblici. Nel 1995 è eletto una prima volta sindaco e nel

le consultazioni del 1999 viene rieletto.

Nel corso dell'ultimo mandato ha seguito l'Urbanistica e l'Edilizia privata.

Dopo 26 anni di lavoro dipendente, nel 1990 ha intrapreso l'attività artigianale, attualmente è imprenditore nel settore delle macchine automatiche.

Raffaele Finelli, è nato a Bologna nel 1950, sposato, con un figlio, vive ad Altedo di Malalbergo, comune nel quale è stato eletto per due mandati, dal 1995 al 2004, alla carica di sindaco.

Precedentemente ha lavorato per il Consorzio Provinciale Pubblica Lettura e poi per l'Amministrazione provinciale di Bologna negli ambiti della cultura e della comunicazione.

Fino al 1995 coordinatore della RSU aziendale, e in seguito nominato funzionario di zona sindacale e componente della Direzione della Funzione Pubblica CGIL.

Come sindaco, ha ricoperto diversi incarichi di livello sovracomunale nell'ambito della sanità, per l'ANCI, in ambito finanziario, della formazione e dell'handicap, della comunicazione e dell'e-governement all'interno dell'Associazione intercomunale "Terre di Pianura", della quale è stato il vice-presidente.

È attualmente responsabile politico della stessa zona territoriale per il suo partito.



Marietta Fusco (Mariuccia), è nata a Bologna e ha due figli. Si iscrive nel 1972 al PCI, poi PDS, oggi DS.

È segretaria di sezione dei DS a Lame (Navile) e membro della Direzione provinciale.

Fin da giovanissima si è occupata di organi collegiali scolastici.

Da sempre impegnata nel promuovere la partecipazione attiva dei cittadini alla vita del territorio attraverso la costituzione di comitati impegnati su temi quali: la scuola (1977/85 in qualità di coordinatrice cittadina dei comitati genitori), la compatibilità aeroporto-città (comitato cittadini 1989/1998), nella Consulta dei cittadini delle Lame occupandosi di servizi rivolti ai cittadini, viabilità, spazi a favore delle associazioni di volontariato.

È stata consigliere di amministrazione in rappresentanza dei soci di Coop Adriatica 1996-1999. Lavora nel Comune di Bologna dal 1972. La sua esperienza maturata in diversi settori dell'Amministrazione si è svolta principalmente all'interno dei quartieri.

Nel 1989 è divenuta responsabile del primo servizio informazioni e rapporti con i cittadini istituito nei Quartieri cittadini (prima esperienza nel Paese) all'interno del progetto pilota di riorganizzazione del Quartiere Reno.

Attualmente lavora al S.Stefano.





Massimo Gnudi, è componente della Segreteria della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna.

È nato a Bologna nel 1954 e ha iniziato l'impegno politico da studente.

Dopo il diploma, ha ricoperto vari incarichi politici nel PCI e nei DS.

Attualmente fa parte della Segreteria dei Democratici di Sinistra di Bologna e dal dicembre 2001 è responsabile dell'organizzazione del Partito.

scrizione al PCI. Inizia l'attività politico-istituzionale a Castel San Pietro Terme dove si è occupato prevalentemente di tematiche legate all'urbanistica, all'ambiente e all'agricoltura in qualità di assessore, vicesindaco e presidente del Consiglio.

Anche il suo interesse per l'agricoltura, per il territorio e per l'enogastronomia è fondato su una passione e su esperienze che risalgono indietro negli anni, nel periodo trascorso alla direzione regionale della Confcoltivatori quale responsabile delle attività di divulgazione in agricoltura e direttore del Centro di formazione professionale agricola.

Attualmente è presidente dell'Osservatorio Nazionale produzione e Mercato del miele.

Anna Pariani è nata e risiede a Imola, ha 40 anni, sposata con una figlia. Laureata in Chimica industriale.

Dal 1988 lavora in AMI - Imola, come progettista, poi responsabile del laboratorio analisi.

Attualmente è responsabile pianificazione e progettazione di HERA Imola-Faenza.

Dal punto di vista politico il suo prevalente impegno si è indirizzato nell'ambito dei diritti delle donne, dell'ambientalismo e della psichiatria.

Dal 1992 è in Segreteria nella Federazione DS di Imola, come coordinatrice delle donne e responsabile territorio/ambiente.

Dal 1995 al 1999 è assessore all'Ambiente, Urbanistica e Pari opportunità nel Comune di Imola; dal 1999 al 2004 è consigliera comunale di Imola, svolgendo l'incarico di segretaria della Federazione di Imola dal 1999 al 2001.

Dal 1995 è componente della Direzione regionale e dal 2000 della Direzione nazionale dei DS.

Attualmente ricopre l'incarico di responsabile sanità nella Segreteria della Federazione DS di Imola, ed è coordinatrice regionale della Consulta Infanzia DS Emilia-Romagna "Gianni Rodari".

Giulio Pierini, è nato a Bologna nel 1978. È di Budrio, ma da più di dieci anni la sua vita è concentrata a Bologna, da quando, nel 1992, si è iscritto al Liceo Scientifico Fermi.

Il suo impegno politico inizia nella stessa scuola un anno dopo.

Continua poi Scienze Politiche dove è eletto, alle elezioni studentesche del 2000, nel Consiglio studentesco d'Ateneo.

Nello stesso anno diventa presidente della neonata Sinistra Universitaria.

Nel gennaio 2003 si laurea con una tesi sui nuovi lavori e la rappresentanza sindacale,



Gaetano Mattioli, è nato a Bologna nel 1949.

Laureato in Pedagogia ha maturato una ricca esperienza in ambito scolastico. Dal 1970, a tutt'oggi, è dipendente del Comune di Bologna con incarichi che vanno dal coordinamento pedagogico per la scuola dell'infanzia, alla responsabilità dei servizi educativi del Quartiere S. Vitale che accoglie dieci scuole dell'infanzia, otto asili nido e servizi legati all'attuazione del diritto allo studio.

Dal 1985 al 1995 è stato assessore al Personale del Comune di Medicina. Dal 1995 al 1999 è stato membro del Consiglio di Amministrazione delle RSA ASL Bologna Nord. Fa parte della Direzione della Federazione DS di Imola.



Nadia Musolesi è nata a Gabbiano - Monzuno, nel 1962. Vive a Bologna dal 1980, dove ha svolto i propri studi, ed iniziato ad impegnarsi in azioni di interesse pubblico e sociale. Laureata di indirizzo politico-sociale, lavora presso il Comune di Bologna dal 1985.

Nel 1990 ha iniziato l'attività politica con i Democratici di Sinistra dedicandosi in particolare ai temi dello stato sociale e dei servizi alle persone. Ha partecipato all'esperienza del Centro per l'innovazione della politica dell'Emilia-Romagna e di Bologna, convinta della necessità di una spinta innovatrice nelle istituzioni, nei partiti, nelle culture.

Ha partecipato ed è componente dell'Associazione Libertà Eguale di Bologna, nata per contribuire al processo di innovazione programmatica del centrosinistra.

Fa parte della Segreteria provinciale di Bologna dei Democratici di Sinistra dove si occupa di nuove forme di partecipazione.



Giancarlo Naldi, nato a Castel San Pietro nel 1951, si è diplomato all'Istituto Tecnico Agrario di Imola nel 1970. Iscritto all'Ordine dei Giornalisti dal 1989 è attualmente responsabile della linea editoriale di ARPA Emilia-Romagna e direttore responsabile di "ARPA" la rivista della Agenzia per l'ambiente, dirige inoltre la collana editoriale di ARPA Emilia-Romagna. La sua militanza politica risale al 1972 con l'i-



premiata dalla Fondazione "Gramsci". Dopo una breve esperienza lavorativa di ricerca all'Università, da novembre è il segretario della Sinistra giovanile di Bologna.



Gigliola Poli è nata a Casalfiumanese nel 1954, è coniugata, con un figlio. Si è laureata in Pedagogia presso l'Università degli Studi di Bologna. E' stata dapprima insegnante elementare poi di Lettere presso la scuola media di Borgo Tossignano. È stata sindaco del Comune di Casalfiumanese dal 1995 al 2004. Nello stesso periodo ha ricoperto il ruolo di assessore nella Comunità montana Valle del Santerno. Dal 1999 al 2004 ha fatto parte del Consiglio della Provincia di Bologna.



Emanuela Torchi ha 46 anni è sposata, con due figli. Risiede a Rastignano. Laureata in Scienze politiche, è collaboratrice grafico-editoriale dall'81 per aziende grafiche e case editrici. Impegnata prima in comitati locali sui temi della scuola, salute, viabilità, nel 1996 diventa presidente della Consulta di Rastignano, e dal '99 assessore alle Politiche sociali, Sanità, Casa e Formazione a Pianoro. È nel coordinamento delle donne DS dal '97 e in Direzione provinciale dal 2001.



Vania Zanotti è nata nel 1952. Da 12 anni, in qualità di responsabile del Settore prevenzione e sicurezza sul lavoro della Cooperativa sociale Cadiati, coordina un gruppo di medici e di tecnici che operano nelle aziende a tutela della salute delle lavoratrici e dei lavoratori. Dal 1983 si occupa di sanità e politiche sociali nelle Usl. Dal 1990 al 1999, come consigliera del Comune di Bologna, ha presieduto, prima, la Commissione Sanità e Sicurezza sociale, poi la Commissione delle elette in Comune e nei Quartieri, organizzando incontri con le donne sui temi della sicurezza, tempi e orari della città e impegnando la Commissione ad affrontare le politiche di governo della città con l'immissione del punto di vista di genere. Eletta in Consiglio provinciale (1999-2004) ha fatto parte della Commissione Sanità e Politiche sociali. L'attenzione alle politiche rivolte alle donne nasce dall'esperienza di funzionario a tempo pieno svolta nel Pci dal 1971 al 1983. Infatti, dal 1975 al 1980 è stata responsabile della Commissione femminile del Pci di Bologna.

Ha contribuito a fondare, nel 1990, il Centro di iniziativa del PDS sui problemi dell'handicap "Il Caprifoglio".

Forza Italia

Luca Finotti, presidente di gruppo è nato nel 1956 a Bologna e vi risiede. Laureato in Giurisprudenza, ha lavorato alcuni anni come promotore finanziario, dal 1989 si occupa di mutui immobiliari. È stato uno dei fondatori di Forza Italia a Bologna e all'interno del movimento ha ricoperto le cariche di responsabile provinciale dei Club e responsabile politico provinciale. Attualmente è responsabile regionale Enti Locali. Nel mandato amministrativo 1995/1999 è stato consigliere provinciale, presidente del gruppo consiliare Forza Italia, presidente della Commissione consiliare speciale Statuto e Regole e componente di Commissione nazionale UPI.



Luca Govoni nasce a Bologna nel 1965. Dal 1977 vive a San Lazzaro di Savena. Si laurea all'Università di Bologna in Scienze politiche con indirizzo politico-sociale. Lavora al dipartimento di sociologia della Facoltà stessa e dopo pochi mesi vince un concorso per l'assegnazione di una borsa di studio all'Istituto nazionale per la Fauna selvatica, dove si occupa, anche in collaborazione con il Centro nazionale delle ricerche (CNR), di valutazione di progetti di ricerca e di legislazione ambientale e faunistico-venatoria. Dal 1998 è funzionario amministrativo del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dove si occupa di consulenza giuridico-amministrativa, analisi di progetti di legge e comunicazione politica e amministrativa. Impegnato nel volontariato, nel 1995 è fra i fondatori a San Lazzaro del comitato ANT (Associazione Nazionale Tumori), di cui diviene consigliere e membro del direttivo fino al 2002. Dal 1999 ricopre l'incarico di consigliere d'amministrazione presso l'IPAB Opera Pia Rodriguez di San Lazzaro di Savena. Fra i fondatori di Forza Italia a San Lazzaro di Savena, dal 1995 è consigliere comunale "azzurro" nello stesso Comune e dal 1998 coordinatore comunale del partito. Per Forza Italia ha ricoperto svariati ruoli: delegato di Collegio, commissario del Movimento giovanile a Bologna, responsabile provinciale dell'organizzazione, responsabile regionale della formazione (carica tuttora detenuta). Da pochi mesi è stato eletto vice coordinatore provinciale del partito.





Angela Labanca, è nata a Imola nel marzo del 1964 e si è laureata in Giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1986. Avvocato specializzata in diritto commerciale (con particolare riferimento alle società con azioni quotate in borsa), diritto bancario e diritto fallimentare, è anche autrice di numerose pubblicazioni di carattere giuridico-amministrativo.

Iscritta al Psi dall'89 al '90, si è successivamente avvicinata a FI. Ha ricoperto la carica di consigliere comunale a Imola nel mandato amministrativo 1995-99 e nel mandato 1999-2004 è stata consigliere comunale e provinciale.



Giovanni Loporati, nato a San Benedetto Val di Sambro nel 1951, è impiegato di banca. Si iscrive giovanissimo al Movimento giovanile della Democrazia Cristiana e inizia l'impegno politico nel Consiglio di frazione di Vado.

Nel 1980 è eletto per la prima volta consigliere della DC nel Comune di Castel Maggiore, carica che manterrà ininterrottamente sino al 1995. All'interno della DC è eletto più volte nel Comitato provinciale e nel 1984 è nominato responsabile dell'ufficio "Ambiente-ecologia". Alla nascita del CDU (Cristiani Democratici Uniti) nel 1996 assume l'incarico di dirigente organizzativo provinciale. Dal 1985 al 1990 è consigliere d'amministrazione di varie aziende a partecipazione pubblica. Dal 1996 al 2000 è presidente di un'impresa cooperativa.

Dal 1992 collabora con la società Ispro Srl (istituzioni e progetti), dove approfondisce ed elabora proposte in ordine al rapporto tra urbanistica ed ecologia. Dal 1998 è presidente e fondatore del circolo di cultura e politica "I moderati". Nel 1998 si iscrive a Forza Italia e nel 1999 e 2004 è candidato sindaco al Comune di Castel Maggiore.

Nel 2004 partecipa al ciclo di seminari "Comunità e consiglieri: il ruolo di rappresentanza dei cittadini" promosso all'interno della ricerca "Lo sviluppo delle politiche pubbliche locali" organizzato da Profingest Management school in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. Attualmente è capogruppo nel Comune di Castel Maggiore del gruppo consiliare Forza Italia-Lega Nord-Udc ed è componente del Coordinamento provinciale di Forza Italia.



Marino Lorenzini, è nato nel 1960 a Monghidoro ove risiede tuttora, è cattolico e sposato, con due figlie. Dal 1978 è imprenditore.

Dal 1995 al 1999 è stato consigliere anziano con il maggior numero di preferenze a Monghidoro, dal 1999 al 2001 ha ricoperto la carica di assessore ai Lavori pubblici e al Bilancio e dal maggio 2001 è sindaco di Monghidoro. E' vice presidente dell'Uncem regionale e

membro del coordinamento provinciale di Forza Italia.

Da sempre è impegnato nel mondo del volontariato come presidente e socio fondatore di numerose associazioni. E' coordinatore della squadra Campanaria di Monghidoro.

Giuseppe Sabbioni, vice presidente del Consiglio, è sempre stato consigliere di opposizione sia come consigliere provinciale sia come consigliere del Comune di Sasso Marconi. In Provincia ha svolto il ruolo di capogruppo consiliare e di presidente della commissione Bilancio.

La passione politica lo ha portato anche a ricoprire vari incarichi di partito: segretario comunale di Bologna e vice segretario provinciale della Dc, responsabile regionale del settore "Famiglia" per Forza Italia.

Ha 55 anni e si è laureato in Giurisprudenza con una tesi sul sistema dei partiti nella Costituzione italiana.



Giuseppe Vicinelli, è nato a San Giovanni in Persiceto nel 1963. Laureato in Giurisprudenza, svolge la professione di avvocato.

Dopo aver frequentato la Scuola Diocesana per i cattolici impegnati in politica e nel sociale, nel gennaio 1994 fonda uno dei primi Club di Forza Italia della provincia di Bologna.

Nel 1995 viene eletto consigliere comunale a Sant'Agata Bolognese, carica nella quale viene riconfermato nelle recenti elezioni amministrative.

È membro del direttivo provinciale.



Alleanza Nazionale

Sergio Guidotti, presidente di gruppo è nato a Bologna nel 1946. Dopo alcune esperienze nel campo giornalistico e delle pubbliche relazioni è stato per quasi 30 anni funzionario della Regione Emilia-Romagna.

Ha fatto parte del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione ed è stato, durante il primo governo Berlusconi, responsabile della segreteria particolare del sottosegretario alle Finanze.

È stato segretario provinciale del Msi-Dn, consigliere comunale di Bologna, presidente del Quartiere Porto e del Quartiere S. Stefano.

In Alleanza Nazionale è attualmente componente dell'Assemblea nazionale, coordinatore regionale degli Enti Locali e vice presidente della Federazione provinciale di Bologna.

È consigliere provinciale dal 1990.





Marco Mainardi è nato nel 1957 a Budrio, ove risiede dalla nascita. Ha conseguito il diploma di geometra e svolge la propria attività nell'azienda di autotrasporto della famiglia. Il suo impegno imprenditoriale lo ha portato a ricoprire la carica di consigliere nazionale della Fai Trasporti e a far parte del Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Garanzia Traspediti. Impegnato da anni in politica, è da tempo membro della Direzione provinciale di Alleanza Nazionale. È presidente del Circolo Territoriale di AN a Budrio, dove, dal 1990, è consigliere comunale per il partito.



Claudia Rubini, è nata a Bologna nel 1959, laureata in Economia e Commercio ed in Giurisprudenza, esercita l'attività di dottore commercialista e di revisore ufficiale dei conti. Ricopre da vari mandati amministrativi incarichi istituzionali. È stata capogruppo Msi nel Consiglio comunale di Sasso Marconi e Consigliere circoscrizionale dei Quartieri Santo Stefano e Porto di Bologna. Da due mandati è consigliere provinciale di An: dal 1995 al 1998 in Provincia è stata presidente della III Commissione consiliare Agricoltura ed Attività produttive e dal 1999 è presidente della I Commissione consiliare Affari istituzionali. Ha fatto parte della Commissione Pari Opportunità presso il Ministero del Lavoro. Come incarichi in AN, attualmente ha la delega nazionale per le politiche fiscali femminili, è coordinatore della Consulta per i problemi etico-religiosi dell'Emilia-Romagna ed è membro della Segreteria regionale.



Alberto Vecchi, nato a Bologna nel 1963, è laureato in scienze politiche. Ha iniziato la sua attività politica a 16 anni iscrivendosi al Fronte della gioventù, per poi passare al Msi-Dn nel quale è stato eletto nel 1985 per la prima volta consigliere circoscrizionale al Quartiere Saragozza. Nel 1994 ha aderito ad An ed attualmente è membro dell'Assemblea nazionale, nonché dirigente regionale del partito, in qualità di responsabile del settore sport e tempo libero. È stato riconfermato consigliere provinciale per AN nel collegio Malpighi-Marconi nella passata legislatura. In rappresentanza della Federazione di AN di Bologna è stato nominato nella Consulta nazionale del turismo e dal dicembre 2001 al 2004 è stato presidente del Quartiere Saragozza, dopo che per sette anni aveva ricoperto la carica di vice presidente. Attualmente è membro della Direzione centrale dell'Asi (Alleanza Sportiva Italiana) a cui ha aderito nel 1999, dopo che per ben sei anni era stato vice presidente nazionale del Cns Fiamma (Centro nazionale sportivo fiamma). È vice presidente della Federazione provinciale di An.

Gruppo Margherita

Gabriele Zaniboni, presidente di gruppo nato nel 1961 a Imola, è sposato e ha tre figlie. Laureato in Giurisprudenza, presta attività lavorativa in un istituto di credito. Si è formato nell'associazionismo cattolico ed ha operato, negli anni giovanili, nel campo del volontariato, occupandosi di minori in difficoltà e di anziani ospitati in strutture protette. Entrato in Consiglio comunale ad Imola all'età di 26 anni, ha successivamente ricoperto, per due mandati (1995-2004), l'incarico di assessore alle Politiche educative e, successivamente, alle Politiche sociali, sanitarie e agricole. È stato presidente della Conferenza sanitaria territoriale di Imola e presidente dell'Assemblea del Consorzio per i Servizi Sociali. Ha ricoperto anche l'incarico di componente del CdA dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Bologna.

Fabrizio Castellari è nato nel 1969. Dopo gli studi liceali si laurea in Architettura a Firenze. Come architetto si è occupato di restauro, di progettazione, di allestimento di spazi interni e di architettura contemporanea. Cattolico, sposato dal 2000, vive a Imola. Prima di ricoprire incarichi istituzionali, ha operato come dirigente sportivo. Il suo interesse per la politica, iniziato sui banchi del liceo, lo ha portato ad aderire a tutte le iniziative per unificare il Centrosinistra, culminate con la nascita dell'Ulivo. È il primo promotore della lista "I Democratici" a Imola, esperienza poi confluita in Margherita - Democrazia e Libertà. Dopo il successo elettorale, nel 1999 è nominato vice sindaco di Imola. In questo ruolo si è occupato tra l'altro di istruzione, di sport e della riqualificazione del centro storico. Eletto in queste elezioni in Consiglio comunale, è stato nuovamente chiamato a rivestire la responsabilità di vice sindaco di Imola con deleghe al Centro storico, ai Servizi educativi, all'Istruzione, alla Formazione, ai Rapporti con l'Università e allo Sport.

Andrea De Pasquale è nato a Bologna 38 anni fa, sposato con 3 figli. Laureato in Giurisprudenza, ha collaborato come pubblicista con diversi periodici, e oggi dirige una piccola azienda, di cui è socio, che si occupa di servizi software e innovazione d'impresa via Internet. Dopo una decennale esperienza di educatore di giovani in ambito parrocchiale e di volontariato, ha svolto 20 mesi di servizio civile tra i malati psichiatrici e gli anziani con la Caritas. Nel '94 insieme ad alcuni amici ha fondato "Il Mosaico", associazione e giornale di cui è direttore, nato per reagire al distacco tra



società civile e politica, e per cercare una proposta politica comune tra area cattolica, di sinistra e ambientalista, anticipando così la nascita (nel '96) del Movimento per l'Ulivo, al quale ha aderito, scegliendo prima i Democratici con Prodi, oggi confluiti nella Margherita.

Nel '99 è stato eletto, nella lista dell'Ulivo, al Consiglio del Quartiere San Vitale, dove ha coordinato la Commissione Assetto del Territorio. In 5 anni di vita di quartiere si è impegnato, insieme a comitati, associazioni e singoli cittadini, in varie battaglie contro il consumo del territorio e la cementificazione della città. Socio fondatore (nel 2002) della Compagnia dei Celestini, collabora con il Laboratorio Bologna Pulita nel lavoro di controinformazione e divulgazione sui numeri e sui rischi del progetto di metrò della precedente giunta comunale. Attualmente è membro del coordinamento cittadino e responsabile a livello provinciale della politica urbanistica per la Margherita.

Rifondazione Comunista



Sergio Spina, presidente di gruppo, nato a Avellino, il 23 Luglio del '59. Vive a Bologna dal '61. Famiglia operaia, dal '66 trasferita al Pilastro. Nel popolare rione vive e lavora: è insegnante elementare in una terza classe della Scuola "Dino Romagnoli - Partigiano". Militante comunista dall'età di 14 anni, fuoriesce dall'allora PCI nell'81. È impegnato nel Movimento dei Movimenti sin dai suoi albori, in particolare nelle iniziative di opposizione militante alla guerra. Attivista per la difesa e l'estensione dei diritti di cittadinanza, opera intensamente per la chiusura dei "Centri di Permanenza temporanea", per i diritti dei migranti, per il diritto alla casa e al lavoro dignitosi per tutti, oltretutto nel movimento per la difesa e la qualificazione della scuola pubblica. Iscritto dal 2001 al PRC nel Circolo Gino Milli del quartiere S. Donato, è membro della Segreteria Provinciale e del Comitato Politico Federale. Candidato per il PRC, è stato eletto per il mandato 2004-2009 nel Collegio n. 7.



Lorenzo Grandi, nato a Bologna nel 1962, perito agrario, sposato e padre di una bambina. È operaio agricolo della Coop Avola, nella quale ricopre l'incarico di consigliere d'amministrazione dal 1990 al 2002 e di vicepresidente dal 1997 al 2002. Entra nel PRC nel 1995, dal 1997 è segretario del circolo del PRC "Enea Minghetti" di Medicina e membro del Comitato politico federale di Bologna. Dal 1999 è capogruppo del PRC nel Consiglio comunale di Medicina. Coordinatore del Tavolo contro la guerra di Medicina.

Dal 2002 è membro del Direttivo della Flai-Cgil di Bologna.

Partito dei Verdi

Alfredo Vigarani, presidente di gruppo è nato a Casalecchio di Reno nel 1959, risiede a Massumatico, frazione di San Pietro in Casale. Coniugato, è dipendente della Provincia. E' stato obiettore di coscienza e per circa dieci anni ha lavorato all'Anffas (Associazione nazionale famiglie fanciulli adulti subnormali) come operatore sociale.

Vicesindaco di Casalecchio dal 1995 al 1999, è stato assessore all'Ambiente, alla Pubblica Istruzione, all'Agricoltura, alla Protezione civile e alla Formazione professionale del Comune di San Pietro in Casale.

La sua formazione ambientalista lo ha portato a svolgere numerose attività per alcune associazioni del settore, in particolare per il Wwf. E' stato portavoce della Federazione provinciale dei Verdi dal 2000 al 2003 e dal 2003 a oggi ne è garante.



Partito dei Comunisti Italiani

Giovanni Venturi, presidente di gruppo, ha 36 anni, dal 1998 al 2000 ha ricoperto il ruolo di responsabile del settore lavoro nella Federazione di Arezzo.

Trasferitosi nel novembre del 2000 a Porretta Terme (BO), entra a far parte della Segreteria provinciale di Bologna del Partito dei Comunisti Italiani con l'incarico di responsabile del settore lavoro. Dal 2003 è responsabile territoriale dell'Alta e Media Valle del Reno. Lavora come operaio metalmeccanico all'Azienda Demm S.p.A. Dal 2001 è delegato sindacale per la FIOM-CGIL.

Attualmente ricopre anche la carica di consigliere comunale a Castel di Casio, dove risiede.



Italia dei Valori - Lista Di Pietro

Paolo Nanni, presidente di gruppo, nato nel 1945 a Casalecchio di Reno è laureato in Ingegneria meccanica. Dal '66 al '69 è docente di materie tecniche ai corsi serali del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica poi assistente all'Istituto di macchine dell'Università di Bologna. Ha ricoperto ruoli di dirigente nelle Ferrovie dello Stato fino al 2003.

È stato presidente della Pro Loco di Casalecchio di Reno nel 2003.



Il luogo della dialettica democratica e istituzionale

L'insediamento del Consiglio rappresenta un momento alto e importante, in cui si rinnova quell'esercizio della dialettica democratica e istituzionale che è vitale per la vivacità e l'efficacia delle nostre istituzioni. Io voglio esprimervi l'alta considerazione che ho del Consiglio e delle sue funzioni, che ho apprezzato in questi anni di lavoro comune nella Giunta precedente.

Da oggi ognuno è chiamato a farsi carico della proposta, della critica costruttiva, del controllo, dell'efficacia dell'azione amministrativa che io e la Giunta sapremo mettere in campo. Negli ultimi anni il processo di riforma delle autonomie locali ha investito sindaci e presidenti di Provincia di un diretto consenso da parte degli elettori. Tengo a sottolineare che mai questo consenso e questa diretta responsabilità saranno per me il presupposto di pratiche di governo fondate sulla arbitrarietà e sull'isolamento dell'esecutivo. Al contrario, le funzioni del Consiglio, se esercitate con puntualità e determinazione, sono in grado di garantire una migliore efficacia dell'amministrazione.

Credo davvero al valore e al ruolo del Consiglio e intendo pienamente avvalermene, sicura che saprà essere rigoroso nel controllo e vivace nella proposta.

Nello stesso tempo, però, mi preme sottolineare il grande rispetto che si deve alla sua autonomia funzionale e organizzativa e alla salvaguardia del ruolo delle minoranze.

A queste ultime garantisco, e saprà garantire efficacemente anche il presidente del Consiglio appena eletto, il rispetto e la valorizzazione di quelle prerogative che le leggi e i regolamenti prevedono e che chiedo alle opposizioni di esercitare con rigore e spirito costruttivo. Assicuro loro un'apertura alle proposte che verranno e che saranno oggetto di una valutazione attenta, seria, rispettosa, capace di andare oltre le differenti collocazioni politiche, nella ricerca del bene comune.

Proprio per le grandi responsabilità cui il Consiglio è chiamato, sono sicura che tutti voi consiglieri vorrete assicurare rigore e qualità nella partecipazione e una presenza assidua alle sedute del Consiglio e delle commissioni, che sono fondamentali per il buon andamento del nostro lavoro. Voglio proporre a tutti voi, ai presidenti dei Gruppi consiliari, una relazione stretta tra Consiglio, Giunta e Presidente, capace di andare oltre l'obbligatorietà che i regolamenti prevedono, e garantisco il mio impegno per una forte circolarità delle informazioni e un supporto adeguato alle attività dei Consiglieri.

Sin dai primi giorni del vostro lavoro saprete apprezzare la qualità, la competenza e la disponibilità dei diversi servizi e dell'intera struttura amministrativa dell'Ente, che ringrazio fin d'ora. Se sapremo tutti insieme garantire questa forte relazione tra esecutivo e Consiglio, creeremo i presupposti migliori per assicurare quel volto amico della

Così la presidente Beatrice Draghetti ha definito il Consiglio provinciale nella seduta di insediamento. Operare assieme per garantire buongoverno, trasparenza e prossimità con i cittadini. Ecco un ampio stralcio dell'intervento di apertura



Provincia, fatto di buongoverno, di trasparenza, e prossimità con i cittadini e di quell'efficienza, rispetto ai quali credo che tutti noi siamo in solido impegnati.

Ma oltre a questo vi è oggi una sfida in più. La riforma del titolo V della Costituzione ha rivisitato il sistema istituzionale italiano, superando le gerarchiche subordinazioni dei diversi livelli di governo. Oggi la Provincia, al pari della Regione e dei Comuni, concorre alla realizzazione degli obiettivi della Repubblica, pur nella diversità delle funzioni assegnate. Vedo oggi qui molti sindaci, che saluto e ringrazio della loro presenza.

Il mutato scenario chiama tutti noi a un coordinamento sempre maggiore per la definizione di un governo metropolitano, di area vasta, che ha avuto un importante avvio nel mandato appena concluso.

Con queste poche parole ho voluto salutare il vostro ingresso nel nuovo Consiglio provinciale e ho voluto ripercorrere insieme con voi le principali responsabilità cui siete chiamati, riservandomi poi di presentarvi, entro centoventi giorni, come previsto dallo Statuto, le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato.

Da oggi comincia questa avventura, cui sono certa dedicherete impegno e passione, gli stessi che troverete sempre in me e che ci permetteranno di lavorare nel migliore dei modi. A tutti voi rinnovo i miei più sinceri e migliori auguri di buon lavoro. □

Il primo giorno di lavoro

Una collaborazione serena ma non incondizionata per realizzare il bene comune. Nelle parole dei presidenti dei gruppi l'impegno per il mandato appena iniziato



Al benvenuto all'assemblea della presidente neoeletta, Beatrice Draghetti, sono poi seguite la proclamazione dei consiglieri e l'elezione del nuovo presidente del Consiglio. A nome di tutti i gruppi di maggioranza, Gabriella Ercolini ha indicato il candidato con questa motivazione: "Propongo alla carica di presidente del Consiglio provinciale Maurizio Cevenini, sia in virtù delle doti personali che del suo curriculum. Ha svolto la funzione di vicepresidente del gruppo Due Torri nell'assemblea comunale nel mandato '99/2004, durante il quale ha mostrato doti di grande equilibrio. Credo che questo rappresenti la garanzia per maggioranza e minoranza che il dibattito si svolga nel migliore dei modi possibili. Pensiamo che sia una proposta di altissimo spessore". Dopo la nomina **Maurizio Cevenini** ha esordito nella nuova carica rivolgendosi così all'assemblea: «Mi avete affidato un compito estremamente importante, che è quello di essere, attraverso l'espressione di voto unanime di quest'aula, il presidente di garanzia di tutta l'aula consiliare. Mi impegnerò a fare al meglio questo lavoro, seguendo lo stile del mio predecessore, Valerio Armaroli, che so che è presente e saluto, cercando di mettere in condizione sia la presidente della Provincia che la sua Giunta di procedere speditamente nella presentazione e nell'approvazione degli atti e, nello stesso tempo, di permettere a tutti i consiglieri di svolgere appieno il proprio

incarico con mezzi adeguati. Io sarò sempre a vostra disposizione in ogni momento per agevolare il vostro lavoro».

La nomina del vicepresidente è stato l'atto successivo. Ancora all'unanimità è stato prescelto **Giuseppe Sabbioni**, già vicepresidente, proposto dal consigliere Luca Finotti a nome dei gruppi di Alleanza Nazionale e Forza Italia. Sono poi seguiti i saluti di buon lavoro e impegno per gli obiettivi comuni dei presidenti dei gruppi consiliari.

Paolo Nanni (Italia dei Valori - Lista Di Pietro) è stato il primo a porgere il proprio saluto alla neo presidente della Provincia di Bologna e all'Assemblea. «Voglio fare un augurio di cuore, veramente, alla presidente Beatrice Draghetti. Io mi sono dato da pochissimi mesi alla politica, l'ho voluto fare perché mi sono stancato di criticare sempre i politici e mi sono detto: voglio entrare anch'io in politica. Sono veramente dispiaciuto che attraverso i mass media compaia spesso solo quello che i politici fanno di negativo. Ho partecipato per mesi e mesi con il sindaco Gianni Gamberini di Crespellano alle Commissioni tematiche di Cofferati, e non pensavo davvero di trovare colleghi che lavorassero con tanta passione e competenza. Questo mi ha dato entusiasmo. Ed è lo stesso entusiasmo che voglio trasmettere alla presidente Draghetti, perché si faccia portavoce, anche attraverso i mass media, per far emergere quello che si fa di positivo».

Nanni ha poi scherzosamente concluso: «Se la Presidente mi consente, voglio rivolgere un grosso 'in bocca al lupo' alla mia avversaria durante le elezioni, la carissima Simona Lembi (*nominata assessore alla cultura*, n.d.r.), alla quale ho rubato almeno cinque o sei voti».

Giovanni Venturi dei Comunisti Italiani, dopo avere salutato la Presidente, ha rivolto un pensiero agli amministratori del mandato precedente: «Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente il presidente Vittorio Prodi e tutta la Giunta uscente per avere svolto un ottimo lavoro, con grande spirito di collaborazione e attenzione a temi per noi molto importanti».

I cinque anni che ci attendono saranno anni di intenso lavoro e auguro un buon lavoro alla Presidente e a tutta la sua Giunta, convinto che continuità, collaborazione e innovazione saranno le basi di ogni sua azione politica».

Per i **Verdi**, ha preso la parola **Alfredo Vigarani**: «Anch'io porto il saluto del mio gruppo. Per noi la presenza in questo Consiglio è già abbastanza significativa, sono diversi mandati che la nostra rappresentanza siede su questi banchi. E devo anche dire che questo mandato, rispetto a quello che lo ha preceduto, dovrà essere significativo in particolare per la continuità e l'innovazione».

Vigarani ha poi manifestato grande soddisfazione «per i nomi che compaiono in questa Giunta, specialmente per la riconferma del nostro assessore Pamela Meier». Si è inoltre dichiarato convinto che «i contenuti che noi consideriamo baricentrici nel nostro progetto politico siano stati messi al centro dei programmi di questo mandato. Mi riferisco in particolare alla tutela dell'ambiente, delle risorse, del territorio e, soprattutto, della partecipazione dei cittadini alle scelte. Credo che tutto questo sia stato ampiamente rappresentato e che sia una ottima premessa per un ottimo lavoro assieme a voi».

Lorenzo Grandi ha porto i saluti di **Rifondazione Comunista**. Riferendosi a se stesso e al collega Sergio Spina, presidente della lista, ha formulato «l'augurio da parte del nostro gruppo a tutti i Consiglieri presenti, sia a quelli nuovi (noi due), che a quelli che sono già stati in questa sala nella passata legislatura. Noi sentiamo particolarmente importante il legame tra la nostra funzione di Consiglieri e il mandato popolare che ci ha qui portato. Manterremo la rotta per proseguire in questo stretto legame con la società civile, e lavoreremo in quest'ottica». Concludendo con una battuta il proprio intervento, Grandi ha commentato che «questa nuova Giunta si differenzia da quella precedente, anche perché ci siamo noi in questa maggioranza, e la cosa a noi fa particolarmente piacere».

Gabriele Zaniboni della Margherita ha preso la parola per un caloroso saluto ed un sentito augurio di buon lavoro alla Presidente e «ai collaboratori di Giunta che lei stessa ha scelto per tradurre il programma politico amministrativo di mandato» e ha proseguito sottolineando come «in politica si può essere dialetticamente avversari ma mai nemici», con la convinzione che «debba esservi in tutti i protagonisti l'obiettivo supremo della costruzione del bene comune, di quella 'città dell'uomo' tanto cara a Giuseppe Dossetti, figlio indimenticabile di questa città».

«Per questo - ha dichiarato - siamo chiamati a promuovere nei prossimi cinque anni importanti scelte per la crescita dei nostri territori, rispettando le diverse identità culturali e territoriali, e valorizzando il principio di sussidiarietà».

Dobbiamo operare insieme per rafforzare la costruzione di una Provincia vicina ai propri cittadini, sia nelle funzioni di esercizio diretto, sia nei compiti di coordinamento degli Enti locali, riconoscendo le specificità delle diverse comunità e realtà: dal capoluogo alla pianura, dal territorio montano sino ai Comuni dell'imolese». Zaniboni ha concluso ribadendo a nome del gruppo «il proprio impegno costruttivo e leale per la crescita di questa nostra importante Provincia» e affermando di «avere a cuore l'uomo e la sua dignità, perché quando parliamo di diritto alla vita, all'integrità fisica e morale, alla casa, all'istruzione, alla salute e al lavoro, parliamo di persona umana».

È poi stata la volta di **Sergio Guidotti**, che ha preso la parola per **Alleanza Nazionale**. «In rispetto agli accordi, sarò molto breve e non entrerà in ragionamenti politici - ha premesso Guidotti - perché avremo tempo per incontrarci su questo terreno» Si è poi rivolto a Beatrice Draghetti: «Ci sono pochi modi per augurare buon lavoro a te e alla Giunta: poiché rifuggiamo da quello politico perché il "buon lavoro" sarebbe un po' stretto, visto che viene dalla mia parte, c'è un modo meramente formale. Allora ti dico, dal punto di vista personale e da parte del gruppo di Alleanza Nazionale, i migliori auguri a te e alla tua Giunta di buon lavoro. Spero che sapremo confrontarci in maniera positiva, come tu hai sottolineato nel tuo intervento».

Anche **Luca Finotti di Forza Italia** ha rivolto i propri auguri di buon lavoro a Beatrice Draghetti e alla sua Giunta, sulla quale - ha affermato - «ovviamente non esprimo nessun giudizio perché siamo abituati a giudicare le persone da come lavorano. E credo che sia il comportamento più serio che possiate aspettarvi da una forza di minoranza». Ha continuato promettendo alla Presidente che il gruppo di Forza Italia «sarà al suo fianco per quello che riguarda l'andamento istituzionale di questo Consiglio. Il gruppo è intenzionato a fare un'opposizione non prevenuta, però molto seria, molto costruttiva, molto dura nei contenuti quando riterremo che il lavoro della Giunta non sia consona alle nostre aspettative. Faremo di tutto perché questo Ente si muova in maniera diversa da come si è mosso negli ultimi anni».

Ultimo intervento quello di **Gabriella Ercolini**, dei **Democratici di Sinistra** che non ha nascosto la propria emozione «dovuta alla solennità dell'occasione: stiamo per avviare un nuovo mandato che sarà oltremodo impegnativo. L'emozione è dovuta anche al profondo senso di appartenenza alle istituzioni, che tutti noi in questa aula avvertiamo e che non può non essere condiviso». Nel rivolgersi alla Presidente, Ercolini ha sottolineato i propri auguri di buon lavoro con la considerazione che «l'aspetta un compito non semplice, a lei e alla sua Giunta», ma è un gruppo pieno di competenze e di talenti che sapranno affrontare le sfide e quanto si sono prefissi: coniugando «insieme continuità e innovazione, più volte evocate, questa sfida saprete accoglierla e vincerla. Potete contare sulla nostra più totale collaborazione: anche il nostro gruppo è pieno di competenze e di talenti, che vi mettiamo a disposizione nell'ottica di quella collaborazione continua e reciproca che lei auspica, di quel confronto che lei ha evocato nel suo intervento introduttivo e al quale siamo ampiamente disponibili. Vi garantiamo anche il nostro appoggio; naturalmente non incondizionato, però sereno, franco, leale e di contenuto». □

I nuovi Sindaci

Le elezioni si sono svolte anche in 56 Comuni del territorio provinciale. Ecco una breve presentazione dei primi cittadini appena eletti



ANZOLA DELL'EMILIA

Loris Ropa

Nato nel '47 a Calderara di Reno, risiede a Bologna ed è impiegato. Nel '62 si iscrive al Pci, quindi al Pds e infine ai Ds. Dal 1980 al 1983 è segretario della sezione Pci "Lorenzoni".

Diventa presidente del Consiglio di Quartiere di Borgo Panigale nell'85, carica che detiene tuttora, e dal '95 al '99 è eletto consigliere provinciale.

Entra a far parte della segreteria provinciale dei Ds nel 2000, con l'incarico di responsabile del volontariato, agricoltura e commercio.

Nel 2002 è confermato nella segreteria con l'incarico di responsabile ambiente, agricoltura e territorio.

È stato eletto con il 57,2 % dei voti nella lista "Insieme per Anzola con Loris Ropa", composta da Ds, Margherita, Comunisti italiani.

BAZZANO

Renato Baioni

Nato nel 1948 a Longastrino di Argenta, in provincia di Ferrara, risiede a Bazzano dal '73. Sposato, con 3 figli. Dopo aver aderito al movimento studentesco, si iscrive al Pci nel '73, confluendo nel 1989 nel Pds e quindi nei Ds, partito nel quale tuttora milita.

Dal '75 all'80 è assessore allo Sport nel Comune di Bazzano.

Nella legislatura successiva (80/85) è consigliere comunale del medesimo partito. Ulivista della prima ora, è uno degli organizzatori dei comitati per "l'Italia che vogliamo" e dei viaggi in pullman che portarono Romano Prodi alla vittoria del '96.

È stato eletto nella lista "Centrosinistra per Bazzano" con il 67,8%.



BENTIVOGLIO

Vladimiro Longhi

Risiede a Bentivoglio, dove è nato nel '56. Maturità tecnica nel '75, ha lavorato in una officina meccanica occupandosi delle varie fasi di produzione e in seguito come agente nel settore immobiliare.

La Sinistra, il Pci prima ed ora i Ds sono l'area in cui milita da sempre.

Consigliere comunale dal '99, è stato eletto nella lista di centrosinistra con il 55,3% dei voti.



BORGIO TOSSIGNANO

Stefania Dazzani

Ha 38 anni e una figlia. Laureata in giurisprudenza, lavora nella pubblica amministrazione, prima come responsabile del settore economico finanziario del Comune di Casalfiumanese, poi dal '96 del Comune di Castel San Pietro Terme.

Dal 2001 è responsabile del settore affari generali e bilancio del "Consorzio servizi sociali Imola", nonché segretario dell'Ente.

L'esperienza politica è cominciata nel '95 come assessore laico nel Comune di Borgo Tossignano con delega al Bilancio e Programmazione.

Incarico poi rinnovato anche nel periodo '99-2004.

Ha ottenuto il 66% dei voti nella lista "Per Borgo Tossignano insieme".



ARGELATO

Luigi Pasquali

Quarantasei anni di Argelato, perito industriale, è sposato, con una figlia. A 16 anni milita nella Fgci e poi nel Pci. Attualmente è iscritto ai Ds. Nel '78 è tra i fondatori della "Cooperativa Giovanile Agricola" che successivamente confluirà nella "Coop Avola".

Nell'82 è nella Federbraccianti-Cgil e quindi prosegue l'attività sindacale alla Camera del Lavoro di Bologna: "Centro informazione disoccupati" e "Centro diritti". Dal '76 al 2000 è segretario territoriale della Federazione Agroalimentare della Cgil di Bologna. Entra nel 2002 nella segreteria della Camera del Lavoro Metropolitana.

Diventa sindaco con il 73,7% dei voti nella lista "Centrosinistra per Argelato".



BARICELLA

Luigi Zanardi

È nato a Baricella nel '45, dove vive tuttora. Poco più che ventenne è entrato a far parte della dirigenza sindacale e, da allora, ha continuato a scegliere il sindacato e la passione per la politica. Dal '97 al '99 ha ricoperto la carica di assessore alle Attività produttive del Comune di Baricella. Viene confermato sindaco per la seconda volta nella lista "Insieme per Baricella", con il 55,7% dei voti.



CALDERARA

Matteo Prencipe

È nato a Vico del Gargano nel '52. Coniugato, con una figlia, ha la Maturità classica. Funzionario del ministero del Tesoro, attualmente è all'Inpdap di Bologna. Dall'83 all'87 è stato delegato Cgil, responsabile comparto provinciale "ministeriali" e componente del direttivo provinciale Fp-Cgil. Assessore alla Scuola, Cultura, Sport, Tempo Libero e Informazione dal giugno '93, è stato eletto sindaco di Calderara il 13 giugno '99. È componente del direttivo nazionale dell'Ancai (Associazione nazionale comuni aeroportuali italiani). Dal '99 al 2001 è stato presidente del Comitato per le onoranze delle "Vittime di Sabbiano". È stato confermato nel mandato con il 59,5% dei voti nella lista "Centrosinistra per Calderara".



CAMUGNANO

Alfredo Verardi

Nato a Bargi, in comune di Camugnano, nel '40, è sposato e ha una figlia. Trasferitosi a Bologna per motivi di lavoro ha sempre mantenuto un solido legame con il paese natale. Laureato in Economia e Commercio, ha ricoperto incarichi di vertice in importanti aziende. Ha fatto parte dell'amministrazione comunale '99-2004 quale consigliere con delega alle Attività produttive e Sviluppo del territorio. È stato eletto sindaco nella lista "Centrosinistra Camugnano" 65,5%.



CASALECCHIO DI RENO

Simone Gamberini

Vive da sempre a Casalecchio di Reno ed è nato a Bologna nel '73. Consigliere comunale nel mandato '95 - '99 e riconfermato nel mandato successivo. Nel '99 è stato inoltre eletto per la lista Ds al Consiglio provinciale di Bologna. Nel '94 viene eletto presidente del circolo Arci Estragon e membro del direttivo provinciale dell'Arci. Dal 1995 al 2000 è stato segretario della Sinistra giovanile di Bologna, dal '99 è segretario dei Ds di Casalecchio di Reno, attualmente è responsabile dell'area Lavoro e membro della segreteria provinciale della federazione Ds di Bologna. Eletto nella lista formata da Ds, Di Pietro-Occhetto, Margherita, Comunisti Italiani, Reform. Pop. uniti per Casalecchio, Prc, Verdi, con il 69,6% dei voti.



CASALFIUMANESE

Roberto Poli

È nato a Casalfiumanese nel '60, tecnico di laboratorio chimico biologico. Dal 1983 è dirigente Cgil di Imola; dal '93 al 2002 segretario generale Cgil Imola. Dal 2002 all'aprile 2004 coordinatore dei Servizi Cgil Emilia-Romagna e componente Cda-Inca nazionale. È stato eletto nella lista "Insieme per Casalfiumanese" con il 72,8% dei voti.

CASTEL D'AIANO

Giorgio Chiari

Nasce nel 1942 a Castel d'Aiano. Dipendente del Consorzio bonifica montana alto Reno poi Reno Palata dal '63 al '92, consigliere Gal Antico Frignano per conto della Comunità montana alta e media valle del Reno di Vergato e assessore della Comunità montana alta e media valle del Reno di Vergato dal 1990 al 1995. Sindaco dal 1980 al 1995 e dal 1999 al 2004, è stato riconfermato nella lista "Progetto per Castel d'Aiano" con il 48,5% dei voti.



CASTEL DEL RIO

Salvatore Cavini

Ha 58 anni, è sposato con due figli. Ha lavorato in fabbrica metalmeccanica dal '60 al '72, è stato dirigente sindacale Fiom-Cgil fino al 1983, capogruppo in Consiglio comunale ad Imola fino al 1988 e assessore nello stesso comune fino al '92. È stato presidente dell'Assemblea dei Comuni e del Circondario Imolese fino al '99. È sindaco di Castel del Rio dal '99 ad oggi. Eletto nella lista "Insieme per Castel del Rio" con l'81,3% dei voti.



CASTEL DI CASIO

Gianluca Boldri

Editore, 44 anni, autore di volumi sulla storia e l'architettura storica dell'Appennino. Consigliere comunale indipendente di Castel di Casio dal '90, consigliere della Comunità montana dell'alto e medio Reno dal '90 al '93 e nuovamente nel 2003. Consigliere di amministrazione del Centro culturale dell'Associazione indipendente solidarietà. Ottiene il 46% dei voti nella lista "Solidarietà un progetto indipendente".



CASTEL GUELFO

Dino Landi

È nato a Castel Guelfo nel '59, è sposato con due figli. Diplomato all'Istituto L. Paolini di Imola, dal '90 al '95 ha ricoperto la carica di assessore, dal '95 al '99 è stato confermato consigliere con l'incarico di capogruppo Ds-Indipendenti. Sindaco di Castel Guelfo nel giugno '99 con la coalizione di centrosinistra. È inoltre vicepresidente dell'associazione intercomunale "I Quattro Castelli". Rieletto nella lista "Insieme per Castel Guelfo" con il 74,5% dei voti.





CASTEL MAGGIORE

Marco Monesi

Bolognese, nato nel '55, impiegato bancario. A 16 è nella FGCI, nel '73 si iscrive al Pci e nel 1980 viene eletto segretario di sezione a Castel Maggiore.

Nell'85 è eletto nel Consiglio comunale ed è nominato assessore al Decentramento, Bilancio e Programmazione.

Nel corso di quel mandato viene delegato, dal nuovo sindaco, all'Istruzione, Cultura e Sport. Nel '90 e nel '95 viene riconfermato in Giunta con incarico di vicesindaco.

Dal '92 diventa segretario del Pds di Castel Maggiore e l'anno dopo coordina per il Pds la zona della pianura centrale.

Dal '99 è eletto in Consiglio provinciale dove assume il ruolo di vice capogruppo Ds.

Nello stesso mandato è eletto anche in Comune, dove assume il ruolo di capogruppo dell'Ulivo di Castel Maggiore.

Dall'aprile del 2003 è chiamato ad assumere la delega all'Urbanistica e, ad interim, quelle dei servizi finanziari e del patrimonio.

È stato eletto nella lista di centrosinistra (Ds, Margherita, Pdc, Verdi, Prc, Di Pietro-Occhetto) "Cose nuove per Castel Maggiore" con il 67,6% dei voti.

CASTELLO D'ARGILE

Massimo Pinardi

Ha 34 anni, sposato, con un figlio.

Laureato in Scienze Politiche Internazionali a Bologna, nei primi anni '90 ha lavorato in Perù, in progetti di cooperazione e sviluppo.

Ritornato in Italia ha lavorato nel settore privato. Mai stato iscritto ad un partito, nel '99 è stato eletto sindaco in una Lista civica e riconfermato nel 2004.

Dal 2000 è presidente di "Pace Adesso", una Onlus bolognese.

È stato eletto con il 54,4% dei voti nella lista "Porta Argile".



CASTENASO

Mariagrazia Baruffaldi

Laureata in lettere, insegnante all'Aldini Valeriani in aspettativa dal '99 dopo l'elezione a sindaco. Vive in una frazione di Castenaso e ha sempre cercato di far conoscere ai giovani e ai nuovi cittadini le origini villanoviane del territorio. Tra gli impegni più importanti anche la tutela e la valorizzazione del fiume Idice.

È stata eletta nella lista "Il centro e la sinistra per Castenaso" con il 66,7% dei voti.



CASTIGLIONE DEI PEPOLI

Marcello Materassi

Perito elettronico, 45 anni, sposato, un figlio. Fino al 1985 è stato tecnico progettista di una azienda metalmeccanica e delegato sindacale Fiom-Cgil.

Dall'85 al '95 è stato funzionario sindacale e responsabile della Camera del Lavoro zona montagna. Dal '95 al '99 è stato segretario provinciale del sindacato Fillea-Cgil.

Eletto sindaco nel Comune di Castiglione dei Pepoli nel '99 alla guida di una lista di centrosinistra, è stato riconfermato con il 61,7% nella lista "Progetto Comune".



CREPELLANO

Gianni Gamberini

Ha 56 anni, è sposato con una figlia.

Ha iniziato a lavorare come bracciante agricolo per poi diventare sindacalista di categoria e poi macchinista delle Ferrovie concesse.

Per 5 anni è stato presidente di una azienda di pubblicità e allestimenti.

È componente della direzione Ds, federazione di Bologna. Assessore alle Attività produttive e al Personale dall'85 al '90; dal '90 al '99 è stato capogruppo di maggioranza in Consiglio comunale e dal '99 è sindaco di Crespellano.

Confermato nell'incarico con il 62,3% dei voti nella lista "Uniti nel centrosinistra per Crespellano".



CASTEL SAN PIETRO

Vincenzo Zacchirolì

Nato a Bologna nel '41, residente a Osteria Grande, è sposato e ha tre figli. Insegnante, negli anni '80 è stato alla guida del gruppo di lavoro che realizzò il primo "tempo pieno" statale a San Lazzaro di Savena.

Direttore didattico prima a Nogara e poi a Imola fino al '95, iniziò la sua prima vera esperienza politica come Capo di Gabinetto del Presidente della Provincia di Bologna.

Ha ottenuto il mandato nella coalizione di centrosinistra (Margherita, Sdi, Verdi, Udeur, Ds, Comunisti italiani, Di Pietro-Occhetto, Prc) con il 62,3% dei voti.



CASTELLO DI SERRAVALLE

Gaetano Finelli

È nato a Bazzano nel '54, risiede a Castello di Serravalle, sposato, con tre figli. È dirigente di un'azienda di servizi.

Prima di diventare sindaco è stato consigliere comunale, dirigente di partito, dirigente regionale e nazionale di un'associazione di categoria. È componente di vari consigli d'amministrazione di società private di servizi nei settori formazione, informatica, servizi sociali e assistenza. Ottiene il 74,5% dei voti nella lista "Uniti per il Centrosinistra".





CREVALCORE

Valeria Rimondi

Ha 58 anni, è sposata, con tre figli e tre nipoti. Ha insegnato lettere, ma si è ritirata dal lavoro da molti anni. Due lauree: Lettere moderne e Storia orientale. Si è sempre interessata di progetti scolastici e formativi. È stata assessore esterno alle Politiche scolastiche e alla Cultura per 7 anni ('92 - '99). Ulivista da sempre, non è mai stata iscritta ad alcun partito. Nel 2003 ha aderito al circolo "Pace e Relazioni internazionali" della Margherita, fondato dall'ex vicesindaco di Bologna Luigi Pedrazzi. È stata eletta nella lista "Centrosinistra per Crevalcore" con il 58,9% dei voti.



DOZZA

Antonio Borghi

Nato a Bologna nel '57, è assessore uscente ai Lavori pubblici, Ambiente e Protezione civile del Comune di Dozza. Funzionario tecnico della Provincia di Bologna, è stato eletto consigliere comunale per la prima volta 15 anni fa e per dieci anni ha svolto l'incarico di assessore. Eletto nella lista "Nuovo centrosinistra", ha avuto il 58,8% dei voti.



FONTANELICE

Vanna Verzelli

Nasce a Fontanelice nel '58, sposata, con due figli. Laureata in Giurisprudenza e funzionario dell'Azienda Usi di Imola, già vicesindaco nella precedente legislatura con delega al Bilancio, Personale, Urbanistica, Attività produttive e assessore nella Comunità montana Valle del Santerno con deleghe al Bilancio e Personale. È stata eletta nella lista "Insieme per Fontanelice" con il 64,4% dei voti.



GAGGIO MONTANO

Bruno Gualandi

Di Gaggio Montano, dove è nato nel '45, ha iniziato la carriera politica all'inizio degli anni '70. Nel '75 è stato segretario della Democrazia cristiana locale e componente del Comitato provinciale della stessa Dc fino agli anni '90. Ha poi ricoperto incarichi di vice sindaco ed assessore, fino alla sua recente elezione a primo cittadino. Ha ottenuto il 65,3% dei voti nella lista civica "Sempre per Gaggio".



GALLIERA

Giuseppe Chiarillo

È nato ad Accettura (Matera) nel '55. Diplomato all'Itis di Potenza, è emigrato per lavoro a Galliera nel '78. Occupato in un'industria fino all'84, diventa in seguito dirigente della Coop Adriatica. Segretario Pci della sezione San Venanzio dall'81 al '96, segretario comunale Ds dal '96 al '99, è assessore al Commercio e Sport dal 1986 al '90 e assessore all'Edilizia pubblica, privata e Urbanistica dal '90 al '95.

Sindaco dal 1999 al 2004 è stato riconfermato alla carica nella lista di centrosinistra "Insieme per Galliera" con il 64,5% dei voti.

GRANAROLO DELL'EMILIA

Loretta Lambertini

Bolognese, residente a Cadriano, classe 1961, ha due figlie. Laureata in Storia Moderna, dal 1983 al Comune di Bologna, fa parte dello staff del Gabinetto del sindaco con Imbeni e Vitali. Ora è funzionaria con incarico relativo alle relazioni sindacali. Iscritta prima alla Fgci, in seguito al Pci, Pds e ora ai Ds. È stata presidente del Consiglio di frazione dal 1985 al '90. Eletta in Consiglio comunale a Granarolo nel '90, è assessore all'Istruzione fino al '91. Dal gennaio '93 assessore al Personale, dal '95 aggiunge la delega al Bilancio. Dal '99 al 2004 è assessore al Bene pubblico. È stata eletta con il 71,3% dei voti nella lista "Vivere Granarolo".



GRIZZANA MORANDI

Claudio Sassi

Nato a Zola Predosa nel '46, vive a Grizzana Morandi. Iscritto al Pci dal '76 e ai Ds dal '99, dal '68 è nel direttivo provinciale della Fiom. Dal '76 all'80 membro del Cda dell'Atc, con delega alla riorganizzazione ed alle relazioni sindacali. Dal 1980 al '93 è consigliere comunale di Bologna. Dall'85 al '90 è assessore al Traffico, Trasporti, Vigilanza urbana, Viabilità e Tributi e dal '90 al '93 alla Casa ed al Patrimonio pubblico. Dal luglio '93 è vicepresidente del "Centro Agro Alimentare di Bologna" e dal marzo '95 presidente di "Caab Mercati S.r.l.". Nel 1999 è eletto sindaco del Comune di Grizzana Morandi. È stato riconfermato nella lista "Centro e sinistra Grizzana Morandi" con il 71,4% dei voti.



IMOLA

Massimo Marchignoli

Ha 45 anni, il diploma di maturità classica ed è sposato. La sua esperienza politica inizia nella Fgci, come segretario della zona della Vallata del Santerno. Nell'82 diventa responsabile del Lavoro autonomo e del dipartimento economico della federazione imolese del Pci e nel '91 è sindaco del Comune di Castel del Rio e presidente della Comunità Montana. Nel '95 viene eletto consigliere provinciale e segretario della federazione imolese dei Ds. Dal 1999 è sindaco di Imola, presidente del Circondario imolese fino al marzo 2003, presidente dell'Assemblea dei sindaci del Consorzio Ami, componente della direzione regionale dell'Anici e membro della direzione nazionale della Lega delle autonomie, consigliere del Cral. È stato rieletto con il 66,7% dei voti nella lista "Centrosinistra" (Prc, Margherita, Verdi, Ds, Ap-Udeur, Di Pietro-Occhetto, Sdi, Comunisti italiani).





LIZZANO IN BELVEDERE

Sergio Polmonari

È nato a Lizzano nel '45. Ex sindacalista della Cgil, nel '72 ha iniziato l'attività nel sindacato di categoria degli edili e dieci anni dopo è divenuto responsabile del sindacato confederale di zona della montagna, carica che ha conservato fino alla pensione. Nel 1999 è stato eletto sindaco del Comune di Lizzano in Belvedere a capo di una lista di centro sinistra. Il mandato gli è stato riconfermato con il 78,1% dei voti.



LOIANO

Giovanni Maestrami

È nato a Monghidoro nel '45 e risiede a Loiano, è sposato, con una figlia. Lavora in aziende artigiane di Bologna e nel '78 è direttore di stabilimento, incarico che mantiene fino alla pensione. Consigliere Comunale di minoranza dal 1985 al '90 e consigliere della Pro Loco Loiano dal febbraio 2002. È stato eletto con il 51,5% dei suffragi nella lista "Loiano Idea Comune".



MALALBERGO

Massimiliano Vogli

Nato a Bologna nel '71, vive a Malalbergo dal '91. È sposato e ha un figlio. Laureato in Economia e Commercio, ha lavorato al Comune di Minerbio come responsabile dei servizi finanziari e ha ricoperto lo stesso incarico al Comune di Argelato. Dal 2002 lavora al servizio Bilancio e risorse della Regione Emilia-Romagna. Vanta già due mandati come assessore al Bilancio del Comune di Malalbergo. Nella lista "Uniti per il centrosinistra" ha ottenuto il 64,5% dei voti.



MARZABOTTO

Edoardo Masetti

Bolognese, 59 anni, residente dall'85 a Marzabotto, è sposato, con una figlia. Perito industriale meccanico, dal '62 apprendista, poi operaio e disegnatore progettista. Dal '68 dipendente del Cnen (oggi Enea) con mansioni di progettista di attrezzature sperimentali ed impianti speciali, è in pensione dal '99. Presidente del Consorzio Parco delle querce, dal '99 è stato consigliere comunale, poi assessore con delega alla Variante di valico e, di seguito, all'Urbanistica. È stato eletto nella lista "Centrosinistra insieme per Marzabotto" con il 64,6% dei voti.



MEDICINA

Nara Rebecchi

Nata a Medicina nel '49, ha una figlia. È insegnante di scuola elementare e ha frequentato la Scuola superiore di Servizio sociale. È stata consigliere comunale dall'85 al '95 e dal '90 al '99 consigliere provinciale, vicepresidente della commissione Cultura. Dal 2000 è presidente dell'associazione inter-

comunale "Quattro Castelli" e dal 2001 è membro della direzione regionale dell'Aiccre Emilia Romagna (Associazione italiana dei comuni e delle regioni d'Europa).

Dal '94 fa parte dei volontari del soccorso della Croce rossa italiana.

Sindaco dalla scorsa legislatura, è stata rieletta con il 66,6% dei voti nella lista di centro-sinistra.

MINERBIO

Giacomino Simoni

Ha 56 anni, sposato con un figlio. Ex dipendente delle officine Casaralta di Bologna, attualmente in pensione.

Delegato sindacale e rappresentante della Fiom-Cgil per tanti anni, ha contribuito alla costituzione dell'associazione "Lavoratori bolognesi esposti all'amianto".

Ha svolto diversi incarichi all'interno della Cgil e dei Ds di Bologna, di cui è stato anche nella Direzione provinciale.

Sindaco nel passato mandato, è stato riconfermato nella lista "Centro e sinistra per Minerbio" con il 55,8% dei voti.



MOLINELLA

Bruno Selva

È nato a Molinella nel '41.

È sposato e ha tre figli. Lavora fin da giovane in Comune, divenendo nel '74 capo ripartizione dei servizi demografici.

Revisore ufficiale dei conti, è anche consulente per i servizi demografici in alcuni Comuni della provincia. Svolge per 18 anni il ruolo di segretario della fondazione "Raffaele Valeriani" (ex Opere Pie Riunite) e per 25 anni è delegato sindacale Uil.

È stato eletto nella lista Alleanza civica riformista "Forza Molinella" con il 52,2% dei voti.



MONTERENZIO

Giuseppe Venturi

Nasce nel 1960 a Monterenzio.

Ristoratore, da anni vive e lavora a Bisano.

Sposato, è padre di due figlie.

Nel suo impegno di amministratore ha privilegiato le attività culturali, essendo anche il promotore della "Fiera di Bisano" e del giornale "Monterenzio vivace".

Recentemente, ha impiegato tutte le sue forze nel Comitato per Monterenzio, organizzando la lista civica "La tua Monterenzio".

È stato eletto con il 41,2% dei suffragi.





MONTE SAN PIETRO

Gino Passarini

Bolognese, classe 1965, sposato, laureato in Lettere, è stato per diversi anni capogruppo dei Ds in Consiglio comunale.

In passato è stato assessore agli Affari generali, Partecipazione e Decentramento.

Funzionario della Regione Emilia-Romagna, è stato referente del progetto "Osservatorio regionale infanzia e adolescenza" e si è occupato in particolare di nidi e scuole dell'infanzia. È diventato sindaco alla guida della lista di centrosinistra, con il 67,5 % dei voti.



MONTEVEGLIO

Giorgio Degli Esposti

È nato a Monteveglio 48 anni fa, è sposato e ha due figlie. Ha ricoperto ruoli dirigenziali nel settore amministrativo e finanziario di importanti società e attualmente è libero professionista. Promotore e fondatore prima del "Comitato Prodi", poi del Comitato dell'Ulivo di Monteveglio, nelle due precedenti legislature, oltre alla carica di vicesindaco, ha ricoperto incarichi di assessore con deleghe allo Sport, alle Attività produttive, al Bilancio e al Personale. È stato eletto con il 75,9% dei voti nella lista "Progetto democratico per Monteveglio".



MONZUNO

Andrea Marchi

È nato a Gabbiano, Monzuno, nel '56. Insegnante di storia e filosofia, è attualmente in aspettativa. Al secondo mandato come sindaco, ha ricoperto la carica di assessore nella Comunità montana "5 valli bolognesi" nell'ultimo mandato e fra il '90 e il '95 è stato assessore alla Scuola e alla Cultura.

Presidente dell'associazione "MontagnAmica" per la valorizzazione delle produzioni e del territorio dell'Appennino. Ha ottenuto la riconferma nella lista "Insieme per Monzuno" con il 57,8% dei voti.



MORDANO

Roberto Andalò

Nasce a Mordano nel '56 ed è coniugato. Diploma di maturità tecnica e studi universitari di tipo economico aziendale. Rappresentante di circoscrizione nel Comune di Mordano negli anni '70 e rappresentante sindacale Cgil in azienda negli anni '78 e '80.

Dagli inizi degli anni '80 ha svolto costante attività di "product engineering" in aziende del settore infrastrutturale facendo parte anche dei rispettivi Cda.

Sindaco di Mordano nel mandato amministrativo 1999/2004 è stato rieletto con la coalizione di centrosinistra "Insieme per Mordano" con il 78,2 % delle preferenze.

OZZANO DELL'EMILIA

Loretta Masotti

Nata a Migliarino (Fe) nel 1950, è coniugata con un figlio. Ragioniera, è responsabile del CNA, delegazione di Ozzano, dal 1983.

Iscritta al Pci nel '67, poi ai Ds, è stata eletta in Comune dal '90.

Assessore con varie deleghe, nell'ultimo mandato ha ricoperto la carica di vicesindaco con deleghe al Bilancio, Tributi e Personale e dal 2003 ha avuto la delega alla Casa.

È stata eletta con il 78,2% dei voti nella lista "Progetto Ozzano".



PIANORO

Simonetta Saliera

E' nata a Pianoro e ha 48 anni. Dall'85 è consigliere comunale indipendente nella lista Pci e dall'88 è stata assessore ai Servizi sociali, Sanità e Casa.

Nel 1990 diventa consigliere indipendente nella lista Pci e successivamente sindaco. Nel '92 aderisce al Pds e poi ai Ds.

Nel '95 è stata rieletta e ha ricoperto la carica di assessore all'Urbanistica alla quale, successivamente, si è aggiunto anche l'assessorato al Bilancio.

Presentata dalla lista unitaria "L'Ulivo per Pianoro", è stata eletta sindaco nel '99.

E' stata riconfermata con il 63% dei voti nella lista "Uniti per Pianoro": Ds, Di Pietro-Occhetto, Pdc.



PIEVE DI CENTO

Milena Correggiari

Ha 48 anni, è sposata e madre di due figli. Prima di svolgere l'attività amministrativa è stata disegnatrice ed esercente.

È iscritta ai Ds ma la sua esperienza nasce negli organi scolastici e nel mondo del volontariato, l'Auser in particolare, di cui è co-fondatrice. Entra nel Consiglio comunale nel '95, nel '97 diviene consigliere delegato alla Scuola e nel '99 è eletta sindaco.

È stata rieletta con il 60,9% dei voti, sostenuta da una lista locale (Democratici per Pieve) che raggruppa tutti i partiti del centrosinistra.



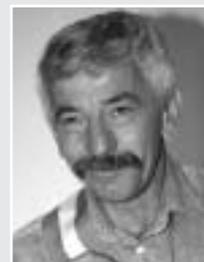
SALA BOLOGNESE

Valerio Toselli

Nato a Sala nel 1954, sposato con un figlio, è perito elettrotecnico e lavora in un consorzio di agricoltori. Dal '75 al 2004 è stato consigliere comunale svolgendo per cinque anni il ruolo di assessore e per altri cinque quello di capogruppo. Iscritto al Pci, al Pds e poi ai Ds.

Dopo svariate esperienze di volontariato nel campo della difesa del suolo, ha partecipato alla fondazione dell'Associazione dei volontari di protezione civile di Sala Bolognese.

Eletto con il 67,4% di voti nella lista "Collaborazione e Partecipazione per Sala Bolognese".





SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO

Gianluca Stefanini

È nato a San Benedetto nel '62, ragioniere, rappresentante di commercio. È stato eletto consigliere comunale dal '90 al '99 ed è stato assessore al Bilancio, Tributi e Personale. Attualmente è coordinatore dei Ds del Comune. Ha ottenuto il 61,2% dei voti nella lista "Unione democratica".



SAN GIORGIO DI PIANO

Valerio Gualandi

È nato nel 1952 a Portomaggiore. Ha iniziato ad interessarsi di politica all'età di 21 anni, quando lavorava in una fabbrica di Castelmaggiore. Dopo l'impegno sindacale, è seguita la militanza nel Pci a Funo. È stato eletto sindaco per tre volte ('90, '95 e '99), restando in carica per ben 19 anni nel Comune di Argelato. Ha ricoperto più volte ruoli di presidente, dall'associazione "Reno-Galliera" al museo della Civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio, al Comitato dei garanti dell'Usl 25. È stato eletto nella lista "Progetto per San Giorgio" con il 73% dei voti.



SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Paola Marani

Insegnante, sposata e madre di due ragazze, vive e lavora a San Giovanni, dove è nata nel '52. Componente della direzione federale del Pds prima e dei Ds poi, ha un'ampia esperienza nella pubblica amministrazione. Già vicepresidente del direttivo del Consorzio socio sanitario, nell'80 viene eletta vicepresidente del Comitato di gestione dell'Usl 26; quindi presidente dell'Ospedale ricovero "S. Giovanni" fino all'85. Nello stesso anno entra a far parte del Consiglio comunale come capogruppo di maggioranza. È quindi assessore al Personale e al Bilancio. Nel '95 è assessore ai Servizi sociali fino al 13 giugno '99, quando diventa sindaco. È stata rieletta nella coalizione di centrosinistra appoggiata dalle liste Pesco, Margherita, Prc, Verdi, con il 62,2% dei suffragi.



SAN LAZZARO DI SAVENA

Marco Macciantelli

È nato a due passi dalla riva sinistra del Savena nel '56, dove tuttora abita. È sposato e ha due figli. Ricercatore universitario, pubblicista e insegnante, ha diretto e curato pubblicazioni e ha collaborato a numerose riviste e giornali. È stato assessore provinciale (Comunicazione, Cultura, Iniziative editoriali, Sport, Tempo libero, Turismo) dal '95 al 2004.

È anche presidente dell'Unione regionale di prodotto città d'arte cultura e affari. Dal '95 ha contribuito ai lavori del Comitato nazionale dell'Ulivo su scuola e formazione.

Negli anni '97 e '98 aderisce al "Movimento per l'Ulivo", quindi, nel '99, alla nascita de "i

Democratici" e, nel 2001, della "Margherita".

È stato eletto con il 63,7% dei voti nella lista di centrosinistra appoggiata da Di Pietro-Occhetto, Prc, Ds, Pace diritti ambiente, Uniti per San Lazzaro.

SAN PIETRO IN CASALE

Alessandro Valenti

Nato a Roma, 46 anni, è sposato con tre figli. Avvocato, nel 1991 si è trasferito a Bologna. Ha pubblicato saggi di diritto penale, è membro del Comitato scientifico della "Camera Penale" di Bologna e ha ricoperto numerosi incarichi di direzione e consulenza in enti di cultura e spettacolo. Dal '96 risiede a San Pietro in Casale dove, dal '99, è stato assessore esterno alla Cultura. È stato eletto con il 69,1% dei voti nella lista "Progetto per San Pietro in Casale 2004".



SANT'AGATA BOLOGNESE

Daniela Occhiali

È nata e abita a Sant'Agata. Sposata, ha tre figli. Laureata in Pedagogia, insegna presso il locale Istituto Comprensivo. Assessore esterno nel '93, è stata poi eletta nelle amministrative '95 e '99 sempre con il maggior numero di preferenze. Ha avuto le deleghe alla Scuola e alla Cultura, alle Pari opportunità e segue progetti di solidarietà e accoglienza. In entrambe le legislature ha avuto l'incarico di vice sindaco. È stata eletta con il 61,5% dei voti nella lista "Solidarietà progresso".



SASSO MARCONI

Marilena Fabbri

Laurea in Giurisprudenza, 34 anni, sposata con una figlia. Consigliere comunale nel biennio '90-'92 e poi assessore alle Politiche sociali fino al '95. Nel corso del primo mandato, come sindaco, si è misurata con temi di rilevanza nazionale come l'avvio dei lavori per la Variante di Valico e le celebrazioni di Guglielmo Marconi. È stata riconfermata nell'incarico con il 63,9% delle preferenze nella lista di centrosinistra "Uniti per Sasso Marconi" (Ds, Margherita, Comunisti italiani, Prc, Verdi, Italia dei Valori e Sdi).



SAVIGNO

Augusto Casini Ropa

È nato a Savigno nel '49 e si è trasferito per lavoro a Bologna, ma ha continuato a frequentare il paese. Diploma magistrale, ha lavorato per il Comune di Bologna nei Centri Giovanili e, negli anni '80, è segretario di un Quartiere. Delegato sindacale e poi responsabile aziendale della Funzione pubblica Cgil del Comune di Bologna, è passato poi ad altri incarichi sindacali nei Comuni della provincia. È stato membro della Segreteria territoriale della FP Cgil come responsabile del Comparto enti locali. È stato eletto con il 54,4% dei voti nella lista "Progetto democratico per Savigno".





VERGATO

Sandra Focci

È nata e risiede a Vergato. Ha 36 anni. Diplomata, lavora dal '90 come impiegata nel gruppo Hera a Bologna.

Ha alle spalle diversi anni di impegno politico nel sindacato e nel partito dei Ds. Attiva nel volontariato sportivo locale, nel '95 viene eletta consigliere comunale. Rieletta nel '99, è assessore alla Cultura e allo Sport. Eletta con il 62,5% dei suffragi nella lista di centrosinistra "Per Vergato".



ZOLA PREDOSA

Giancarlo Borsari

È nato a Bologna 42 anni fa. Diplomato in elettronica, svolge l'attività di agente di commercio. Nel gennaio '91 entra nel Pds di Zola per la realizzazione del periodico "Portoni Rossi". Dal '95 al '96 è coordinatore comunale del partito, si impegna nel Comitato Prodi, fa nascere il Comitato dell'Ulivo e coordina la campagna elettorale dell'aprile '96.

Nel '99 viene eletto consigliere comunale. È tra i promotori del Comitato "Zola Solidale".

È stato eletto con il 74.8% dei voti nella lista di centrosinistra appoggiata da Verdi, Prc, Di Pietro-Occhetto, Pdc, Ds, Alleanza dei riformisti, Margherita.

Non hanno partecipato a questa tornata elettorale quattro Comuni, i cui sindaci sono da tempo in carica perché eletti in momenti diversi: Monghidoro, sindaco Marino Lorenzini, che ha votato nel maggio del 2001; Budrio e Porretta Terme, sindaci rispettivamente Carlo Castelli e Sergio Sabattini, che hanno votato nel maggio del 2002; Granaglione, sindaco Elio Ballerini che ha votato nel maggio 2003.

ELEZIONI IN CIFRE

Il numero dei residenti nel nostro territorio è di 935.107 (età media 45.7), di cui 449.963 maschi e 485.144 femmine.

Il numero degli elettori è 785.226 di cui 373.201 maschi e 412.025 femmine.

Ricoprono le cariche di sindaco 47 uomini e 13 donne, due in più delle precedenti elezioni. 34 sono i sindaci eletti per la prima volta di cui 6 donne e 28 uomini.

LA GIUNTA DI PALAZZO D'ACCURSIO

Da sinistra Virginio Merola, assessore all'Urbanistica e Pianificazione territoriale; Paola Bottoni, Bilancio e Personale; Angelo Guglielmi, Cultura e Università; Anna Patullo, Ambiente e Protezione civile; Maurizio Zamboni, Mobilità e Lavori pubblici; il sindaco Sergio Cofferati; Adriana Scaramuzzino, vicesindaco; Silvana Mura, Attività produttive, commerciali e turistiche; Antonio Amorosi, Politiche abitative; Milli Virgilio, Scuola, Formazione e Politiche delle differenze; Giuseppe Paruolo, Sanità



Kosovo dimenticato

di NADIA BAIESI*

Nella regione dei Balcani, sospesa tra mancanza di pace e assenza di guerra, si continuano a tessere i fili della difficile convivenza tra serbi e albanesi. Fra questi anche le iniziative della Scuola di Pace di Monte Sole



In alto, stazione di Mitroviça: il treno che attraversa il Kosovo dal confine albanese a quello serbo nel primo giorno di ripristino della ferrovia.

Sotto, volti di bambini, tra pace e guerra

Intorno alla metà del mese di marzo, dopo un lungo silenzio, il Kosovo ha di nuovo occupato per alcuni giorni le prime pagine dei giornali e dei telegiornali, proprio mentre, come Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, stavamo per intraprendere un viaggio che ci avrebbe portato fino a Pristina.

Si è trattato di notizie da molti percepite come marginali, in particolare rispetto alla tragedia in corso nel Medio-riente, che riferivano di un attacco da parte degli albanesi alla comunità serba a seguito della morte di alcuni ragazzi albanesi, che, inseguiti da coetanei serbi, sarebbero tragicamente annegati nel fiume Ibar, non lontano da Mitrovica: informazioni rivelatesi subito prive di fondamento, ma capaci tuttavia di scatenare una violenza a lungo coltivata e repressa, a fronte dell'immobilità più assoluta delle forze internazionali di interposizione.

Se a noi quello scontro è apparso di proporzioni limitate e rapidamente concluso, al contrario, nel corso del nostro viaggio, abbiamo verificato come sia stato vissuto in loco, in particolare dai serbi, in questo momento le vittime, come una nuova ferita profonda, come il tramonto definitivo della speranza, a lungo coltivata da una parte della popolazione, di una possibilità di convivenza tra le due etnie. Entrambi poi si sono sentiti abbandonati e dimenticati sviluppando un sentimento di rassegnato risentimento nei confronti di quell'esercito di pace che dovrebbe garantire il rispetto dei diritti più elementari.

Il nostro viaggio aveva uno scopo preciso, quello di fare incontrare un gruppo di insegnanti serbi e albanesi, per partecipare insieme ad un corso di formazione sul tema "Civic Education for High School Teachers" organizzato



insieme con il "Centro per la resistenza non violenta di Belgrado", ma non pensavamo di dovere far fronte ad una situazione così difficile. Dovevamo poi conoscere alcuni, ragazzi e ragazze, che quegli stessi insegnanti avevano selezionato per partecipare, accanto ad un gruppo di giovani italiani e tedeschi, al "Campo Pace a 4 voci", previsto a Monte Sole per la prima metà del mese di luglio. Il seminario per i docenti si è in realtà svolto tenendo separate le

Perquisizioni a Mitroviça per il passaggio dalla parte sud (albanese) a quella nord (a maggioranza serba).

Sotto: base militare di Prizren, marzo 2004, una profuga serba vittima degli ultimi scontri e profugo lungo la ferrovia nel villaggio di Plementine

due diverse appartenenze, sotto la guida tuttavia di un'antropologa serba proveniente dall'Università di Belgrado e di un sociologo albanese dell'Università di Pristina, mentre il contatto con i ragazzi e le loro famiglie ci ha rassicurato sulla disponibilità di tutti a condividere questo soggiorno in Italia.

Per noi si è trattato soprattutto di cominciare a rendersi conto di una realtà vicina e lontana al tempo stesso, segnata da un conflitto antico e periodicamente rinnovato, per poter progettare il percorso del campo medesimo. L'incontro con serbi e albanesi è stato insieme doloroso e molto interessante; ha toccato Gracnica, un'enclave serba in territorio albanese, la capitale albanese Pristina, la città di Mitrovica, teatro degli scontri di marzo, una città divisa tra il nord serbo e il sud albanese dal fiume Ibar, se-



parata dall'esercito internazionale che ne presidia i ponti e rende impenetrabili reciprocamente le due parti. Abbiamo verificato l'esistenza, in entrambe le comunità, di ferite profonde e difficili da sanare, ma insieme la volontà determinata di alcuni, di qua e di là, di costruire le premesse per un incontro e un dialogo che ricostruisca le fila spezzate di una convivenza ritenuta possibile nonostante tutto: e questo a partire dal confronto fra quelle giovani generazioni che sono per tutti la speranza nel futuro.

Di fronte all'assenza generalizzata di una società civile capace di aprire lo spazio del riconoscimento e del rispetto reciproco, una minoranza ancora esigua, ma molto signifi-

cativa, porta avanti le ragioni della non-violenza e della fiducia in una trasformazione - se non risoluzione - del conflitto che possa esercitarsi sul piano del confronto democratico.

Con questi partner abbiamo messo a punto un programma educativo che sperimenteremo nel corso del campo, con la volontà di non eludere il tema delle memorie ferite, divise, contrapposte che Monte Sole, luogo dell'incontro e luogo della memoria di una violenza estrema, ci suggerisce, sia pure con tutte le cautele che la situazione impone.

**direttrice della Scuola di Pace di Monte Sole*

*Pristina centro, la
statua di Zair
Palaziti, combattente
dell'UCK nell'ultima
"guerra" del 1999
diventato eroe
nazionale*



*Ragazzi ospiti
del "Campo a 4 voci"*

Le iniziative della Scuola di Pace

23 giugno-2 luglio.

Accoglienza bambini palestinesi

La struttura della Fondazione ha offerto ospitalità a bambini palestinesi in prevalenza, quest'anno, provenienti da Gaza. Il progetto, gestito dalla Regione in collaborazione con l'Anpas, garantisce accoglienza nella nostra regione durante i mesi estivi ad un consistente numero di bambini dei territori occupati.

4 luglio-17 luglio.

Progetto Kosovo, "Campo a quattro voci"

(italiani-tedeschi-albanesi e serbi kosovari)

Giovani provenienti dalle comunità serbe ed albanesi del Kosovo, di Pristina e Mitrovica si sono incontrati a Monte Sole con coetanei italiani e tedeschi. L'obiettivo del progetto è favorire il dialogo e la riconciliazione fra le comunità serbe ed albanesi del Kosovo. L'incontro fra giovani in età scolare ed il confronto con giovani europei italiani e tedeschi che hanno un passato di violenza e di guerra ed un presente pacifico nel cuore dell'Europa unificata, favorisce il dialogo interetnico, aiuta la crescita della società civile, contribuisce a rafforzare la coscienza democratica e le istituzioni di quel Paese.

18 luglio-28 luglio.

Scambio tra scuole di Pace

Monte Sole ha accolto una delegazione di cittadini di Bremen nord guidati dai responsabili della Scuola di Pace di Vegesack-Bremen nord, nata recentemente prendendo ispirazione dalla esperienza della Scuola di Pace di Monte Sole. La visita è un momento significativo dello scambio fra il Comune di Marzabotto e la Burgerhaus di Vegesack, esperienza nata per avvicinare la cultura tedesca a quella italiana con incontri annuali fra famiglie, estesa successivamente dal '97 allo scambio fra scuole delle due comunità.

30 luglio-10 agosto.

"Campo a 4 voci"

(italiani-tedeschi-palestinesi-israeliani)

La condivisione della vita quotidiana, i momenti ludici, le sessioni di studio tracciano un percorso che, dalla consapevolezza di sé e dal riconoscimento dell'altro, diverso, ma anche nemico, conducono ad un approfondimento sui "meccanismi" dei conflitti e della violenza. Il lavoro svolto interviene su una materia viva, fa emergere il vissuto dei ragazzi, agisce, particolarmente per i palestinesi e per gli israeliani, su un quotidiano condizionato dalla dura realtà della violenza. Catalizzatore di questo percorso è Monte Sole, luogo simbolo in quanto teatro, durante la seconda guerra mondiale, di uno degli eccidi più terribili commessi dai nazisti con l'aiuto dei fascisti, del quale conserva ancora tracce visibili. A partire dalla memoria di quanto accadde, però, l'approccio didattico costruisce il percorso educativo al dialogo e alla convivenza, un viatico per il difficile percorso di pace in Medioriente.

15 agosto-3 settembre.

Campo estivo per ragazzi di scuola media inferiore

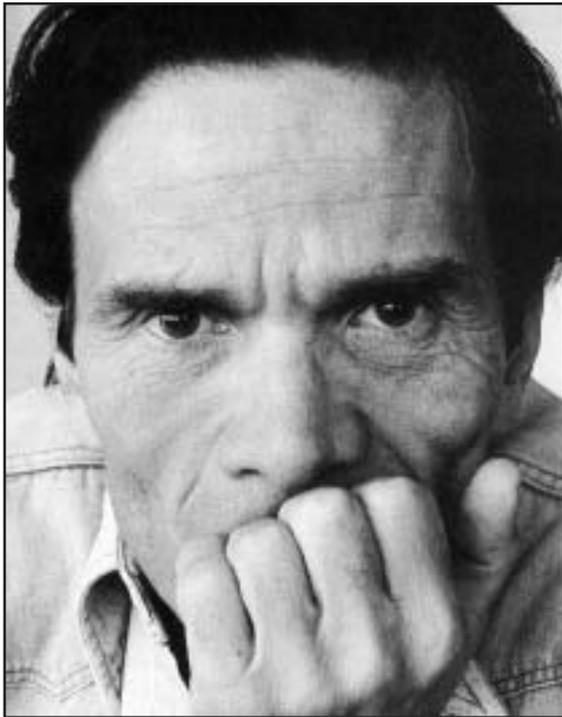
Un campo estivo (in collaborazione con il Cisl, comunità impegno servizio volontariato) per ragazzi delle scuole medie inferiori. Italiani, sloveni, danesi, arabi israeliani, palestinesi ed israeliani si incontreranno a Monte Sole, con un occhio rivolto al Medioriente e l'altro all'Europa allargata. Il percorso punterà prevalentemente sul dialogo interculturale e, a differenza del tradizionale "Campo a 4 voci" con ragazzi più grandi, privilegerà il momento ludico e la relazione interpersonale.

*Info: Scuola di Pace di Monte Sole,
via San Martino 25 - 40043 Marzabotto,
tel 051 931574;
e mail scuolapacemontesole@email.it*

Il "ritorno" di Pasolini

di COSTANZO BAFFETTI

Dalla Cineteca di Bologna, attraverso un Fondo a lui intitolato e ad un Centro studi-archivio, il poeta ha ripreso a "parlare" con la sua città natale e con quanti continuano a trovare nelle sue opere una fonte di impegno civile e culturale



Nella primavera del '75, l'anno della sua tragica morte, Pier Paolo Pasolini era venuto a girare a Villa Aldini, sui colli bolognesi, alcune scene di *Salò*, destinato a diventare il suo ultimo film e ad uscire addirittura postumo, oltre che mutilato dalla censura, dopo un'interminabile serie di denunce, sequestri, dissequestri e nuovi sequestri durata fino al giugno '77. I vecchi compagni di studi e gli amici che ebbero occasione di incontrarlo, avvertirono in lui un profondo senso di nostalgia per la città natale, in cui aveva trascorso anni decisivi: la città a suo parere "più bella d'Italia, dopo Venezia", come si legge in un articolo del '69, che decanta "l'inverno col sole e la neve, l'aria barbaricamente azzurra sul cotto", un fascino di luci e colori rimasto per sempre negli occhi del poeta.

Ma non c'era soltanto la memoria figurativa a fare da richiamo. "In quei giorni - ricorda Renzo Renzi - Pasolini mostrava di pensare ad un ritorno a Bologna. Pareva quasi che, da un lato, manifestasse un segreto bisogno di riconciliazione con i luoghi "paterni" e, dall'altro, volesse istintivamente sfuggire alla città, Roma, che gli aveva dato la fama ma, anche, lo avrebbe ucciso". Questa lettura del "periplo di vita affannata" dell'artista trova riscontro nelle parole pronunciate da Roberto Roversi (uno dei fondato-

ri, con Pasolini, della rivista "Officina") alla commemorazione del ventesimo anniversario della morte, in una seduta solenne del Consiglio provinciale di Bologna. «Se nel tempo di Casarsa possiamo leggere il candore esasperato del cuore prima di una lacerazione; e a Roma l'aggressione proprio sulla pelle, risanata per poco e poi ancora graffiata in aspra alternanza; a Bologna persiste quasi intatta la vicenda di un tempo mai inquinato dal maleficio della non-speranza».

Dei diversi luoghi in cui è vissuto, insomma, Bologna è il solo che non ha mai "deluso e tradito" Pasolini, che anzi da qui è partito con uno stimolante bagaglio culturale e che qui ha sempre ricevuto accoglienze calorose, a cominciare dal '61, l'anno di *Accattone*, quando fu ospite del Circolo di cultura. Doveva presentarlo Pietro Bonfiglioli, che racconta di non aver potuto fisicamente raggiungere la sala a causa del "pubblico foltissimo di giovani che gremliva l'atrio e le scale. È lo spessore di questi legami a fornire buoni motivi per rivendicare alla "città piena di portici" (con cui si aprono i versi autobiografici del *Poeta delle Ceneri*), il diritto-dovere di ridare, in un certo senso, i natali a Pasolini, attraverso la sistemazione in una sede adeguata del Fondo a lui intitolato, una ricchissima documentazione bibliografica, emerografica, epistolare, audiovisiva, raccolta a Roma a partire dal 1979, grazie all'appassionato lavoro di Laura Betti. Come risulta dalla richiesta formulata all'unanimità dal Consiglio provinciale il 14 novembre 1995, affinché "sia riconosciuta l'importanza delle radici bolognesi di Pasolini", nel contesto del rinnovato interesse verso "un protagonista autentico, sia sotto il profilo letterario e cinematografico, sia sotto il profilo dell'impegno civile, della cultura italiana del secolo".

Un auspicio forte, ma che, passato il clima celebrativo, non ha avuto rapida corrispondenza nei fatti. Finalmente annunciato il 28 novembre 2003, il trasferimento dei materiali custoditi dal Fondo si è realizzato nell'aprile scorso: destinazione Cineteca, dove costituirà il nucleo fondamentale di un Centro studi-archivio dedicato, secondo gli obiettivi originari, alla "storia di una vita posta a costante confronto con il proprio paese". Alle attività del Centro sovrintenderà un comitato scientifico, presieduto dal senatore Guido Calvi, che come penalista si è occupato in particolare delle "cronache giudiziarie" di Pasolini, incriminato decine di volte senza mai subire condanne definitive, ma "ininterrottamente nelle mani dei giudici dal 1960 al 1975" (Stefano Rodotà).

"Non si celebrano i poeti, ma occorre leggerli e ascoltarli, e anche guardarli quando, come nel caso di Pasolini, essi si esprimono in forma figurativa". Così Laura Betti, indicando a suo tempo l'idea che era alla base dell'iniziativa, anticipava anche, in qualche modo, la scelta di affidare un

Foto tratte dal volume "Pier Paolo Pasolini. Biografia per immagini" di Fabio Pierangeli e Patrizio Barbaro, Gribauda edizioni



archivio di tale portata alla Cineteca bolognese, che – nata come istituzione comunale – gode oggi di un meritato prestigio internazionale (tanto da avere ricevuto l'incarico di curare il ripristino di alcuni dei più celebri film di Chaplin). Una decisione preceduta, del resto, dall'acquisto e dal restauro dell'intera opera cinematografica di Pasolini, riprodotta in master da un pollice e in cassette sottotitolate in italiano e francese.

Il "ritorno" a Bologna di Pasolini è quindi anche una conferma della "folgorazione figurativa" indotta in lui dalle lezioni universitarie di Roberto Longhi, alla quale è strettamente associato il suo cinema, come dimostra la dedica di *Mamma Roma* al grande maestro; e rappresenta un'occasione unica per riscoprire il valore e il significato complessivo dell'itinerario del regista, dall'avvio "nazional-popolare" al "cinema d'élite", dalla "trilogia della vita" fino all'estrema provocazione della "crudeltà" di Salò: oltretutto perché ci si potrà accostare ai vari momenti della filmografia pasoliniana con la visione delle edizioni originali, non ancora manomesse dai pesanti interventi censori, che risparmiarono soltanto, tra i titoli più noti al pubblico, *Il Vangelo secondo Matteo* (1964) e i successivi *Uccellacci e uccellini*, *Edipo re*, *Medea*, questi ultimi, però, tutti rigorosamente vietati ai minori di 18 anni, al pari del film-inchiesta *Comizi d'amore* (che contiene, fra l'altro, interviste con studenti dell'Università di Bologna e con i giocatori – siamo nel 1963 – della squadra di calcio rossoblù, nelle quali è facile rinvenire tracce di ricordi giovanili, dalle lezioni accademiche alle abituali partite di pallone ai Prati di Caprara).

Per il resto, infatti, la trasgressione e la "violenza" che percorrono l'opera letteraria e cinematografica di Pasolini – violenza della lingua, nei romanzi, violenza delle "icone", nei film – suscitarono un'ondata di reazioni scandalizzate e una vera e propria campagna di sistematica denigrazione, di intolleranza non solamente verbale, che trovò compiacenti sponde politiche e giudiziarie. Anche se, fortunatamente, non mancarono autorevoli voci discordi, fin dal primo processo a Pasolini per la sua produzione artistica, svoltosi a Milano tra il '55 e il '56. Sul banco degli imputati, lo scrittore e l'editore Aldo Garzanti, accusati di "pubblicazione oscena"; il testo incriminato, *Ragazzi di vita*, che Giuseppe Ungaretti, in una dichiarazione inviata ai giudici, definì "uno dei migliori libri di prosa narrativa apparsi in questi anni in Italia", mentre il cattolico Carlo Bo ne mise in evidenza il "grande valore religioso, perché spinge alla pietà verso i poveri e diseredati".

Cinque anni più tardi, l'esordio di Pasolini dietro la macchina da presa fu accolto dalle medesime accuse: *Accattone* venne bloccato dalla commissione di revisione e ottenne il visto soltanto il 28 ottobre 1961, in seguito alle corali

proteste del mondo culturale e all'intervento diretto del ministro dello Spettacolo, Alberto Folchi. "Non esiste cineasta, negli anni Sessanta, più consapevole dell'aspetto progettuale, di ipotesi culturale, delle operazioni artistiche che andava compiendo rivisitando le borgate romane, la tragedia greca, i libri sacri e la grande novellistica", ha scritto Tullio Kezich, ricordando che Pasolini "è l'unico regista che sia stato preso a sassate per aver fatto un film su Gesù Cristo: dai fascisti, alla Mostra di Venezia, quando presentò *Il Vangelo secondo Matteo*". Ma si può aggiungere che non esiste neppure un cineasta, in tutta la storia del cinema, più di lui perseguitato, proprio a ragione di una consapevolezza critica giunta al punto di abiurare la "Trilogia della vita" (*Il Decameron*, *I racconti di Canterbury*, *Il fiore delle mille e una notte*), perché – come spiega Renzo Renzi, che fu il primo a leggere il famoso testo – "il tentativo di liberazione contenuto nei tre film era stato preso nella gabbia della sua negazione tollerante e consumistica". E niente, forse, il Pasolini regista temeva più del rischio, sempre presente, dell'omologazione, ancora peggiore di quello dell'emarginazione. Così maturò l'idea di un film che non potesse venire né omologato, né imitato nella logica del business: *Salò o Le venti giornate di Sodoma*, contro il quale infatti, come il regista aveva previsto, si scatenò una bufera giudiziaria senza precedenti, che ne impedì la proiezione per quasi due anni.

In *Salò*, alla componente fondamentale del libro di de Sade, riletto in chiave contemporanea, si intreccia un incubo che ossessionava l'autore – come egli stesso scrisse – fin dalla giovinezza, dopo che aveva assistito dall'alto di un campanile, durante gli ultimi mesi della guerra, ad un rastrellamento finito con quattro uomini appesi ad un uncino da macellaio conficcato nel mento. "Ho sempre avuto il terrore di una morte violenta. Ecco, quelle piazze vuote con i camion dei fascisti, quell'angoscia di morte sono tra i motivi ispiratori del film". Dopo *Salò*, Pasolini avrebbe voluto fare una pellicola che gli stava "molto a cuore" e poi lasciare definitivamente il cinema per scrivere il libro della sua vita. Invece, andò incontro alla morte e i suoi amici bolognesi, ai quali aveva confidato il segreto desiderio di tornare tra loro, lo attesero invano. □





Prima di sera

di NICOLA MUSCHITIELLO
Fotografie di VANES CAVAZZA

Una donna di bell'età, che mi sembra ancora giovane, mi domanda dov'è viale Drusiani. Non lo so. Mi dispiace. La fisionomia è malinconica, un po' velata come la voce. La guardo, mentre si allontana. La via è quasi vuota. È un'ora di gran caldo. Essa è sottile, un querciolo stento. Ha una veste leggera, un po' all'antica, come se ne vedono poche, che le copre le gambe fino al ginocchio, ed essa stessa cammina leggera. Si dirige verso lo slargo dei Tribunali. Aveva un accento strano. Non proprio straniero. Era piuttosto l'accento di una persona che ha vissuto per molto tempo all'estero, in paesi diversi, e stenta a ritrovare le parole, il ritmo proprio della lingua materna. Viale Drusiani, dov'è? Non ho mai sentito questo nome. Si sarà sbagliata. Avrei dovuto prevenirla dell'errore probabile, informarmi. Mi giro a guardare ancora. È già sparita. Continuo per la mia strada. Attraverso la piazza Maggiore, e mi soffermo in piazza del Nettuno, col Gigante rinnovato. Un poeta francese, se ricordo bene, parla dell'innominabile Nettuno che si erge nel punto nodale della città. Ecco, io mi trovo esattamente qui. La città vibra meno di questi tempi. O piuttosto, la vibrazione è tutta interiore. Il punto nodale vero è altrove. È il tardo pomeriggio adesso. Risalgo via Castiglione. Ho ancora un po' di tempo. Vado lento. Attraverso il viale Gozzadini e penetro nel Bois de Boulogne, che viene puntualmente chiamato Giardini Margherita. Procedo verso destra, per evitare il



lago. Ed ecco che a una ventina di metri, dinanzi a me, scorgo su una panchina, sola, una donna. Non sono un grande conoscitore di alberi, ma le querce le conosco. Le riconosco. Sono querce, quelle che vedo ai lati. E quella donna è lì, seduta sulla panchina. È la donna di prima. È la donna del caldo di prima e della voce velata. È la donna con le ginocchia coperte. Siede proprio in mezzo alla panchina, e guarda davanti a sé. Le ginocchia sono nude. L'orlo della veste scura, che sembra bruciata, fa spiccare di più l'armoniosa sporgenza delle rotule. Più che bianca, essa è pallida. Pare assente. La cosa che più noto, avvicinandomi, è che ha in mano una lettera, cavata dalla busta. La mano è posata nel grembo. La lettera è stata probabilmente riletta; e chissà quante volte: questo pensiero mi dà una fitta. Passo dinanzi a lei. Niente. Essa è lì, ma non c'è. Sì, è la donna di prima. Ma non è più la stessa. Quasi che le fosse andata via la testa. La sua bella testa. Vado avanti, non voglio più voltarmi indietro. Ma, come per caso, vedo adesso la targa bianca sul paletto, che annuncia che quello è il viale Dante Drusiani. Non resisto, mi volto. Ma è troppo tardi.



La casa ecologica

DI VERONICA BRIZZI

La Provincia è tra i promotori dell'architettura bioecologica a favore dello sviluppo sostenibile

Catturare il calore del sole con serre, installare pannelli solari per l'acqua calda, garantire la ventilazione naturale controllata, schermare il sole estivo con gli alberi, utilizzare doppi vetri, raccogliere l'acqua piovana, o recuperare calore dal terreno. Sono alcuni degli interventi proposti dall'architettura bioecologica, in grado di progettare case e quindi città intese come organismi viventi, creando così luoghi che sappiano rapportarsi in modo equilibrato con l'ambiente in cui si inseriscono e che necessariamente trasformano. Partendo da questo presupposto la Provincia di Bologna ha attivato un progetto "Azioni per lo sviluppo sostenibile", finanziato dalla fondazione Carisbo ed in collaborazione con l'Istituto per lo Sviluppo Sostenibile Italia (ISSI), per favorire una corretta e innovativa attuazione di interventi di risparmio energetico, di materiali e risorse nel proprio territorio. Tale progetto include anche la stesura di uno strumento di indirizzo "Linee guida per l'architettura sostenibile" (a cura dell'ANAB-Associazione Nazionale di Architettura Bioecologica) finalizzato a inserire norme di architettura sostenibile nelle politiche che regolano le attività edilizie, ambientali e urbanistiche di competenza della Provincia (proprie sedi, attività scolastica, aree protette, etc.), dei Comuni del suo territorio e dei privati.

Progettare secondo natura

I criteri e le indicazioni fornite dalle linee guida si articolano in area biologica, ecologica e sociale. Così le indicazioni fornite riguardano vari settori, che vanno dalla selezione dei materiali impiegati alle tecniche costruttive utilizzate, dal miglior rapporto con le risorse energetiche naturali a disposizione fino ad appropriati sistemi di informazione per i cittadini.

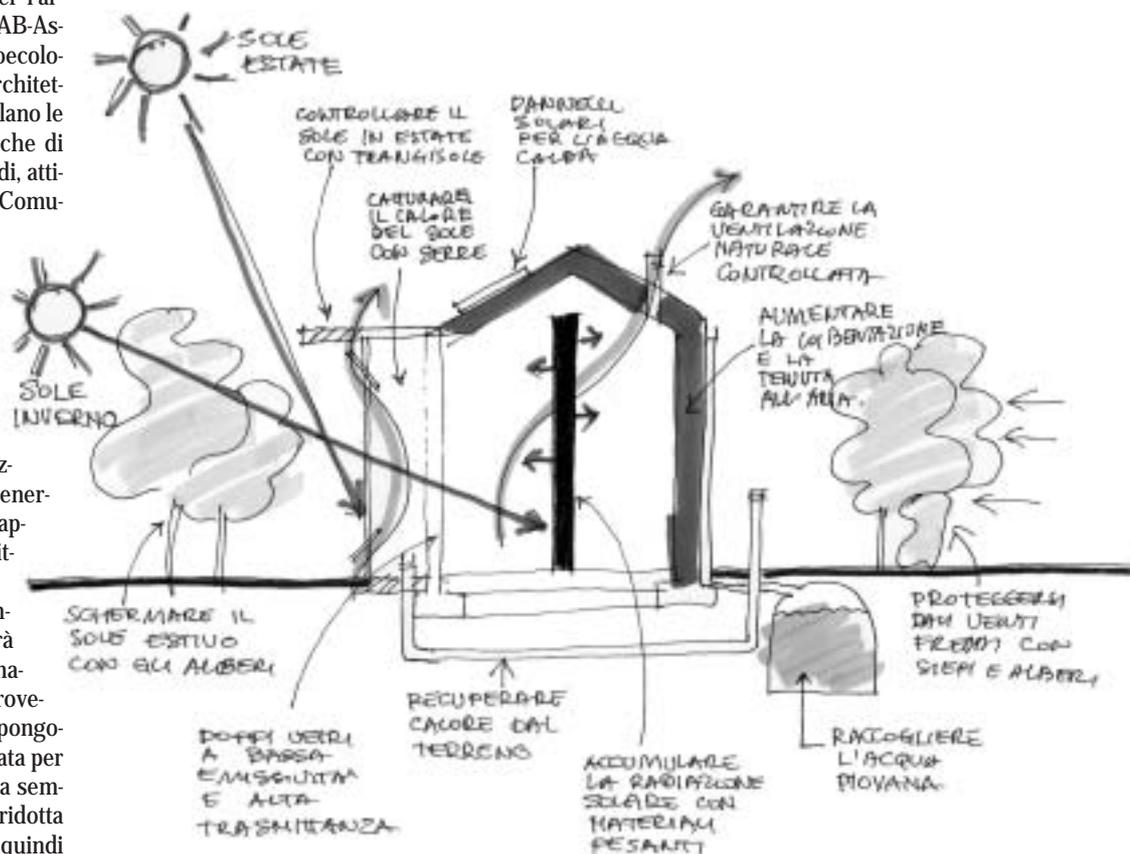
Nella selezione dei materiali, per esempio applicare le linee guida significherebbe per l'Amministrazione attenersi a quei materiali di cui sia possibile verificare la provenienza delle materie prime che li compongono, il basso contenuto di energia utilizzata per la loro produzione, la quasi atossicità, la semplicità, la naturalità, la lunga durata, la ridotta manutenzione, la provenienza locale e quindi

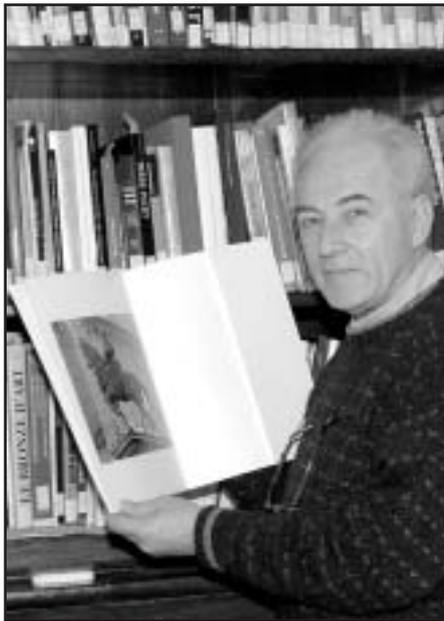
la non dipendenza da trasporti di lunga percorrenza. Si forniscono inoltre le indicazioni per l'adozione di sistemi di riduzione del consumo dell'acqua (come l'uso di rubinetti monocomando e dotati di frangigetto), per la raccolta e l'uso dell'acqua piovana, per l'utilizzo dell'acqua potabile esclusivamente per usi alimentari e di igiene personale, per la riduzione del consumo di acqua e la depurazione e il riciclo dell'acqua utilizzata negli edifici. Per raggiungere l'importante obiettivo di un risparmio di energia di origine fossile (gas, petrolio, carbone) le indicazioni fornite riguardano l'ottimizzazione degli impianti di produzione del calore, dei sistemi di coibentazione degli edifici, dell'illuminazione e della climatizzazione naturali.

Anche il cittadino sarà coinvolto attraverso un'informazione trasparente come la certificazione dei materiali utilizzati nella costruzione

e un manuale per un abitare corretto. E ancora si sceglieranno linguaggi architettonici non aggressivi e rispettosi delle culture locali. Un aspetto delle linee proposte riguarderà inoltre la viabilità con la separazione tra percorsi pedonali, ciclabili e veicolari con la limitazione e confinamento di questi ultimi.

Nella fase attuale la Provincia si sta facendo promotrice e sostenitrice della divulgazione delle "Linee guida" verso gli enti locali perché le adottino all'interno dei loro strumenti di pianificazione urbanistica e nei regolamenti edilizi. È stato così recentemente realizzato un corso di formazione, organizzato dall'ISSI, con docenti ANAB, finanziato da Carisbo, destinato al personale tecnico provinciale, comunale e ai tecnici delegati degli enti pubblici che operano nel territorio, a cui seguirà a settembre un seminario tematico sull'architettura bioecologica. □





Il restauratore delle belle statue

di BARBARA TUCCI

Giovanni Morigi è noto soprattutto per i suoi interventi sulle grandi opere d'arte di metallo.

Li ha realizzati mettendo a punto anche nuove tecniche, oggi adottate in tutto il mondo

Restauratore curioso, appassionato inventore e sperimentatore di tecniche originali, Giovanni Morigi ha recentemente cominciato a Venezia il restauro dell'imponente statua di Bartolomeo Colleoni, realizzata nel 1496 da Andrea Verrocchio. Dopo il Perseo di Benvenuto Cellini, il Nettuno di Giambologna, la porta medioevale del Duomo di Pisa e quella del Maschio Angioino di Napoli (ricordando solo gli incarichi più prestigiosi), il Colleoni è una nuova sfida per Morigi, primo restauratore ad affrontare il problema del restauro dei metalli, campo nel quale si è specializzato acquistando fama internazionale.

La sua storia cominciò, come tante, per caso, da quando giovane studente di chimica iniziò a lavorare al Museo Archeologico di Bologna. Era il 1963 e il museo cercava un restauratore che si occupasse dei metalli. «In questo specifico settore – ricorda Morigi – non esisteva allora nessuna prassi consolidata: l'esperienza mi ha permesso di mettere a punto metodologie di intervento originali che, successivamente, sono state utilizzate anche da altri colleghi».

Come si procede nel restauro di un monumento?

C'è una fase preliminare di studio dell'opera, durante la quale si effettuano analisi chimiche e fisiche che consentono di individuare i prodotti di corrosione, la composizione della lega, gli spessori, l'omogeneità del materiale, ecc. A questi si aggiungono gli studi storico-artistici sull'epoca e sull'autore e quelli d'archivio sul monumento stesso, per cercare di capire come è stato progettato, quando e come è stato

fuso, da chi è stato pagato e quali metalli sono stati adoperati. Una delle cose di cui ci occupiamo con maggiore passione è proprio cercare di ricostruire le tecniche antiche, e, in questo senso, ogni restauro arricchisce la storia della tecnologia applicata all'arte.

Inoltre i monumenti sono tutti uno diverso dall'altro: per condizioni e sistemazioni attuali, per fusione in momenti e con procedimenti diversi. Spesso statue che si trovano nella stessa piazza si comportano in maniera diversa, e addirittura la stessa subisce differenti corrosioni nel lato esposto al sole, o in quello dove batte di più il vento, o nella parte inferiore dove non cade mai la pioggia. A queste differenze corrispondono diversi tipi di intervento e di protezione.

Ma, scusi, che cos'è precisamente un restauro? Si riesce a recuperare l'aspetto originale?

Absolutamente no.

Il restauro tende a fermare i processi di degrado, ma la superficie bronzea originale non esiste più, è stata corrosa e si è trasformata in qualcos'altro.

C'è un restauro che ricorda con particolare soddisfazione?

Essendo bolognese, il restauro del Nettuno, alla fine degli anni '80. Era uno dei primi restauri eseguiti sotto gli occhi del pubblico,

nella "casa" del Nettuno, dove la gente camminava e guardava il nostro lavoro affacciandosi alle finestre. Dal punto di vista della bellezza formale, ricordo il Perseo di Benvenuto Cellini: ha una superficie splendida, è una delle sculture più importanti del Rinascimento e si trova sotto la loggia dei Lanzi, in una delle piazze più famose del mondo.

Secondo lei a Bologna che sensibilità c'è nei confronti del restauro?

C'è stata una grande sensibilità al tempo di personaggi come i soprintendenti Cesare Gnudi e Andrea Emiliani. Bologna ha sempre avuto una tradizione notevole perché ci sono diversi restauratori di alta specializzazione, tipo Nonfarmale, Caprara, che hanno anche sempre innovato molto il mestiere. Adesso ci siamo ancora noi vecchi, ma la spinta di Bologna si è un po' sfaldata, anche perché per certi versi e per certi interventi la città si è un po' squalificata. L'interesse da parte delle istituzioni è diventato molto di routine, mentre una volta era più intenso, più attento. Da tempo noi cerchiamo di fare la manutenzione della fontana del Nettuno e non riusciamo per vari motivi: avevamo trovato anche gli sponsor, ma un cantiere con la pubblicità sopra è stato ritenuto troppo brutto.

C'è un monumento che le piacerebbe restaurare?

Be' adesso stiamo facendo il Colleoni di Verrocchio, dopo ci piacerebbe il Gattamelata di Donatello che è a Padova. □



Morigi all'opera nel suo laboratorio

Nuovi misteri d'Italia

di STEFANO TASSINARI

Non c'è niente di più comodo, per uno scrittore o un giornalista impegnati in conduzioni di programmi televisivi, che trascrivere i testi delle proprie trasmissioni e trasformarli in libri. Il campione, in questo settore, è Bruno Vespa, ma anche Enzo Biagi - quando ancora gli consentivano di apparire in TV - non ha certo scherzato. Di solito, in termini di vendite i "libri televisivi" funzionano, e va da sé che questo dato non è sinonimo di qualità, ma, casomai, fonte di diffidenza da parte dei lettori più consapevoli. Dobbiamo dire che, per una volta, in noi questa diffidenza è svanita di fronte alla lettura del bel libro di **Carlo Lucarelli** "Nuovi misteri d'Italia" (Einaudi Editore, pagg. 213, euro 13,50), tratto dalle puntate del suo programma "Blue notte", andate in onda nel 2003. Quello che ci ha più convinto di questa raccolta di storie italiane è il tentativo, per altro riuscito, di lavorare su una memoria storica che rischia di essere cancellata, specie in tempi di monopolio dell'informazione e di corse alla rimozione. Il semplice fatto di riportare alla luce vicende dimenticate o così risapute da farci credere di conoscerle sul serio è, di per sé, un fatto encomiabile, ma l'autore di "Almost blue" e di tanti altri romanzi di genere fa di più, nel senso che introduce, seppure in modo forzatamente soft, alcuni elementi di dubbio destinati a scavare anche all'interno delle menti più omologate. Forse è proprio questo che sta alla base del successo del suo programma, costruito come se il conduttore dovesse soltanto narrare dei fatti oggettivi, mentre, nel contempo, aggiunge elementi tipicamente letterari (se non altro a livello di metodo) in grado di mettere in discussione le ipotesi consolidate o le verità giudiziarie. Quando Lucarelli, ad esempio, parla di "mostri" di Firenze, prende una posizione chiara nei confronti di chi ha sempre sostenuto la tesi della colpevolezza di Pacciani e dei suoi compagni di



NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

A inaugurare la nuova collana noir della neonata casa editrice Colorado (frutto di una collaborazione tra l'omonima casa di produzione cinematografica di Totti e Salvatore e la Mondadori) è la scrittrice bolognese **Grazia Verasani**, il cui romanzo "Quo vadis, baby?" (pagg. 219, euro 14,00) è appena uscito in libreria. Le atmosfere e i luoghi sono quelli tipici delle opere della Verasani (locali in cui bere e ascoltare jazz fino al mattino, ambienti frequentati da musicisti e aspiranti artisti, ecc.), così come la protagonista, tipica quarantenne single "tormentata dal dubbio di aver sprecato la propria vita". **Giorgia Cantini** - questo è il suo nome - fa l'investigatrice privata e in questo ruolo si mette sulle tracce di una sorella presunta suicida quattordici anni prima, aiutata dall'ultimo amante di questa bella ragazza, partita per Roma con l'intento di fare l'attrice e mai più tornata. Sarà un'indagine molto difficile, stimolata dal ritrovamento di una scatola piena di lettere e dal... Ma non andiamo oltre, visto che si tratta di un noir. Aggiungiamo, invece, che nella stessa collana a settembre uscirà il nuovo romanzo di un altro autore della nostra provincia, e cioè **Andrea Cotti**. Da segnalare anche la recente ristampa, per l'editore Einaudi, di un vecchio giallo di **Marcello Fois** ("Sheol", a suo tempo uscito in edicola per i tipi della Hobby & Work) e la pubblicazione dell'opera prima di **Paola Urbinati Gonzales**, che ci è sembrata convincente ("La maschera del pavone", Mobydick editore).

merende, propendendo per una verità ben più complessa. Allo stesso modo, tende a smarcarsi dalle decisioni assunte dai giudici bolognesi in merito alla strage del 2 agosto 1980, e lo fa con un tocco leggero, senza, cioè, contestare le sentenze di condanna, ma semplicemente sottolineando più volte le dichiarazioni di estraneità espresse con forza dai due imputati principali, reo confessi di innumerevoli delitti tranne che di quello più orrendo. In questo modo Lucarelli si fa interprete di un'opinione molto diffusa anche a sinistra, in base alla quale lo stragismo non faceva parte della strategia dei Nar e quindi resterebbe più di un dubbio sulla reale partecipazione dei due terroristi fascisti Mambro e Fioravanti all'attentato alla stazione. In più c'è la famosa testimonianza di Massimo Sparti sul "botto", da molti giudicata troppo fragile per giustificare una certa direzione delle indagini, le quali, tra l'altro, anche ammessa la colpevolezza dei due militanti neofascisti, non hanno mai portato all'identificazione dei mandanti. Nel libro, poi, vengono affrontate altre sette vicende più o meno misteriose, alcune delle quali molto note ma non ancora chiarite (la strage di Ustica, l'assassinio del bandito Salvatore Giuliano, l'omicidio di Pier Paolo Pasolini), altre sepolte dal tempo (il caso della morte di Wilma Montesi, risalente a cinquant'anni fa) e altre ancora non sufficientemente indagate e portate all'attenzione del grande pubblico (gli omicidi del giornalista messinese Beppe Alfano, dei poliziotti palermitani Antonino Agostino ed Emanuele Piazza, nonché del militante di Lotta Continua Alceste Campanile, quest'ultimo compiuto vicino a Reggio Emilia nel 1975). Alla fine della lettura, ovviamente, non verremo a sapere chi sono i colpevoli (si tratta di casi reali e non letterari...), ma di sicuro avremo a disposizione molti elementi in più per tracciarne, anche da soli, un possibile identikit sociale e politico. □



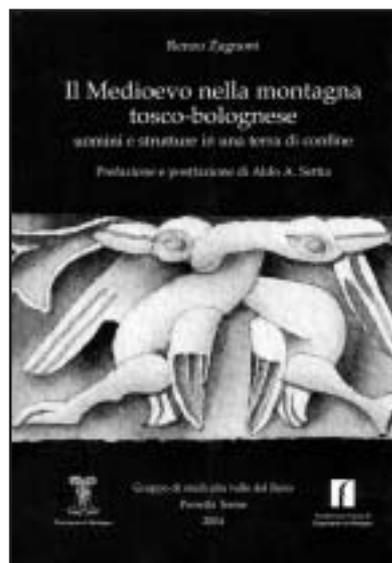
ANALISI METROPOLITANE

O, per meglio dire, analisi del concetto di metropoli attraverso la ricostruzione dettagliata della pianificazione metropolitana bolognese negli ultimi decenni.

È questo il tema del saggio di Mariangiola Gallingani **Le occasioni della metropoli. La pianificazione "metropolitana" a Bologna. Disegni compiuti, sentieri interrotti, sogni, suggestioni** edito da Clueb nella collana Studi sociali e territoriali, curata dall'unità speciale Studi per la Programmazione della Provincia di Bologna.

Nel suo complesso il volume segue, con agilità e chiarezza unite a precisione analitica ed occhio critico, le tappe dell'urbanistica della città emiliana dagli anni '60 e '70 (quando questa correva di pari passo con lo sviluppo dell'hinterland comunale) fino all'arco di tempo che va dalla metà degli anni '80 ad oggi. Questi ultimi, scrive Tiberio Rabboni, vicepresidente della Provincia di Bologna nel mandato appena trascorso, nella sua presentazione al volume, «sono stati i più avari di risultati per la buona urbanistica riformista essenzialmente per un difetto di *visione* strategica o meglio per la mancanza di un disegno coerente e condiviso tra tutti gli attori istituzionali partecipi della cosiddetta scala territoriale metropolitana». Mancanza dovuta, sempre secondo Rabboni, alla «difficoltà di ricomposizione delle due anime presenti nella nuova realtà metropolitana», quella urbana - sempre più colpita dall'emigrare degli abitanti - e l'hinterland continuamente in crescita e, di conseguenza, con nuovi e pressanti bisogni. In altre parole è venuto meno un disegno metropolitano coerente com'è, invece, quello recentissimamente entrato in vigo-

re: il Piano territoriale di coordinamento provinciale dell'aprile 2004. L'opera di Mariangiola Gallingani va a collocarsi proprio in questo panorama proponendo, come dice l'autrice, un'ampia ed accurata ri-esamina «della storia della pianificazione di Bologna e del suo territorio negli ultimi cinquant'anni» nella convinzione che proprio la storia, con i suoi errori o i suoi successi, possa essere sempre un utile fondamento ad un presente che si auspichi un futuro sempre migliore. □



I SEGRETI DELLA MONTAGNA

Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine di Renzo Zagnoni (con una prefazione ed una postfazione di Aldo A. Settia) è il trentacinquesimo volume pubblicato dal Gruppo di studi Alta valle del Reno di Porretta Terme (che cura anche la rivista "Nuèter-noialtri") con la collaborazione della Provincia di Bologna e della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Anche questo volume, come quelli pubblicati in precedenza, è incentrato sul territorio montano compreso tra Bologna e Pistoia, un'area già argomento di molti studi dai quali il presente volume si distingue per l'uso di una documentazione (relativa a pievi e monasteri, nobili famiglie e pellegrini, strade ed

attività commerciali) molto particolare: quella contenuta negli archivi toscani che, seppure molto ricca, è stata a lungo trascurata per ragioni legate alla storia di queste zone.

Siamo nel VII secolo e Longobardi e Bizantini si stanno contendendo queste montagne.

I primi vengono dalla Toscana (in particolare dall'area pistoiese), i secondi sono insediati in quello che più o meno corrisponde all'attuale territorio bolognese arroccati entro città fortificate e fortezze isolate dalle quali, però, non difendono sufficientemente i territori circostanti finendo per convivere con i Longobardi. La presenza toscana in area bolognese si protrae per circa cinque secoli fino a quando, nel XIII secolo, il Comune bolognese ristabilisce il pieno controllo sul territorio che fu dei Longobardi e da quel momento è definita la linea di confine che ancora separa la Toscana dall'Emilia. Questo è solo un accenno della vicenda raccontata dal volume di Zagnoni alla quale si affianca un'altra storia: quella relativa ad una parte consistente dei documenti prodotti in quei cinque secoli e rimasti a lungo nell'oblio a Prato, Firenze, a Pistoia là dove, sino a un passato non remoto, coloro che si occupavano della montagna bolognese non pensavano affatto a cercarli, anzi non ne sospettavano neppure l'esistenza. Ed è proprio attraverso quelle carte che il libro di Zagnoni ha potuto svelare ed appassionatamente raccontare alcuni dei tanti segreti della montagna. □

L'ONORE DELLA PENNA

È dedicato ad Anna Maria Matteucci studiosa dell'arte e docente presso l'Università degli Studi di Bologna, in occasione del suo ritiro dall'insegnamento, il volume di saggi curato da Deanna Lenzi e pubblicato dall'Editrice Compositori dal titolo **Arti a confronto. Studi in onore di Anna Maria Matteucci**.

Numerosissimi colleghi ed allievi, italiani e stranieri, hanno dedicato alla studiosa un saggio che non va letto come un semplice riconoscimento alla sua attività di ricerca ma anche come una testimonianza ed una dimostrazione della vitalità critica della docente bolognese. Gli studi qui pubblicati, infatti, approfondiscono argomenti del cui studio ella ha posto le basi tanto nel campo della pittura che della scul-



tura e dell'architettura dal Medioevo all'età moderna riservando particolare attenzione al panorama bolognese. Si ricordino, per esempio, le sue pagine su Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento, oppure su San Petronio o sulle chiese nuove del capoluogo emiliano. Ed a Bologna è dedicato, tra gli altri, lo scritto di Renato Barilli che si sofferma sui palazzi storici.

E non si trascuri il saggio sul ritratto bolognese di Vera Fortunati incentrato sull'opera di Prospero Fontana e Bartolomeo Passerotti che giocarono «un ruolo primario» nella trattistica bolognese fra il VII e l'VIII secolo. Infine, uscendo dai confini bolognesi, quello di Anna Ottani Cavina sull'evoluzione stilistica del pittore neoclassico francese Louis Gouffier, prima a Roma quale vincitore dell'ambito Prix de Rome, poi, dal 1793, a Firenze. Solo tre esempi per lasciare al lettore il piacere di scoprire tutto il resto. □

OCCHI DI LUPO

Pubblicato dal Gruppo di studi Savena Setta Sambro col contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e della Fondazione Banca del Monte di Bologna e di Ravenna, **Occhi di Lupo. Un'avventura ai tempi di Annibale** nasce dalla collaborazione attivata dal "Protocollo d'intesa per la promozione degli studi sulla storia e le tradizioni popolari della montagna bolognese" tra diversi promotori fra cui anche la Provincia di Bologna.

Una paternità, dunque, assai prestigiosa, per un volume che ha già un precedente - *La locanda dei misteri* di cui Portici parlò a suo tempo - e due peculiarità. La prima, è quella di es-



sere un vero e proprio libro a fumetti. La seconda, quella di raccontare una storia che, seppure non priva di quel tanto di finzione necessaria ad ogni buon racconto, affonda le sue radici in un evento realmente accaduto in epoca romana: la traversata di Annibale. Scrive Giovanni Brizzi: «Parafasando Wittgenstein, Umberto Eco ebbe a dire, una volta che "ciò che non si può descrivere, bisogna narrare": e precisamente questo è quanto si è tentato di fare nel presente fumetto, [...] gli interstizi nel largo tessuto degli eventi storici sono ampi al punto da consentire, sia pure nel pieno rispetto della verità, di inserirvi vicende fantastiche, anche estremamente lunghe ed articolate, e della più alta spettacolarità».

Così, attraverso i disegni di Sergio Tisselli, che collabora anche alla sceneggiatura, ed i te-

sti di Giovanni Brizzi i protagonisti e le vicende dei libri di storia assumono le vesti di un fumetto, ovvero di una delle forme di comunicazione più amate dal pubblico di tutte le età. □

GENTE CHE VA E CHE RESTA

Frutto della collaborazione fra l'associazione culturale della montagna (Gente di Gaggio), l'assessorato provinciale alla Cultura e la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna il volume curato da Marco Cecchelli è una riedizione dell'opera di monsignor Carlo Emanuele Meotti, arciprete di Gaggio Montano, sull'emigrazione nel bolognese nei primi anni del XX secolo.

Il libro di monsignor Meotti, dal titolo **Salviamo l'emigrante! La statistica bolognese dell'anno 1900: le risposte dei parroci all'inchiesta del card. Domenico Svampa**, ora riproposto per la sua cocente ed evidente attualità, riferiva i risultati di un'inchiesta voluta dal cardinale Domenico Svampa nella diocesi petroniana. Egli il 15 agosto 1900 «prendendo a cuore le condizioni de' suoi diocesani, che in numero ognor crescente, emigrando in cerca di sorte men dura, offrono agli stranieri il lavoro apprezzato delle braccia italiane, adolorato dai pericoli che conseguono la mancanza di sussidi religiosi e lo scadimento dei buoni costumi, per mettersi in grado di prendere provvedimenti» chiedeva, infatti, ai suoi parroci notizie dei diocesani emigrati, notizie che «riguardavano la qualità dell'emigrazione: se temporanea permanente - i luoghi di destino - il numero degli emigrati - le relazioni di questi sulle condizioni morali - di quali si potrebbero escogitare - quali sacerdoti potrebbero seguire gli emigrati». Poi, per far attuare i provvedimenti necessari al benessere morale dei parrocchiani il cardinal Svampa si servì proprio di don Meotti che aveva già mostrato il desiderio e l'interesse ad un confronto costante tra la Chiesa e la società accogliendo molti aspetti di quella modernità spesso demonizzata da altri parroci. Attraverso questo volume, dunque, è possibile gettare uno sguardo su un passato che si scopre per nulla lontano almeno nelle problematiche.

[a cura di LORENZA MIRETTI]

Riflessioni sul terrorismo occidentale

di FABIO ZANAROLI

Riflettere sul terrorismo non significa soltanto richiamare ricordi dolorosi della storia e dell'attualità ma affrontare interpretazioni che non riescono completamente a spiegare e a sistematizzare un fenomeno estremamente frastagliato e informale. Si pensi, infatti che le tradizionali categorie del terrorismo - quella politico sociale, quella identitaria nazionalista, quella religiosa - si specificano ulteriormente, oltreché per periodi storici, per le varianti locali, nazionali, internazionali, nonché per le singole organizzazioni combattenti.

In Italia la complessità classificatoria e l'indeterminatezza analitica del fenomeno ha prodotto tre conseguenze.

La prima: nel caleidoscopico sistema universitario italiano - articolato in 78 università, composto da 37000 professori e 21000 ricercatori che insegnano 105000 materie - non trovano ospitalità studi dedicati ai fenomeni terroristici (li affrontano soltanto il Master in Geopolitica e sicurezza globale dell'Università La Sapienza e il Master in Cooperazione internazionale nella lotta al crimine internazionale e transnazionale dell'Università di Teramo).

La seconda: a fronte di una copertura pubblicistica dei profili sociologici e polemologici, risultano assenti gli approfondimenti giuridici e quelli politico-istituzionali. A proposito dei primi, mentre ogni anno si stampano circa 15000 articoli di diritto, in gran parte inutili, quelli attinenti alle problematiche del terrorismo ammontano mediamente a 4 cioè allo 0,026%.

La terza: la diserzione della "dottrina" giuridica fa il paio con l'inadeguatezza della normativa. Il codice penale sanziona, in due capi, i delitti contro la personalità internazionale ed interna dello Stato disciplinando in due soli articoli, il 270 e il 270 bis, le pene per l'associazionismo sovversivo ed eversivo. Questo ha comportato, alla fine di marzo e agli inizi di aprile, che il ministro degli Interni Pisanu, al fine di combinare tutela dei diritti e sicurezza nazionale ha potuto attivare soltanto l'espulsione amministrativa nei confronti di soggetti coinvolti in attività di supporto al terrorismo di matrice fondamentalista.

Così come la modernità e la contemporaneità hanno alienato alla metafisica e alla teologia la riflessione sul male, così il diritto pare aver

Un recente romanzo di un giurista bolognese offre lo spunto per ripercorrere la storia del fenomeno attraverso la letteratura

alienato alla letteratura le più compiute riflessioni sul terrorismo.

Forse perché il terrorismo non è "male oggettivo" ma sempre soggettivo come sottolinea Dostoevskij ne "I Demoni": «da dove sono usciti i nichilisti? Ma da nessuna parte, sono sempre stati con noi, in noi, accanto a noi», e precisa Sciascia nel suo ultimo racconto "Il cavaliere e la morte": «sì, è vero, il delitto ci appartiene; ma c'è chi appartiene al delitto?».

Gramsci e Pirandello distinguevano tra scrittori di parola e scrittori di fatti, il tema del terrorismo è sempre stato più sensibilmente scrutato da questi ultimi e non vi è dubbio che lo siano London, Conrad, Bacchelli, Nizan.

Il rapporto romanzo/realtà, nelle declinazioni del romanzo storico o del romanzo politico-sociale, segnala la consapevolezza di taluni autori nel rappresentare narrativamente il senso profondo di alcuni eventi.

È stato il romanzo a sviluppare e indagare per primo certi caratteri: il terrorismo finalizzato al caos (che stabilizza l'instabilità) e quello tendente all'ordine (l'avversario del terrorismo è alimentato dal terrorismo medesimo e viceversa); il terrorismo "impensabile" cioè l'assolutizzazione del negativo (nessuna potenza, afferma il filosofo Glucksmann, è capace di proteggere la propria popolazione di fronte all'impossibile); l'individuazione dei bersagli più impotenti, quelli che si identificano con la vita della gente; lo smarrimento della politica, della polizia, della magistratura, dei servizi di spionaggio o di *intelligence*.

Caratteri e azioni che ritroviamo, singolarmente, in testi quali "Il tallone di ferro" di London; "I Demoni" e "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij; "Sotto gli occhi dell'occidente" di Conrad; "Il Diavolo a Pontelungo" di Bacchelli; "La cospirazione" di Nizan; "Tamburi nella notte" di Brecht; "Todo Modo" di Sciascia; "Il fattore umano" di Greene.

Il romanzo che costituisce il compendio dei precedenti elementi ed ha anticipato gli scenari attuali è "L'agente segreto" pubblicato da

Joseph Conrad nel 1907. Affermando che «anche l'irragionevolezza più perversa ha i suoi procedimenti logici», Conrad descrive la preparazione e l'esecuzione dell'attentato all'Osservatorio di Greenwich. Una azione dimostrativa non convenzionale, contro un simbolo ad alto impatto, progettata da un anarchico - Verloc - venduto alla polizia, la quale tesse trame segrete all'insaputa del Ministro dell'Interno. Non manca alle riunioni della cellula anarchica la figura del "professore" che conserva sempre in tasca una fiaschetta di nitroglicerina da fare esplodere qualora tentino di catturarlo (evento che peraltro si augura). L'attentato, maldestro, viene imputato dall'ispettore Heat ad una persona estranea al fatto ma ideale per rivestire il ruolo di capro espiatorio, offrendo così un "mostro" all'indignazione dell'opinione pubblica e sfuggendo all'accusa di inefficienza. Ciò che la letteratura ha meglio approfondito sono i personaggi e le loro filosofie: spaziando dal nichilismo del russo Stavrogin, all'anarchia grottesca di un invecchiato Bakunin, dall'utopismo socialista e superomismo nietzschiano del sindacalista londoniano Ernest Everhard, tutti accomunati da ideologie impressionisticamente interpretate, cioè malintese, e da una mancanza di "grandezza negativa" (che rendono più speranzosa la narrativa rispetto a chi, come Glucksmann prevede invece «il crepuscolo terrorista dell'umanità»). In quest'ottica sociologicamente significativo e convincente ci è parso, nella narrativa più recente, il personaggio dell'aspirante terrorista Matteo Ditefani, nel romanzo di Gianluca Gardini "La corsa del topo" edito da Pendragon. Testo che attraverso le tecniche della letteratura di genere - un *noir* civile che tiene allertata l'attenzione e il senso di attesa del lettore - spiega la trasformazione, dovuta ad una approssimativa acculturazione, dal terrorismo mentale all'idealismo armato ed assassino. Pur attraverso i limiti prevedibili di un romanzo di esordio, Gardini, eclettico professore di diritto amministrativo della Scuola di Specializzazione in Studi sull'Amministrazione Pubblica di Bologna, scrive un libro adulto, essenziale che non condanna ma non pare indugiare nemmeno alla comprensione.

Il romanzo, sorprendentemente, finisce a pagina 215 ma non la "storia". □



NUOVO CAPO DI GABINETTO

Pochi giorni dopo il suo insediamento, la presidente Beatrice Draghetti ha nominato Capo di Gabinetto Luca Rizzo Nervo, giovane funzionario proveniente dalle strutture speciali del Consiglio regionale.

Rizzo Nervo, bolognese, ha tra l'altro esperienza giornalistica (ha curato per due anni l'insero Emilia Romagna del quotidiano "Europa") ed ha specifiche competenze nell'organizzazione di eventi.

Il Capo di Gabinetto assisterà la presidente nei rapporti con la Giunta, il Consiglio e le commissioni della Provincia, nonché con gli organi dello Stato, della Regione e del sistema bolognese delle autonomie locali. □



CAMBIA ANCHE IL DIRETTORE GENERALE

La presidente della Provincia ha indicato come nuovo Direttore Generale dell'Ente Giovanni Cherubini, 52 anni, bolognese, sposato, due figlie. Laureato in Scienze politiche a Bologna, ha maturato la maggior parte della sua esperienza professionale nella pubblica amministrazione e, fino alla nuova nomina, ha ricoperto il ruolo di dirigente dei Servizi alla persona e alla comunità (scuola, formazione, lavoro, servizi sociali, sanità) della Provincia di Bologna.

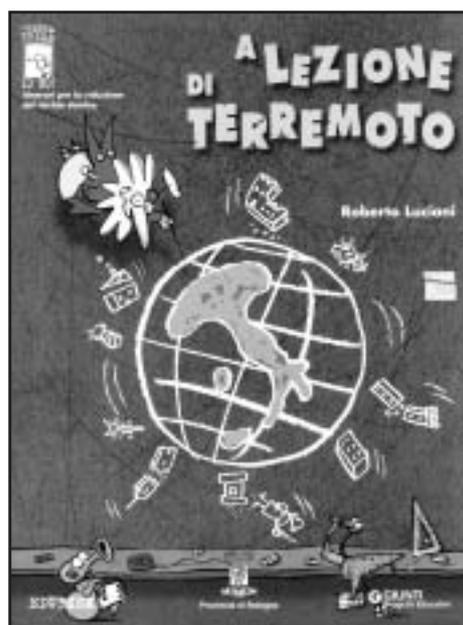
Come libero professionista ha collaborato con diverse società di ricerca, in particolare nei campi della pianificazione territoriale e degli studi sociali. È stato anche consulente Upi sui temi del lavoro. Cherubini sostituisce il dottor Giancarlo De Maria, che ha ricevuto il più vivo ringraziamento e il sentito attestato di stima da parte della Presidente per l'importante lavoro svolto a palazzo Malvezzi negli impegnativi anni che hanno visto un profondo processo di trasformazione dell'ente a seguito delle numerose nuove deleghe ricevute. □

EDUCAZIONE E SICUREZZA

Il terremoto che il 14 settembre 2003 interessò gran parte dei comuni dell'Appennino bolognese, ha riproposto con forza il tema della convivenza con il rischio sismico, a cominciare dall'educazione alla sicurezza. In questo contesto, la Provincia, d'intesa con il Centro servizi amministrativi e le altre istituzioni scolastiche, intende promuovere nelle scuole una azione di sensibilizzazione, conoscenza ed educazione sul fenomeno terremoto. Primo passo, la divulgazione del volumetto "A lezione di terremoto" nelle scuole elementari dei comuni montani interessati dal recente sisma. La pubblicazione - realizzata all'interno del progetto Edurisk promosso dal Gruppo nazionale di difesa terremoti e dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia in collaborazione con la Giunti Progetti Educativi - è rivolta ai bambini dagli 8 ai 10 anni e si caratterizza per l'alto valore educativo e la ricchezza di contenuti, espressi in una forma fumettistica che ne agevola l'utilizzo. □

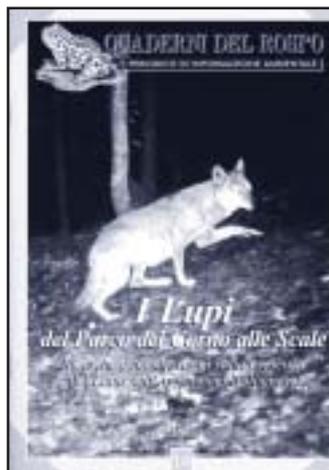
ALLA PROVINCIA IL "PANDA D'ORO"

Il progetto LIFE 'ECONet' realizzato dalla Provincia di Bologna in collaborazione con la Provincia di Modena e la Regione Emilia-Romagna/Ibcn e con partners inglesi, olandesi e italiani, è stato premiato dal Wwf con il "Panda d'Oro 2004", il diploma per la conservazione della biodiversità, selezionandolo tra gli oltre 40 pervenuti. Il progetto, che ha interessato le due Province, intende contrastare il progressivo impoverimento del paesaggio e della biodiversità nel territorio intensamente antropizzato della Pianura padana, con la creazione di habitat naturali connessi fra loro per mezzo di "corridoi" ecologici, arricchendo il paesaggio di ambienti naturali pur mantenendo le attività produttive presenti. In particolare con 'ECONet' si è voluto sperimentare in ambito europeo una metodologia comune per realizzare queste reti ecologiche e diffondere le conoscenze sulle esigenze ecologiche e paesaggistiche del territorio. □



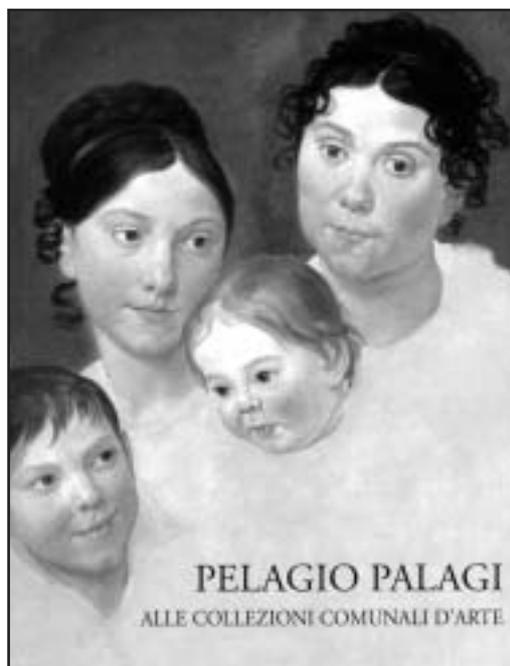
“QUADERNI DEL ROSPO” - SPECIALE LUPI

Protagonista del nuovo numero dei “Quaderni del Rospo”, il periodico di informazione dell'assessorato all'Ambiente, è il lupo, un animale da sempre presente nel nostro immaginario collettivo, nei racconti e nelle leggende ma che popola anche, in poche centinaia di esemplari, quelle parti di territorio sfuggite alle trasformazioni dell'era moderna. Dopo essere stato sterminato dall'uomo tra la fine dell'800 e i primi anni Venti del secolo scorso, il lupo è tornato a ripopolare l'Appennino bolognese e in particolare il territorio del Parco del Corno alle Scale dove è presente con una certa regolarità da 18-20 anni. I monitoraggi effettuati nell'inverno 2002/2003, hanno permesso di fotografare i lupi e di aggiornarne i dati sulla presenza. La ricerca, resa possibile dal contributo della Fondazione Casca di Risparmio di Bologna, ha rilevato un gruppo di tre esemplari adulti che popola in modo stabile durante tutto l'anno il territorio del Parco del Corno alle Scale, composto da due maschi e da una femmina. In base alle informazioni della Polizia provinciale, tra l'Appennino bolognese e quello toscano sarebbero almeno cinque i nuclei di lupi presenti per un totale di 15-20 esemplari. □



PER UNA CITTÀ DEI PROGETTI

Proposte, progetti, racconti di una Bologna diffusa – e talvolta sotterranea – che fa pratica di democrazia. Questo il sottotitolo del numero di aprile-settembre 2004 che la rivista *Inchiesta* ha dedicato alla ‘Città della comunicazione’ e presentato a Sergio Cofferati circa un mese prima della sua elezione a sindaco di Bologna. Il numero speciale del trimestrale di ricerca e pratica sociale diretto da Vittorio Capecchi ha raccolto decine di testimonianze di imprese della cultura, dell'informazione e della comunicazione. In tutte emergono i valori e i linguaggi della convivenza democratica, della solidarietà e della coscienza civile, di una Bologna tutt'altro che sonnacchiosa ma fatta da uomini e donne che agiscono, si incontrano e fanno progetti per la loro vita e per la città futura. □



QUALCOSA DI NUOVO AL COMUNALE

Bologna darà grande sonorità alla musica nelle sue “case” preferite e consacrate a quest'arte: il Teatro Comunale con la tradizionale stagione lirica e il nuovo auditorium Manzoni per quella sinfonica.

Il sovrintendente Stefano Mazzonis annuncia con il consueto entusiasmo la nuova stagione concertistica 2004/2005 tirando il bilancio della precedente (+33% le presenze in sala per la lirica, +25% per la sinfonica).

Il prossimo cartellone, con abbonamenti a prezzi stracciati per giovani e over 65, porta in scena nuovi registi, nuovi allestimenti, grandi cantanti in ruoli inediti ed opere di famosi compositori all'insegna dello slogan “ogni sera al Comunale qualcosa di nuovo”.

Per la stagione sinfonica, un tutto Beethoven in cinque serate con le famose sinfonie abbinata a compositori contemporanei di diversa provenienza, molti graditi ritorni di famosi interpreti e alcune prime esecuzioni assolute in Italia. Al maestro Daniele Gatti si affiancherà, nella direzione dell'orchestra del Teatro Comunale, il direttore ospite principale Carlo Rizzi. [M.C.T.]

ARTE A PALAZZO

Un gruppo di preziose opere di Pelagio Palagi, conservato nelle raccolte del Gabinetto dei disegni e delle stampe dell'Archiginnasio, sarà esposto fino al 20 agosto alle Collezioni comunali d'Arte di Piazza Maggiore. Si tratta di disegni raffiguranti suppellettili e arredi creati per la committenza sabauda, presentati per la prima volta al pubblico e affiancati da pezzi d'arredo eseguiti su loro modello. Per l'occasione è stato pubblicato il volume “Arte a palazzo. Pelagio Palagi alle Collezioni comunali d'Arte”, a cura di Carla Bernardini. □



RICORDANDO I RAGAZZI DEL SALVEMINI

Si è svolta il 30 maggio, grazie alla collaborazione tra il Cai - Sezione Mario Fantin di Bologna e il Lions Club Grizzana Morandi-Caterina de' Vigri, l'inaugurazione del sentiero e del monumento restaurato in memoria dei ragazzi dell'Istituto Salvemini. Alle vittime della strage del 6 dicembre 1990 proprio i Lions hanno dedicato il lavoro di sistemazione di un 'cammino della memoria'. Dal Santuario di Montovolo, infatti, un sentiero di alcune centinaia di metri - ritmato da steli che ricordano ognuno dei ragazzi scomparsi - raggiunge il balzo di Santa Caterina, punto in cui è stato eretto il monumento. Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato anche il presidente dell'Associazione famiglie del Salvemini, il preside attuale dell'istituto Pietro Gigante, e quello in carica nel dicembre 1990, Giuseppe Tibaldi. □

VACANZE COI FIOCCHI

Torna anche quest'anno, per la sua quinta edizione, *Vacanze coi fiocchi - Dai un passaggio alla sicurezza*, la campagna nazionale di sensibilizzazione ai problemi della sicurezza stradale ideata e curata dal Centro Antartide di Bologna e dall'Unione Province d'Italia. Il 30 e il 31 luglio nelle piazze e ai caselli autostradali di molti centri italiani sono stati offerti agli automobilisti in viaggio e ai cittadini migliaia di libretti informativi sull'argomento.

Al loro interno si possono leggere vignette, illustrazioni, testi realizzati da noti testimonial e tante pagine dedicate ai più piccoli. □



SASSO MARCONI DIVENTA CITTÀ

Nell'anno del bicentenario della nascita del comune, Sasso Marconi ha ottenuto il riconoscimento di 'città'. In una seduta straordinaria del Consiglio comunale, l'8 maggio si è svolta la cerimonia ufficiale di conferimento del titolo riconosciuto dal Presidente della Repubblica, con la presentazione del nuovo gonfalone e del nuovo stemma comunale. □

UN DEPURATORE PER QUATTRO COMUNI

È stato recentemente inaugurato il depuratore intercomunale per i comuni di Castel di Casio, Gaggio Montano, Granaglione e Porretta. Il potenziamento dell'impianto di depurazione di Prati ha come obiettivo fondamentale l'ulteriore riqualificazione delle acque dell'alta valle del Reno. In questi venti anni le esigenze del territorio sono cresciute. Il nuovo impianto, che sarà in grado di servire efficacemente il grande afflusso stagionale estivo e permetterà di raggiungere i più restrittivi e obbligatori parametri di qualità delle acque depurate, servirà i 18000 abitanti della zona garantendo loro una altissima bontà delle acque. □

PREMIATO "ASTERISCO"

La trasmissione radiofonica *Asterisco*, promossa dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali e dedicata alle tematiche dell'immigrazione, ha vinto la prima edizione del premio 'Moustapha Souhir'. Intitolato a una delle figure emblematiche del giornalismo interculturale, il premio per la migliore produzione mediatica multiculturale è stato assegnato ad *Asterisco* per originalità, padronanza del mezzo radiofonico e qualità dell'informazione. □

PROGETTI PER MIGLIORARE LA VITA

Il premio deliberato dalla direzione nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi per sollecitare la partecipazione delle donne nella vita associativa è andato alla sezione provinciale di Bologna. Il lavoro raccolto rispetto alle numerose attività e ai progetti curati dalle donne bolognesi è infatti apparso alla commissione giudicatrice come "una splendida testimonianza di un processo autentico di integrazione e di un impegno tutto da cogliere per la promozione della stessa associazione". Tra le iniziative più rilevanti segnalate, il concerto-lezione degli allievi del Conservatorio G. B. Martini di Bologna, tenuto il 21 maggio all'Istituto Cavazza di via Castiglione. □

NUOVA BIBLIOTECA DEL COPERNICO

È stata inaugurata nel mese di maggio e per la sua realizzazione la Provincia di Bologna ha finanziato un progetto da 330 mila euro. La nuova biblioteca del Liceo 'Niccolò Copernico' funziona già come sala di lettura per studenti universitari e anche come biblioteca pubblica, in base agli accordi contenuti in una convenzione sottoscritta tra Provincia, Scuola, Università e Quartiere. L'uso extrascolastico delle sue sale, nello specifico, è garantito da accessi differenziati. □

IL COMUNE CAMBIA CONFINI

La richiesta di modifica dei confini tra i comuni di San Benedetto Val di Sambro e di Monghidoro è divenuta progetto di legge regionale. Sulla base delle richieste concordate tra le due amministrazioni, l'area denominata Griffo (circa 43.300 mq) dovrebbe passare a San Benedetto, mentre la frazione di S. Andrea di Savena, l'area antistante la chiesa del borgo e l'annesso cimitero (circa 167.200 mq) a Monghidoro. La decisione finale in materia spetterà a una consultazione popolare locale. □

CULTURA IN PROVINCIA

Un database di 500 schede che illustrano i cento musei, le trecento biblioteche e il centinaio di archivi del territorio; 250 pagine e circa 400 link esterni.

Sono i contenuti del sito "Cultura in Provincia", costruito in modo da consentire agli utenti l'accesso diretto al catalogo unico delle biblioteche del polo provinciale, che contiene un patrimonio di oltre 170 biblioteche con più di un milione 800 mila titoli.

Se si cerca un volume, in pratica, si può sapere in quali strutture della provincia è reperibile.

Un'altra sezione interessante è quella dei percorsi, che presenta possibili itinerari di studio: si va dal percorso che riguarda l'astronomia (con gli osservatori e le aule didattiche), a quello sul corpo umano, le erbe, i fiori o la seconda guerra mondiale.

www.provincia.bologna.it/cultura/index.html

COME TROVARE I CORSI DI FORMAZIONE

Pensato per i cittadini che cercano informazioni sui corsi di formazione nel territorio della provincia e per le imprese interessate, il sito web dell'Osservatorio sull'offerta formativa (Ossof) della Provincia è una guida su tutte le opportunità educative e formative, aggiornata in tempo reale. Nel sito si trovano i percorsi promossi da soggetti pubblici e privati, della scuola e dell'università nel territorio bolognese.

L'Osservatorio vuole essere un'occasione di comunicazione e di scambio delle informazioni tra i diversi attori del sistema dell'istruzione e della formazione: un unico spazio di riferimento, aggiornato e facilmente accessibile. Utili sono le sezioni: glossario e Faq (le domande che utenti e gestori dei corsi rivolgono più spesso all'Osservatorio).

www.ossof.provincia.bologna.it



"EL GHIBLI", LA RIVISTA DEGLI SCRITTORI STRANIERI

"Ghibli" è un vento che soffia dal deserto, caldo e secco. È il vento dei nomadi, del viaggio e della migrazione. Ed "El Ghibli" è il nome scelto per la rivista on line di letteratura di migrazione, gestita da scrittori stranieri che scrivono in lingua italiana e pubblicata sul sito della Provincia. È appena uscito il numero quattro.

La rivista è organizzata per sezioni:

- Racconti e poesie. Produzione di scrittura e di letteratura degli scrittori "non italiani", migrati in Italia e che usano l'italiano come lingua d'espressione letteraria (per un totale di 4-5 autori, tra poeti e scrittori di narrativa).

- Stanza degli ospiti. Dà spazio a scrittori stranieri, di ogni nazionalità.

- Parole dal mondo. Produzione letteraria di migranti non italiani, in altri Paesi del mondo.

- Generazione che sale. Scritti di ragazzi delle scuole sul tema della rivista.

- Recensioni. Rievocazione e analisi storico-critica di tutta la produzione degli autori stranieri in Italia. Diffusione della letteratura degli stranieri attraverso recensioni di libri, pubblicità alle piccole case editrici sensibili al tema.

- Interviste.

Vengono segnalate anche informazioni utili agli "artigiani della pagina" e non solo (concorsi, articoli, manifestazioni culturali che coinvolgono artisti e/o cittadini immigrati). Il comitato editoriale è composto oltre che da scrittori stranieri ed italiani dai rappresentanti degli Enti promotori dell'iniziativa editoriale.

www.el-ghibli.provincia.bologna.it



LA SCUOLA CHE VOGLIO

Dal portale della Provincia si raggiunge anche la guida on line agli Istituti superiori di Bologna e della provincia: "La scuola che voglio". Il sito contiene l'elenco aggiornato e dettagliato di tutte le scuole superiori (compresi gli indirizzi attivati e i quadri orari dell'area bolognese), oltre alle informazioni sul sistema scolastico e formativo.

Diversi i percorsi di ricerca: l'indirizzo di studio (area artistica, classica, professionale e tecnica), il titolo di studio, una cartina geografica attiva che consente la ricerca per territorio. Una sezione è dedicata alla descrizione del sistema scolastico 2004, al sistema di scuola e formazione nel bolognese, all'autonomia scolastica.

www.guidascoloesuperiori.provincia.bologna.it

L'ASSOCIAZIONE 2 AGOSTO 1980

Documenti, immagini, video sulla strage alla stazione di Bologna avvenuta il 2 agosto 1980: sono i materiali raccolti nel nuovo sito dell'Associazione 2 agosto, che offre al navigatore la possibilità di approfondire, la ricostruzione della vicenda giudiziaria, scorrere foto della tragedia e delle manifestazioni che seguirono.

Oltre alla descrizione delle finalità e del lavoro svolto fino a questo momento dall'associazione, nel sito si trovano i discorsi tenuti da Torquato Secci (dal 1981 al 1995) e da Paolo Bolognesi (dal 1996 al 2003) in occasione dell'anniversario della strage, così come i manifesti realizzati in questi anni. Diverse le sezioni che si possono visitare: la strage (resoconti e testimonianze, la cronaca della tragedia, i soccorsi, le rivendicazioni); le vittime, con l'elenco delle persone che hanno perso la vita; la vicenda politico-giudiziaria; l'associazione e l'attualità.

www.stragi.it/

[a cura di SERENA MAINI]

Luce vero sole dell'arte

È la mostra che il Museo d'arte delle Generazioni Italiane del '900 di Pieve di Cento ha organizzato in occasione dei quarant'anni della Ova, l'azienda del suo fondatore Giulio Bargellini

La pittura e la scultura, in ogni forma e in ogni tempo, sono legate alla luce ma alcuni artisti più di altri ne hanno esplorato i valori sensibili e simbolici più profondi, approdando a una grande varietà di soluzioni. Le 131 opere di 114 artisti, scelte dal curatore della mostra Giorgio Di Genova fra quelle delle collezioni permanenti del Museo e le nuove donazioni, sono una rassegna sul ruolo che la luce riveste nella produzione artistica, sulle implicazioni di cui essa si fa portatrice, sui significati e sui valori che le diverse sensibilità artistiche le hanno conferito.

La luce rivela ciò che le tenebre nascondono. Luce è quella lunare che trapassa le nuvole scure sulla tela di Gerardo Dottori, quella violacea da cui emerge l'isola di San Giorgio vista da Virgilio Guidi, quella urbana dei grattacieli di Manhattan tanto cari a Tonino Caputo. Ma oltre alla luce fisica, diretta o riflessa, solare o lunare, c'è quella divina di Ennio Bencini, quella intrappolata nelle spigolose traiettorie di Rino Sernaglia, quella di Elio Di Blasio che diventa diafana sostanza. La luce gioca con le trasparenze, con le ombre e con la geometria creando riflessi che generano tempo e spazio. Il colore luce esce dai confini della geometria per diventare lirico e tenue come nella pittura di Domenico Spinosa, oppure bagliore lontano che illumina tele buie come quelle di Ennio Finzi. Nella pittura i colori che più di altri richiamano la luce sono l'azzurro mistico e soprannaturale, il giallo del caldo raggio solare e il bianco, summa di tutti. Così i pittori maggiormente interessati al tema della luce hanno scelto anche il bianco, nei suoi vari toni, realizzando opere monocrome, come nel caso di Rino Carrara o Riccardo Guarneri.

Si nutre di ombre, la luce; come la scintilla della coscienza nasce dalle tenebre della psiche primordiale. Una dualità universale di vita e morte che racchiude ogni umana esperienza.

"Luce vero sole dell'arte", aperta fino al 25 luglio, è accompagnata da un catalogo edito da Bora. Museo Bargellini, via Rusticana 1, Pieve di Cento; orario: 10-13.30 e 15-19, domenica 10-19; ingresso libero.

Informazioni: tel. 051.68.61.545, www.museobargellini.com



Dall'alto, "Le ali della Vita - Le ali della Guerra - Le ali della Morte", 2003 di Rosario Tornatore Scaccianoce; da "Manifesti strappati" di Nino Migliori 1975

La fotografia tra segno e gesto

"Muri" di Nino Migliori a Dozza, capitale del muro dipinto

Macchie scure, chiazze chiare, superfici dense, stratificazioni, materia decomposta, sfaldata, graffiata. Sono alcune delle immagini in bianco e nero di "Muri" di Nino Migliori. Le fotografie, realizzate dall'artista fra l'inizio degli anni '50 e la fine dei '70, fanno parte di una selezione di una cinquantina di opere esposte alla Rocca di Dozza, sulle verdi colline imolesi, fino al 10 settembre. I nuclei che la mostra esplora sono tempo, gesto e segno, temi che si intersecano e si rincorrono nella ricerca di questo fotografo che da più di cinquant'anni vede, legge e riscrive il mondo.

Oltre alle macchie e alle muffe, i muri di Migliori sono supporto di scrittura e segni, disegni e manifesti. Una superficie urbana piena di tracce che dicono dell'uomo, speranze, delusioni, amori, convinzioni... I manifesti sono strappati in un'infinita sovrapposizione che ricama colorati collage divenendo un tutt'uno con l'intonaco. Le scritte, piene di cancellature e aggiunte, come un dialogo a più voci, testimoniano il passaggio dell'uomo per le strade del mondo. Ma i muri diventano anche pura immagine, si scompongono a rappresentare un nuovo universo di invenzione artistica.

I "muri" di Migliori a Dozza, il paese della Biennale del muro dipinto, inaugurano l'attività della neonata "Fondazione Dozza città d'arte", presieduta da Eugenio Riccomini. Istituita dall'Amministrazione comunale, la fondazione intende valorizzare il borgo attraverso iniziative artistiche e culturali.

La mostra è allestita all'interno della Rocca sforzesca, ricostruita nel tardo '400 sulle rovine di precedenti fortezze per volere di Caterina Sforza, signora di Imola e di Dozza. I Malvezzi Campeggi, a cui la rocca andò in eredità, la trasformarono nel 1594 in palazzo signorile. L'edificio è aperto al pubblico e con i suoi arredi d'epoca e le sue decorazioni offre uno spaccato della vita dell'epoca. Al suo interno alcune sale ospitano la Pinacoteca, mentre nei sotterranei ha sede l'enoteca regionale.

Nino Migliori, "Muri. Tempo, gesto, segno" a cura di Marilena Pasquali, Rocca sforzesca di Dozza fino al 10 settembre, aperta da martedì a sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30, domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.30; ingresso 4 euro. Informazioni: tel. 0542.67.82.40

[a cura di BARBARA TUCCI]

Un'importante scoperta ci conferma che 50mila anni fa nella nostra regione pascolavano i grandi animali delle steppe e delle taighe

Nella Pianura Padana dove oggi vi sono campi di frumento, di mais o di girasole e si allevano maiali, mucche e galline e di selvatico incontriamo solo qualche lepore, dei roditori o piccole bisce, una volta scorrazzavano animali di ben altre dimensioni. Cinquantamila anni fa su questi stessi terreni pascolavano infatti i mammut, i rinoceronti lanosi e i megaceri, i cervi giganti dalle imponenti corna ramificate e palmate. Sono di questi animali, ma anche di tanti altri tra cui bisonti, alci, lupi, orsi, castori, cervi e caprioli, i resti fossili che casualmente sono stati scoperti a Settepolesini di Bondeno, in provincia di Ferrara.

In questa località nel 1997, durante l'attività estrattiva in una cava di sabbia, la bocca della draga che aspirava acqua e sedimento a venti metri di profondità, si è bloccata a causa di un grande osso che, incastratosi, ostruiva l'imboccatura.

Analizzato da paleontologi dell'Università di Ferrara si è ben presto capito che si trattava di una porzione di bacino di un mammut lanoso. Entusiasmati dall'importante scoperta, i ricercatori hanno proseguito i lavori di scavo e, fino ad oggi, sono quasi ottocento i reperti ossei recuperati. Secondo gli studiosi, l'area pare ancora lontana dall'aver esaurito tutto il suo contenuto di storia preistorica e ciò ne fa indiscutibilmente il più ricco giacimento di reperti di vertebrati della Pianura Padana.

Ne parliamo con il professor Benedetto Sala del dipartimento delle Risorse naturali e culturali dell'Università di Ferrara, impegnato nello studio delle ere geologiche e delle variazioni della vita animale e vegetale nella lunga storia della Terra e in prima linea nell'attività di recupero dei reperti di Settepolesini.

Il luogo in cui avete fatto i ritrovamenti era un insediamento umano?

No. Si tratta di un'area in cui probabilmente il Po tracciava un'ansa, una larga curva che nel tempo è diventata un ramo morto. Durante le migliaia d'anni in cui vi scorreva l'acqua, lungo questo meandro si sono accumulate numerose carcasse di animali trasportate dal fiume. La loro buona conserva-

I mammut della Pianura Padana

di STEFANO GRUPPUSO



zione, spesso abbiamo trovato ossa intere, è certamente stata favorita dal fatto che il clima era freddo, e l'erosione dovuta all'acqua non si è verificata perché qualche fenomeno tellurico e di riassetto del suolo deve aver prodotto punti di stanca di corrente e quindi anche la creazione di questo ramo morto.

È stato grazie alla coincidenza di queste situazioni favorevoli che si è potuto conservare questo materiale di grandissimo interesse storico.

I mammut e i rinoceronti lanosi da dove provenivano?

Provenivano da est. La presenza di questi due pachidermi artici nella Pianura Padana è di grande importanza per la paleobiogeografia. Conferma che l'area padana è stata un punto di incontro tra la bioprovincia europea sud-occidentale e quella orientale balcanica. In un congresso internazionale sugli elefanti, tenuto a Roma nel 2001, sono stati presentati i primi risultati di una nostra ricerca che ha suscitato particolare interesse. Oggi abbiamo le prove che anche in un'area così meridionale d'Europa vi era, 50.000-25.000 anni fa, una vegetazione da steppa-taiga, testimoniata dalla presenza di mammut, di rinoceronti lanosi e di megaceri, cervi di grandi dimensioni, poi scomparsi, tipici di ben più settentrionali latitudini.

Com'era il clima nella nostra regione in quel tempo?

Sulla base dei dati che abbiamo, sostanzialmente possiamo individuare tre periodi climatici. Il primo, freddo e relativamente umido, va da circa 60.000 anni fa a circa 15.000. Questo tipo di clima aveva favorito la formazione in Pianura Padana, a quel tempo estesa a tutto l'Alto Adriatico allora emerso, di una steppa-taiga, habitat naturale di mammut, rinoceronti lanosi, megaceri e grandi bisonti.

Il secondo periodo è sempre freddo, ma è anche particolarmente arido. La pianura ha le caratteristiche della steppa, un territorio caratterizzato da una vegetazione povera che permetteva la vita a branchi di animali poco esigenti, come bisonti e alci. Durante questa fase, che dura fino all'epoca romana, il clima gradatamente cambia e diventa temperato e relativamente umido. In questo terzo periodo climatico la pianura è un fitto bosco di lecci, aceri e querce e altre specie arboree dove vivono cinghiali, caprioli e cervi. Il bosco però lentamente va riducendosi perché l'uomo lo distrugge per creare spazi per il pascolo degli animali domestici e per i campi da coltivare. Inizia così a configurarsi la Pianura Padana che conosciamo, ben diversa da quella di decine di migliaia d'anni fa. □